



EIN PROJEKT VON / UN PROGETTO DI:



CON IL SOSTEGNO DI / MIT UNTERSTÜTZUNG VON:

AUTONOME  
PROVINZ  
BOZEN  
SÜDTIROL



PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI BOLZANO  
ALTO ADIGE

Deutsche Kultur

MIT EINEM ZUSCHUSS . CON IL CONTRIBUTO



STÄDTGEMEINDE MERAN  
COMUNE DI MERANO  
Referat für Kultur  
Assessorato alla cultura

SOSTENITORI / FÖRDERER:



teatroZAPPAtheater | Steger, Sonja | Colleselli, Toni (Hrsg. | a cura di)

15 + 10 teatroZAPPAtheater

© 2019 by teatroZAPPAtheater

[www.teatrozappa.it](http://www.teatrozappa.it)

All rights reserved

Edizioni Go!Coop

Foto copertina: Andrea Rizza Goldstein

Fotos Kapitel: Polo Tosi, Susanne Innerhofer, Andrea Rizza Goldstein

Correzioni: Camilla Giunti, Karin Maringgele

Grafica e impaginazione: Andrea Dürr, loladesign – Meran/Merano

Druck: Tezzele by Esperia, Bozen/Bolzano

ISBN 978-88-942615-2-3

# 15 + 10

teatroZAPPAtheater

Herausgeber / Curatori:  
teatroZAPPAtheater  
Sonja Steger, Toni Colleselli

12	PROLOG: KLEMME – PRATIKO – ZAPPA	<i>Evi Unterthiner, Christine Perri, Giovanni Zurzolo</i>
	<b>TEATRO TERRITORIO</b>	
16	La tela, la mosca e il ragno...	<i>Giovanni Zurzolo</i>
18	<b>LA STRUGGENTE STORIA D'AMORE DEL PASTORELLO GALLICCHIO</b>	
20	Rassegna stampa / Pressestimmen	
23	Il teatro è la più alta forma d'arte di comunità	<i>Concetta Sarlo</i>
25	Un borgo delle case nascoste	<i>Andrea Rizza Goldstein</i>
25	Un po' di numeri	<i>Antonio Pandolfo</i>
28	<b>LISISTRADDE</b>	
30	Rassegna stampa / Pressestimmen	
32	In einer fremden Welt	<i>Karin Maringgele</i>
32	Il dolore... brucia	<i>Sonia Maboni</i>
33	Ci siamo sentite vulnerabili	<i>Petra Götsch</i>
33	Un posto freddo che ha saputo riscaldare la mia mente	<i>Elisa Mariani</i>
36	Un grido di denuncia	<i>Antonella Silvestrin</i>
36	Tränen und Lachen	<i>Andrea Niederkofler</i>
36	Un senso più ampio	<i>Francesca Boninsegna</i>
38	Una esperienza di caserma aperta	<i>Vittorio Biondi</i>
40	<b>DON KIHOT BOSNIA</b>	
42	Don Kihot in Tuzla und Sarajevo - Trainingsplan	
44	Oltrepassare i confini etnici, culturali, linguistici	<i>Andrea Rizza Goldstein</i>
47	Über das Zusammenleben in Bosnien-Herzegowina sprechen	<i>Kàtarina Krstić</i>
49	Io c'ero	<i>Francesco Penzo</i>
50	Don Kihot in Bosnien und Herzegowina	<i>Jovan Divjak</i>
51	Adelante	<i>Luca Bizzarri</i>
52	Raccontare storie	<i>Mirza Salihović</i>

54	<b>SACRE COEUR</b>	
56	Rassegna stampa / Pressestimmen	
59	Detailliertes Programm	
61	Kunst, Berg und harte menschliche Arbeit im alpinen Bergbau	<i>Hermann Schölzhorn</i>
63	Il ragno e la preda	<i>Giorgio Loner</i>
65	Un pettirosso	<i>Iosu Lezameta</i>
66	...con ragni	<i>Paola Martina</i>
67	Un altro modo è possibile	<i>Paola Brolati</i>
68	<b>STRIX</b>	
71	Rassegna stampa / Pressestimmen	
72	Un viaggio dell'alterità	<i>Elena Franchi</i>
73	Un'estate meranese	<i>Marcello Fera</i>
75	Il boxer sonato e la campana	<i>Giorgio Degasperì</i>
77	Il teatro e la terapia	<i>Lorenzo Toresini</i>
79	Rivoltare le zolle della città	<i>Andrea Rossi</i>
81	Un piccolo movimento artistico a Merano	<i>Paolo Vicentini</i>
82	<b>LA PIETRA DEL TEMPO</b>	
85	Rassegna stampa / Pressestimmen	
87	Li ho visti mettersi a nudo	<i>Alessandra Panzini</i>
88	Lettera all'Assessore della Cultura di Merano	<i>Pierluigi Fontana</i>
90	<b>DONCHISCIOTTE BASILICATA</b>	
92	Rassegna stampa / Pressestimmen	
94	Estratto dal canovaccio	
98	Il vestito con i cucchiari	<i>Enza Di Corleto</i>
98	Il Cavaliere Errante ha rappresentato tutti noi	<i>Francesco Carone</i>
99	Musica e cammino	<i>Gianni Guerrieri</i>
99	Le tre Aldonze	<i>Luana Lettieri, Stefania Lauria,</i> <i>Deborah Lettieri</i>
100	Saperi tramandati e fortunati incontri	<i>Eva Paciulli</i>
101	EXCURSUS: Nella Terra degli Enotri	<i>Gianfranco Agostino Massaro</i>
103	AUSKLANG: L'utopia e la storia	<i>Eugen Galasso</i>

## THEATERPÄDAGOGIK

- |     |  |   |
|-----|--|---|
| 106 | Gedanken Sinfonie von Schülerinnen und Schülern    |   |
| 112 | Teatroscuola / Theaterpädagogik dal 1994 bis heute | <i>Giovanni Zurzolo, Evi Unterthiner,<br/>Christine Perri</i> |
| 114 | Gedanken Sinfonie von Lehrern und Lehrerinnen      |   |
| 120 | Tanz der Fantasie                                  | <i>Renate Tröbinger</i>                                       |
| 121 | Überraschende Verwandlung                          | <i>Dora Unterthiner</i>                                       |
| 123 | Ma il maestro tornerà?                             | <i>Raffaella Di Donfrancesco</i>                              |
| 124 | Theaterpädagogik im sprachlosen Raum               | <i>Margarethe Stocker</i>                                     |
| 125 | Sie glaubt daran                                   | <i>Evi Laimer</i>   |
| 126 | Uno spettacolo a Venezia in Piazza San Marco       | <i>Adeline Breschiani</i>                                     |
| 127 | Geht's noch schlimmer?!                            | <i>Samantha Reali</i>   |
| 129 | Giallo Tinto                                       | <i>Luiciano Gerloni</i>                                       |
| 130 | Theaterpädagogik im Ged ICH t Begegnungen          | <i>Tiziana Turci</i>  |
| 131 | Nulla di tradizionale                              | <i>Elisabetta Rizzi</i>                                       |
| 133 | Unsere Schule macht (be)ständig Theater            | <i>Brigitte Öttl</i>  |
| 134 | Die Arbeit mit teatroZAPPAtheater                  | <i>Daniel Gallo</i>   |
| 135 | Komm, ich erzähl dir was!                          | <i>Verena Cassar, Renate Rauter</i>                           |

	<b>TEATRO RAGAZZI</b>	
138	Das Ei wird zu Grabe getragen	<i>Evi Unterthiner</i>
139	Ogni volta	<i>Nadia Forti</i>
140	<b>MAGONZA</b>	
142	"Armes Theater": Modern und überaus simpel	<i>Saskia Schlichting</i>
143	Paura della morte?	<i>Paola Segala</i>
145	Da 0 a 90 anni	<i>Giorgio Degasperi</i>
146	Inizio: die Kiste	
150	<b>MÀSCA</b>	
153	4. Szene: Der Inquisitor	
155	Aus dem Gästebuch	
156	<b>DING DONG... PASSPORT</b>	
159	Der Apfelbaum	<i>Christian Unterthiner</i>
161	Mi sono sentito, ancora una volta, bambino	<i>Giuseppe Gravallotti</i>
163	Aus dem Gästebuch	
	<b>EPILOG</b>	
166	La finzione teatrale	<i>Camilla Giunti</i>
167	Mein Zugang zum Theater	<i>Paul Rösch</i>
168	Mehr Theater in der Schule	<i>Beatrix Christanell</i>
169	Applaus für den Theaterkuchen	<i>Tatjana Gasperi, Reinelde Kugler</i>
170	Gratitudine	<i>Paola Segala</i>
171	Ti va di fare teatro	<i>Milko Nardelli</i>
172	Die teatroZAPPAtheater-Bilanz	<i>Tayana Prünster</i>
175	Biografien	

*Preparatevi  
questo volume è come un tuffo  
tra turbolenze e beatitudini,  
sorpresa e meraviglie,  
nell'oceano sconfinato di teatroZAPPAtheater*

15 + 10 anni di lavoro teatrale: innumerevoli storie di teatro e di persone, di personaggi e di destini, di territori e di seminari, di ordine e di caos. Storie di vita e di rappresentazioni di vite!

Le attività di teatroZAPPAtheater sono così ampie e racchiudono mondi tanto diversi da non poter essere documentate in un solo volume. Spaziano da progetti teatrali innovativi che coinvolgono persone, storie, accadimenti quotidiani ed eventi straordinari dell'intero territorio nel quale si svolgono, a corsi e seminari per attori e spettatori, dal teatro per bambini e ragazzi a progetti duraturi e continuativi con ragazzi e ragazze delle scuole di ogni ordine e grado.

Questo libro

**15+10**

**teatroZAPPAtheater**

raccoglie documenti, storie e testimonianze di questo ultimo quarto di secolo di lavoro di teatroZAPPAtheater, raggruppandoli in tre grandi aree:

TEATRO TERRITORIO, TEATRO SCUOLA e TEATRO PER BAMBINI E RAGAZZI.

Per ogni capitolo sono stati scelti alcuni progetti che in maniera esemplificativa testimoniano il lavoro svolto, le tante persone, gli enti, le strutture e i luoghi coinvolti.

Questa pluralità di voci, racconti e immagini rappresenta l'essenza del lavoro di teatroZAPPAtheater.

Evi Unterthiner, Christine Perri e Giovanni Zurzolo, le anime di teatroZAPPAtheater, documentano in questo modo non solo 25 anni di lavoro creativo, ma lo fanno anche in un modo altrettanto creativo che coinvolgerà il lettore e la lettrice quanto i loro spettacoli coinvolgono il pubblico e tutto il territorio.

*Nehmen Sie Anlauf  
Holen Sie Luft  
Springen Sie ab  
Tauchen Sie ein  
in den Theater-Ozean von  
teatroZAPPAtheater.*

15 + 10 Jahre Theaterarbeit, unzählige Geschichten, die das Theater schrieb, die Mitwirkenden, das Territorium, das Chaos und die Ordnung, der Plan und der Zufall: DAS LEBEN.

Vielfältig und welthaltig sind die teatroZAPPAtheater-Aktivitäten, eine lückenlose Dokumentation würde eine mehrbändige Enzyklopädie erfordern. Das Wirken reicht von innovativen Theaterprojekten, unter Einbeziehung des landschaftlichen-städtischen-historischen-alltäglichen Umfelds, Kursen und Workshops für Kinder, Jugendliche und Erwachsene bis zu kontinuierlicher Theaterarbeit an Schulen.

Die Publikation

**15+10**

**teatroZAPPAtheater**

beleuchtet 3 Hauptstränge:

TEATRO TERRITORIO, THEATERPÄDAGOGIK und

THEATER FÜR KINDER UND JUGENDLICHE,

in denen anhand von Fotografien und Texten zahlreicher Mitwirkender etliche exemplarische Projekte vertieft werden.

Die Vielzahl und Unterschiedlichkeit der Beiträge spiegelt das Wesen von teatroZAPPAtheater wider.

Mit dem Theater-ZAPPA bearbeiten Evi Unterthiner, Christine Perri und Giovanni Zurzolo seit 25 Jahren das kreative Terrain auf dem die Früchte gedeihen, die sie in diesem Buch lesend und betrachtend entdecken können.

*Sonja Steger, Toni Colleselli*



Foto: Susanne Innerhofer

Ringraziamo

tutti coloro che in questi anni hanno generosamente collaborato e “zappato” con noi e coloro che ci hanno sostenuto e incoraggiato, ognuno a modo suo.

Einen herzlichen Dank

an Freunde und Mitarbeiter, die in diesen 25 Jahren immer wieder dazu beigetragen haben, Ideen in Taten umzusetzen.

Segnaliamo i contributi scritti di:

Jordi Beltramo, Alessandro Carbucicchio,  
Melissa Conigli, Debora De Toffol,  
Federica Faggioni, Nadia Formica, Birgitt Hafner,  
Bertrand Huber, Bruno Job, Walburg Ladurner,  
Notburga Leiter, Paola Marchetto, Martha Margesin,  
Sara Ortolan, Gemma Scarponi, Patrizia Schöpf,  
Yuri Silvestri, Patrizia Tambosi, Gianfranco Toce,  
Vincenzo Toce, Vito Verrastro

die durch ihre wertvollen Beiträge unsere  
gemeinsame Theaterarbeit würdigen,

non inseriti nella pubblicazione, per questioni di  
spazio, che sono tutti consultabili sul nostro sito web.

## KLEMME – PRATIKO – ZAPPA

15 + 10 Jahre Theater und Kultur

*Come si arriva, in teatro, a declinare  
PraTIKamente una ZAPPA partendo da  
una Klemme?*

Nel 1993 Giovanni Zurzolo conobbe il *Theater in der Klemme*. Lo colpì subito questo nome che significa morsa: teatro nella morsa, delle ristrettezze. Abituato a ristrettezze ben maggiori, gli suonava strano che un gruppo che poteva contare su uno spazio ampio e attrezzatissimo, su finanziamenti pubblici sicuri e una tradizione culturale ben affermata, si nominasse così. L'Alto Adige gli apparve come un misterioso triangolo magico che, come dal nulla, faceva scomparire e apparire cose e persone. E, oltre a lui, in quegli anni apparvero e scomparvero stranamente molte cose: un serial killer, la Passerbühne, der Kapuzinersaal, un parco, le terme...

Anfangs waren wir *quattro gatti*, ausgerüstet mit Neugierde, Leidenschaft, Lust, Leichtigkeit, vielen Ideen. Wir beschritten und befragten die Meraner Kulturlandschaft, doch auf unsere Fragen erhielten wir neue Fragen: Wer seid ihr? Was macht ihr? Theater? Welches Theater? Multikulturell? Kurzum, wir warteten nicht länger und stellten uns auf eigene Beine.

“Nel teatro che vogliamo fare, il caso sarà il nostro dio.” Lavorammo con entusiasmo, ispirati da questa frase di Antonin Artaud.

Sembra proprio che sotto il Monte San Zeno di Merano passi una faglia geologica che ogni tanto spinge e crea tensioni tradotte anche come attività energicamente ricca. In quegli anni '90 a Merano, forse per caso o forse per tempistica geologica e con le persone giuste al momento giusto, fu possibile focalizzare quell'energia in arte e azione collettiva, grazie anche a un'amministrazione comunale attenta, che accolse la nostra proposta di portare il teatro fuori dagli ambienti

abituali. Nacquero così: *Meranotondo*, progetto teatrale nei quartieri della città, e il *teatroscuola* a Merano.

Kulturflammen in allen Ecken und Enden der Stadt. Harry Reich organisierte stadtumspannende *Kulturfestivals*. Musikalisch wurde die Stadt von verschiedenen Bands wie dem *Serafinian Quartett* oder *Mind De Gab* belebt und in Schwingung gebracht. Wir arbeiteten mit Robert Reich und Marialuisa Premer zusammen, beide freischaffende Künstler. Es gab zahlreiche Aufführungen, nationale und internationale Theaterworkshops, Maskenbaukurse und Kirschfeste im Kapuzinersaal, Probe- und Lebensraum unseres nun heranwachsenden Theaterkollektivs.

Es entstanden die ersten *Theater Territorium* Aufführungen: Lisistriade, Peste, Sacre Coeur. Es waren ortsspezifische, kollektive Theaterkreationen, denen gezielte Recherchen zugrunde lagen, ein Genre-Mix und mehrsprachig.

Inzwischen schreiben wir das Jahr 2000. Beim Millennium-Bug sollten die Computer ausflippen, der Euro löste die Lira ab, der Abriss des Kapuzinersaals in Meran stand fest. Und plötzlich hatte unser Theaterkollektiv keinen Proberaum und auch keinen Aufführungsort mehr.

Anche se il numero dei progetti del *Theater in der Klemme (TiK)* cresceva, il riconoscimento dell'ente pubblico, anche in termini finanziari, anziché aumentare sembrava seguisse una proporzionalità inversa. Forse perché – logica corrispondente allo Zeitgeist del tempo – la componente linguistica delle produzioni non era facilmente “etichettabile”. La scissione avvenne proprio nel 2000, quando alcuni teatranti della *Klemme* fondarono il *teatro PraTIKo*, trasportando il *TiK* nel nuovo nome mantenendo così la memoria del percorso artistico. Wir probten im Atrium des heutigen Palais Mam-

ming Museum, auf Höfen, Plätzen, in Gärten, Wohnzimmer, Schulen, auf der Straße. Im Jahr 2001 bezogen wir unseren neuen Sitz in der Schafferstraße in Obermais.

Poi vennero anni intensi, anni di finanziamenti provinciali abbondanti, anni dove nuove collaborazioni artistiche e istituzionali oltre a quelle già costruite e consolidate si aprivano. Lavorammo con il Centro salute mentale, l'Upad, Tangram, la Mediateca Merano e diverse scuole primarie, medie e superiori e scuole d'infanzia di lingua italiana e tedesca. Alcune nostre produzioni teatrali sono state portate in tournée: a Vienna, Salisburgo, Hallein, Forlì, Firenze, Ascoli Piceno, e ai Festival *Arrivano dal Mare* di Cervia, *Teatro senza confini* di Saluggia, *Teatro di Figura Umbro* di Perugia. Organizzammo, grazie ai fondi europei, una formazione interna sul *teatro educazione*, chiamando esperti e artisti nazionali e internazionali.

Nel corso del tempo una parte dei membri fondatori del *teatro PraTIKo* hanno lasciato il gruppo, per esplorare altri territori. A quel punto si è formato *teatroZAPPAtheater* con sede nel Centro per la Cultura/Kulturzentrum Meran.

Am 18. Juni 2009 gründeten wir – Evi Unterthiner und Christine Perri – den Kulturverein *teatroZAPPAtheater* in Meran, und zwar nicht als Hommage an den legendären Frank Zappa, der auch unzählige Stunden auf der Bühne verbracht hatte. Mit *Zappa* ist die Hacke gemeint, mit der die Erde aufgelockert wird:

Mit der Hacke bewegt man die Erde, mit dem Theater den Menschen!

So unser Motto.

Die Kerngruppe des Theaterkollektivs *behackt* schon seit den 1990er Jahren den plurikulturellen Boden.

Fino a oggi *teatroZAPPAtheater* ha realizzato diversi progetti teatrali e artistici, implementando e svilup-

pando il percorso di ricerca sul *teatro territorio* dal Sudtirolo alla Bosnia-Erzegovina, passando per le Marche e arrivando a Matera 2019, Capitale Europea della Cultura.

Neben den neuen Produktionen und Projekten wurden in den Zappa-Jahren einige Kollaborationen verstärkt und andere kamen neu dazu: z.B. jene mit dem Amt für Kabinettsangelegenheiten Bozen, dem Amt für deutsche Kultur, der Ripartizione Cultura Italiana, Urania Meran, der Kulturverwaltung Meran, der Fondazione Alexander Langer Stiftung, dem Frauenmuseum Meran, Adopt Srebrenica, Centro Pace di Cesena, dem Südtiroler Theaterverband, Arci Bolzano-Bozen, dem Theater im Hof Bozen und WUK KinderKultur Wien. Wir produzierten auch *Crime Dinners* im Hotel, mehrsprachige Lesungen, Theater Performances im Ost West Club, Theaterworkshops zu Fotoausstellungen und Theater Parcours für alle Sinne im Freien. Wir organisierten mehrere Theaterkurse für Kinder, Jugendliche und Erwachsene und schufen somit eine Plattform der Begegnung und des kreativen Austausches für Menschen mit unterschiedlichen Begabungen und unterschiedlichem kulturellen Hintergrund. In diesen Jahren hatten wir nicht nur die Möglichkeit, unsere Arbeit als *Theater Territorium* zu vertiefen, sondern auch eine eigene Poetik für unsere Kinderstücke zu entwickeln und die Methoden unserer Theaterpädagogik mit neuen Impulsen zu bereichern.

Kultur ist kein Haus. Kultur ist keine Sache. Kultur ist vor allem Begegnung. Kultur passiert und ist verwebt mit den Menschen.

Con la zappa si rivolta la terra, con il teatro il territorio.

*Evi Unterthiner, Christine Perri, Giovanni Zurzolo*

# TEATRO TERRITORIO





## LA TELA, LA MOSCA E IL RAGNO... TEATRO TERRITORIO

*Sudtirolo, Marche, Basilicata, Bosnia-Erzegovina*

La “mosca e il ragno” è un esercizio teatrale per affinare la percezione sensoriale. Ad occhi chiusi, due attori (il ragno e la mosca), in un tempo prestabilito giocano alla preda e al predatore. Dopo i primi tentativi, entrambi gli attori comprendono che la cosa migliore è farsi silenziosi e immobili, perché il minimo rumore o movimento segnalerebbe all'altro la propria presenza. L'intera area di gioco si trasforma così in una sensibilissima tela di ragno: una rete che vibra alla minima sollecitazione.

Quello che mi interessa spiegare qui è proprio la tela. Immaginando la realtà dei sensi come una enorme ragnatela, è facile comprendere quanto possa essere perturbativo il teatro, o almeno un certo tipo di teatro, ispirato ad Antonin Artaud.

Ad aiutarmi nella spiegazione c'è l'approccio sistemico alla filosofia che vede la realtà come una complessa rete di relazioni, evidenziando il ruolo dei flussi di materia ed energia coinvolti. La tensegrità, concetto mutuato dalla fisica, spiega la medesima cosa e aggiunge che la realtà è un mondo complesso ed interdipendente, in un rapporto di equilibrio tra tendenze entropiche e sintropiche.

Quando un nostro progetto tocca un territorio, si generano delle forze che mettono in movimento tutto il sistema: di una comunità, di un territorio e della sua storia. Prendiamo coscienza del fatto che la realtà, e di conseguenza la società che la interpreta, è come un'immensa tela di ragno. Proprio come un infinito network neuronale, la comunità sembra attraversata permanentemente da flussi di informazioni che corrono sulla rete orizzontale delle vicende quotidiane e contemporaneamente su una rete verticale, senza tempo e senza spazio, delle vicende eterne: quelle dei miti e della magia. Queste due reti s'intrecciano spesso, creando dei gangli. L'essere umano è uno di questi gangli. Più gangli tocchi, smuovi e commuovi e più connessioni di rete si

mettono in vibrazione.

Altri gangli sono le *iDee*, sia quelle ancora da immaginare che quelle che hanno già generato opere. Ma gangli sono anche le emozioni e tutte le liriche che la natura intera contribuisce a scrivere ogni giorno, in cielo e in terra.

Quanti più gangli tocchi, fai vibrare, tanto più l'esperienza si ripercuote sull'intero sistema creando un effetto di risonanza che mette in moto processi perturbativi sinergici rispetto alla creazione e alla modifica della sostanza stessa della rete che li ha originati. Saper stare nel *hic et nunc* significa entrare in risonanza (consonanza o dissonanza, non importa, ma comunque vibrare rispetto a quegli stimoli) con il Sempre e l'Ovunque, e questo permette di leggere e quindi interpretare il rimando, la eco, che le due dimensioni reticolari sanno creare tra loro.

Compito dell'artista è cogliere questi riverberi, percepire i segnali del *semper et ubique* per modificare il Qui e Ora, in un dialogo permanente e auto-rigenerativo. Il ragno e la mosca sanno che non conviene a nessuno muovere la rete. È questione di sopravvivenza. L'artista e la realtà, invece, con la stessa meccanica esistenziale, devono percuotere la tela, affinché uno si faccia interprete dell'altra, e continuare quell'eterno gioco di specchi che ebbe inizio il giorno in cui la proiezione del creatore ebbe bisogno della creazione per potersi riconoscere.

Efficace a smuovere la tela è inoltre l'attivazione di sinergie creative tra gangli, come può essere la collaborazione tra artisti e tra artisti e comunità, compiendo tutta una serie di atti *poEtici*, così come suggerisce Alejandro Jodorowski. Carlo Boso, mio primo maestro di teatro, realizza le sue opere sempre in condivisione con altri artisti. Lui, grande esperto di Commedia dell'arte e regista raffinato, potrebbe benissimo guida-

re tutto il lavoro da solo. Ma sa che per dare energia e spessore estetico a un progetto occorre che venga condiviso con quanti più gangli possibili: ecco allora l'esperto di canti polifonici, quella di danze rinascimentali, schermo teatrale, maschere in cuoio, teatro Kabuki, ecc. È il lavoro in team che nutre il processo creativo e dona all'intera comunità la crescita – così si chiama il lievito madre dalle mie parti – giusta anche, e soprattutto, prima dello spettacolo vero e proprio.

Coinvolgere persone e istituzioni, però, ancora non basta. Se si vuole che la tela vada davvero in fibrillazione è necessario emozionare! Attori e spettatori devono tornare a casa con la sensazione di aver partecipato a una piccola rivoluzione, quantomeno interiore. Come noi percuotiamo la tela così essa ci percuote. Dai più remoti gangli può giungerci il segnale, che, se adeguatamente ascoltato e interpretato, potrebbe dare il verso giusto a tutto il lavoro creativo.

Ad esempio, uno dei capisaldi del nostro metodo è il lavoro su canovaccio. Questo non significa che rinunciamo alla letteratura o al testo scritto, ma lasciamo che la drammaturgia sia il risultato di un contributo creativo collettivo. Questo, però, non mi era chiaro fin da subito. È stato un caso, o se vogliamo un fatto sincronico, o ancora meglio il riflesso di un ganglio remoto che fece scomparire tutto il testo di *Lisistrade* dal computer. Quel giorno, eravamo in giugno del 1995, la guerra in Bosnia era una tragedia quotidiana e Alexander Langer era ancora vivo. Avevo fissato il calendario delle prove e quella sera ci sarebbe stato il primo incontro per la lettura del testo. Soddisfatto per il risultato, scrissi la parola fine, spensi il computer e scesi a bermi un bel caffè e a fumare la meritata sigaretta. Forse nel memorizzarlo lo avevo cancellato o forse chissà cosa, ma del testo non rimaneva che un trattino nero verticale che lampeggiava. La rabbia e lo

sconforto mi fecero annullare tutte le prove e rimandare di un anno il tutto. Che fare? Riscriverlo? Impossibile, non ricordavo che poche battute, le scene, la trama. Non mi rimaneva che un canovaccio. E meno male! Perché, pur avendo poi riscritto a freddo quasi tutto, il testo che emerse al termine delle prove, grazie al contributo di ogni attrice, si rivelò molto più ricco ed efficace del mio. Saper cogliere questi rimandi è stato importante nel definire la mia *poEtica*. Come quando saltarono le luci in *Peste*, compresi che avrei ridotto di molto la tecnologia. O che avrei lavorato in ambienti naturali e in modo itinerante, quando buttarono giù il teatro dei Cappuccini.

Grotowski, nell'aprile del 1993 a Pontedera, ammise che il suo teatro era più il frutto di una contingenza politica e storica che del suo genio.

Questa tela che connette il mondo intero, mi rende familiari miti come quelli di Penelope, Arianna, Aracne, le Parche, e mi ricorda che siamo permanentemente legati a un filo, parti di un telaio. Perdere il bandolo, il filo del discorso o il *fil rouge* della nostra stessa esistenza, rischia di farci crollare addosso in qualsiasi momento la spada di Damocle, anch'essa, guarda caso, sospesa ad un filo. Una cultura come quella attuale, tritacarne industriale di una mole impressionante di immagini, prodotte e consumate al di là della consapevolezza di cosa stiamo realmente creando in termini di linguaggio, rischia di uccidere la magia e la nostra abilità nel cogliere e tessere storie. Il lavoro anonimo di tanti artigiani del filo - che ricuciono strappi emozionali, imbastiscono lembi di tessuto sociale, riannodano capi di storie sfilacciate - può liberarci dal bozzolo mediatico che ogni giorno ci viene cucito intorno?

Giovanni Zurzolo

2019

## LA STRUGGENTE STORIA D'AMORE DEL PASTORELLO GALLICCHIO

spettacolo di teatro itinerante percettivo sensoriale  
tra il tramonto del sole e il levare della luna

nell'ambito di  
Matera Capitale Europea della Cultura

ispirato alla leggenda andina riportata da Hérnan H. Mamani  
rappresentato all'interno del parco "Appennino lucano",  
località Gallicchio Vetere e la Murgia di Sant'Oronzo,  
dove nidificano il nibbio, il grifone africano e il capovaccaio

interpreti:

Antonio Appella, Cristina Luparelli, Domenica Casalaro,  
Michelina Conte, Felicia De Salvo, Caterina Elefante,  
Rosa Gesualdi, Rosaria Gesualdi, Grazia Pepe, Luigi Volpe,  
Gianni Guerrieri, Carla Domenica Nigro

Ideazione e regia: Giovanni Zurzolo

Assistenza regia: Evi Unterthiner e Gemma Scarponi

Consulenti tecniche teatrali: Eugen Galasso, Caterina  
Pontrandolfo, Iuri Silvestri e Giacomo Ciaccagli

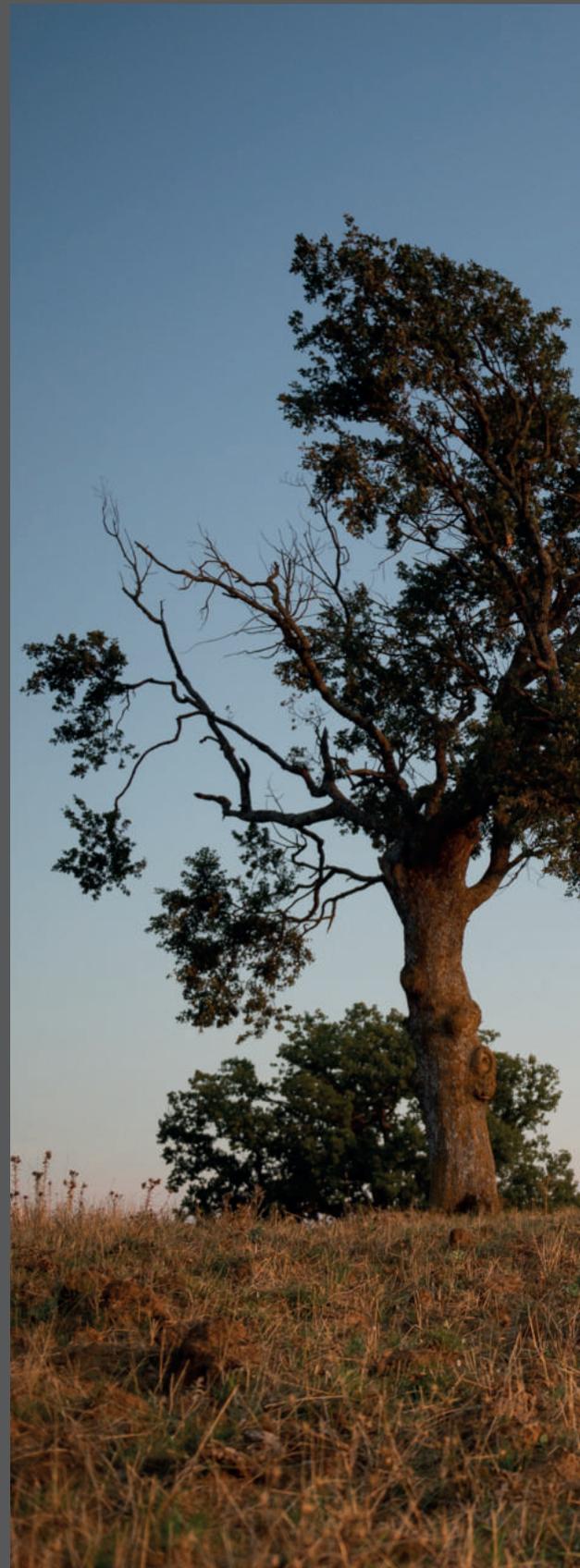
Organizzazione: Antonio Pandolfo, Michelina Conte

Grafica: Luigi Volpe

Foto documentazione: Andrea Rizza Goldstein e  
Vincenzo Torzullo

Coprodotta dal Comune di Gallicchio e la Fondazione  
Matera Basilicata 2019 per Capitale per un giorno

Realizzato in collaborazione con il teatroZAPPAtheater Merano,  
"Il teatro selvatico" di Ancona, associazione culturale "Presenza Etica  
Gallicchio" e l'associazione "I custodi del capovaccaio"

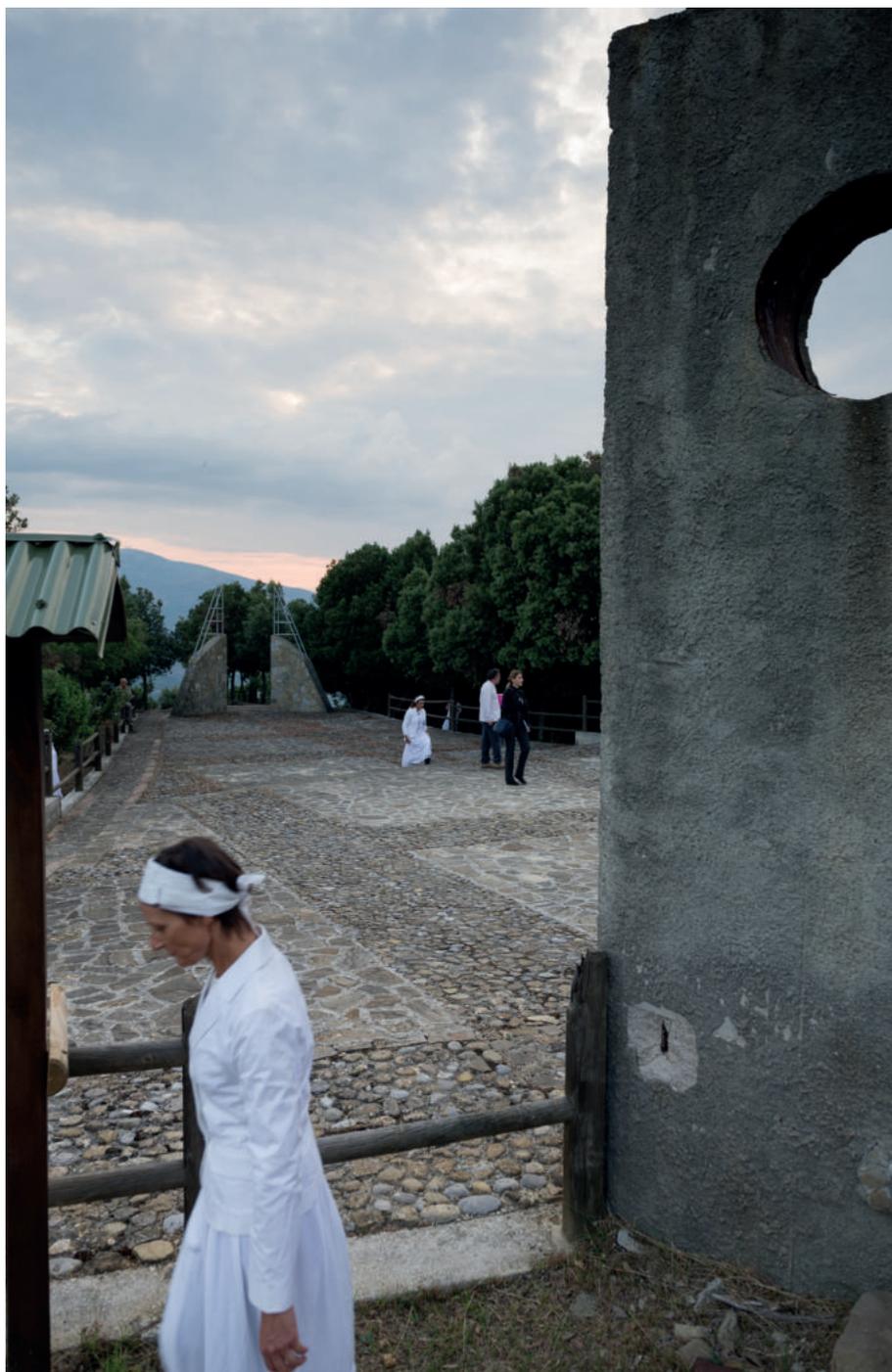




LA STRUGGENTE STORIA D'AMORE DEL  
PASTORELLO GALLICCHIO

TEATRO TERRITORIO //

alle Fotos: Andrea Rizza Goldstein



09 settembre 2019 / **ALTO ADIGE**

C'è un pezzo di Alto Adige negli eventi di Matera 2019 – Capitale europea della Cultura. Una piccola compensazione per l'obiettivo mancato della nostra provincia, che aveva provato a mettersi in gara come capitale 2019.

Il collegamento è teatroZappa-theater di Merano, che andrà in scena il 13, 14 e 15 settembre a Gallicchio Vetere (Potenza) con lo spettacolo *La struggente storia d'amore del pastorello Gallicchio*. Tutto l'evento, spiega una nota, è stato realizzato grazie al lavoro di alcuni cittadini della comunità di Gallicchio, che dalla primavera hanno partecipato a un programma di laboratori teatrali e durante tutta l'estate hanno preso parte alla creazione collettiva dello spettacolo, per arrivare alla creazione di una drammaturgia originale. "Nel teatro territorio si lavora con attori professionisti, attori appassionati, interessati di teatro, artisti, persone di culture, lingue ed età diverse, alla creazione collettiva della rappresentazione teatrale. Questo processo artistico si sviluppa e viene approfondito nell'arco di un tempo sufficiente per creare una serie di relazioni con il territorio, ovvero con i luoghi – costituiti da geografie sociali, culturali ed emotive – e le persone."

17 settembre 2019 / LA NUOVA DEL SUD

## A GALLICCHIO LO SCETTRO DI CAPITALE EUROPEA

di Gianfranco Massaro

Entra in scena, come Capitale della cultura 2019, Gallicchio, piccolo comune dell'entroterra Lucano. Lo fa con molta sobrietà e frugalità. Sceglie un format che si adagia nel contesto paesaggistico con la narrazione di una storia che si posa su una leggenda andina. E' la storia di un pastorello che, folle d'amore, si corona il capo con penne e piume di Grifone, prendendo le sembianze di un Galletto, che nel gergo dialettale diventa "Gallicchio". Si innamora di una stella che di notte scendeva sulla terra a rubargli le patate. Costretto a raggiungerla nel cielo con l'aiuto di un Capovaccaio che si fa cavalcare per volare nel cielo fino a raggiungere l'amata Stella. E questa è la storia fantastica, calata nel contesto senza alcuna interferenza esterna. Ci si incammina per oltre tre chilometri man mano accorgendosi che non si è più spettatori, ma parte di un evento in un luogo che è alle porte di ciò che si scoprirà essere un "paradiso del paesaggio". Lì si snoda la storia del pastorello che ha un incipit esilarante e che passa per una struggente narrazione delle sue evoluzioni fantastiche fino ad arrivare

nello slargo di Gallicchio Vetere, dove la porta sembra aprirsi al cielo, come quando Dante arriva alla sommità del Purgatorio e vede Beatrice. E se le fantasie nostre son basse a tanta altezza, non è meraviglia "ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse". Siamo lì ad un passo dal cielo e scopriamo una dominanza sulla valle dell'Agri, quella che la geopolitica locale definisce il medio Agri.

*La struggente storia d'amore del pastorello Gallicchio* ci narra, nel sovrapporsi delle scene, una Basilicata fantastica, che ha luoghi incontaminati e che hanno ancora la capacità di stupire. Sembra una banalità, ma in un contrasto che scopre la necessità di ricercare un punto d'equilibrio tra industrializzazione e ambiente, proprio nel momento in cui l'antropizzazione dovrebbe creare condizioni di sviluppo, progresso ed emancipazione è cosa non di poco conto. Perché da noi, la desolazione e la lentezza ci hanno mantenuti nella distanza come tra Achille e la tartaruga e, come in questo paradiso matematico, ora che lo sviluppo arriva siamo già, prima ancora che generi quel benessere tanto

agognato, a fare i conti con l'equazione della natura per ricercarne l'equilibrio. Ma qual è il punto di questa giornata che vede Gallicchio Capitale della cultura per un giorno? Il punto, a mio parere, è la genialità di spostare l'asse della cultura sulla natura diventando, così, Capitale della Natura, e lo fa con una specificità molto attuale. Niente che sia fuori contrasto. Una narrazione teatrale dentro il contesto senza alcuna sollecitazione esterna; pertanto niente amplificazioni, niente illuminotecnica, no alle modifiche degli ambienti, solo adattamento delle scene e della storia a ciò che offre la natura. Siamo nel luogo che isticamente viene definito "Gola" e dove il Capovaccaio, il nibbio e il grifone africano nidificano ogni anno.

Il tutto a valle di un percorso formativo che ha visto solo persone del posto impegnate in un laboratorio teatrale di primissimo livello. E così, Gallicchio rende omaggio al paesaggio elevandosi a "Capitale della natura" con uno spettacolo che, nella filosofia del teatroZAP-PAtheater, ha rivoltato il territorio come la zappa rivolta la terra.

LA STRUGGENTE STORIA D'AMORE DEL  
PASTORELLO GALLICCHIO

TEATRO TERRITORIO //



## IL TEATRO È LA PIÙ ALTA FORMA D'ARTE DI COMUNITÀ

Il comune di Gallicchio ha aderito all'avviso pubblico "Capitale per un giorno", progetto che sostiene le proposte creative presentate dai Comuni lucani, in linea con i temi inclusi nel Dossier di Candidatura e risultati vincenti per il titolo di Capitale Europea della Cultura 2019, con le strategie e con la dimensione europea richiesta a ciascun progetto facente parte del programma del 2019.

Il progetto intitolato *La struggente storia d'amore del pastorello Gallicchio* ha portato in scena un itinerario teatrale sensoriale, nei luoghi della Murgia "La Gola" nel Parco di Gallicchio Vetere, e ha avuto come scenografia il tramonto del sole ed il sorgere della luna nel plenilunio di settembre, senza nessun altro effetto speciale.

La storia messa in scena è la storia ancestrale di una civiltà contadina lucana di cui tanto si è parlato, chiave di lettura indispensabile per capire ancora oggi il legame con la Madre terra. Un lavoro emozionale e sensoriale-percettivo in natura, tanto da lasciare spazio ad ogni spettatore di viverci lo spettacolo nel pieno della sua propria sensibilità e ricercarne nel suo intimo il significato.

In un mondo che vive in maniera frenetica, il lavoro presentato dal Comune di Gallicchio ci riporta allo "stato zero", alla riappropriazione della vita, contemplando la natura ed entrando in sinergia gli uni con gli altri. L'empatia è la chiave centrale dell'ultima parte

dello spettacolo. Quando il pastorello Gallicchio, ormai scoraggiato e deluso per non essere creduto, decide di andarsene e smettere di raccontare la sua storia d'amore, ecco che arriva una ragazzina, che lo prende per mano e lo rassicura, credendogli.

Un sillogismo che può essere accostato alla condizione attuale della Basilicata, terra di emigrazione, derisa per tanto tempo. Abbandonata, ma che rifiorisce tutte le volte che un lucano decide di rimanere sul territorio e lottare, proprio come gli abitanti di Gallicchio, che con un tocco di coraggio e di genio decidono di puntare sulla bellezza della propria terra, toccando i temi più attuali del 2019, ovvero l'ecologia e il rispetto per l'ambiente.

La comunità di Gallicchio ha scritto uno degli atti d'amore, per me più emozionante di sempre. Come dice il giornalista Massaro Gianfranco Agostino, "perché riempire gli spazi del tempo in un piccolo centro dell'entroterra lucano, partecipando ad un laboratorio teatrale, serve a colmare quelle lacune tipiche dei paesi che non raggiungono i mille abitanti". Servono a fare comunità, servono per condividere gioie e sorrisi nelle giornate buie d'inverno. Aiutano nel non sentirsi soli. Il teatro è la più alta forma d'arte di comunità.

*Concetta Sarlo*  
Segretariato generale, Fondazione di partecipazione Matera – Basilicata 2019



## UN BORGO DELLE CASE NASCOSTE

La comunità di Gallicchio, il borgo delle “case nascoste”, arroccato sulla spettacolare Murgia del profondo Sauro lucano, conta meno di un migliaio di abitanti. Ha origini antiche. Nelle cronache romane viene attestata la presenza di un antico abitato in località Gallicchio Vetere, situato su un rilievo a picco sulla Val d'Agri, già nel III secolo a.C. La tradizione orale, confermata da alcune ricerche storiche successive, fa risalire l'origine dell'attuale paese alla distruzione di Gallicchio Vetere da parte dei Saraceni, quando gli antichi abitanti trovarono rifugio ai piedi dell'abitato odierno e si insediavano nelle grotte scavate nella roccia lungo il fosso dei Monaci. Intorno al X-XI secolo, nella zona venne edificato il *Monasterium Gallicchium*, retto dai monaci Basiliani. Poi i Normanni, e durante il Medioevo la dipendenza dal vicino borgo di Missanello, fino alla costruzione del Palazzo baronale alla fine del XV secolo, quando la residenza dei principi Coppola fu spostata a Gallicchio. Successivamente il dominio Aragonese, poi i Borboni e il Regno delle due Sicilie fino all'unità d'Italia. E le migrazioni, verso l'America agli inizi del Novecento e verso l'Australia dopo la seconda guerra mondiale e verso il Nord, emigrazione che tutt'ora caratterizza molte comunità lucane. A partire dagli anni Sessanta, l'avvio di opere urbanistiche, la cementificazione e l'abbandono definitivo del borgo storico di Gallicchio Vecchio fino alla definizione dell'attuale assetto della comunità gallicchiese.

Ma concretamente, “teatro territorio”, “muovere una comunità”, cosa significa?

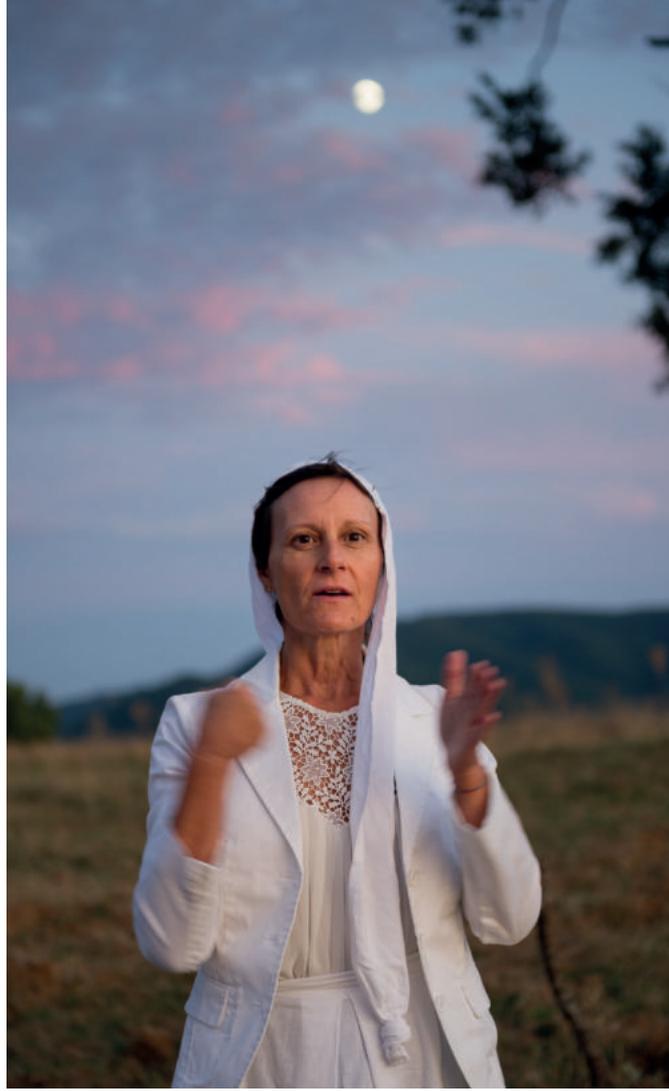
*Andrea Rizza Goldstein*  
Coordinatore di *Adopt Srebrenica* per la *Fondazione Alexander Langer Stiftung* dal 2010 al 2017. Nel team di lavoro su progetti di “flieria di cittadinanza” (*Promemoria\_Auschwitz, Campi della legalità, Ultima fermata Srebrenica, On the road*) per *Arci Bolzano-Bozen*

## UN PO' DI NUMERI

Per la manifestazione “Gallicchio capitale per un giorno”, con cui abbiamo messo in scena la rappresentazione teatrale *La struggente storia d'amore del pastorello Gallicchio*, da buon ingegnere, ecco un po' di numeri: 1 regista, 6 formatori, 12 attori, 45 nel team dell'organizzazione, 1 Amministrazione comunale, 1 Fondazione (Matera 2019), 2 associazioni, 15 giovani volontari come “jolly”, 2 attività commerciali, 16 produttori di prodotti tipici gallicchiesi, 28 sponsor, 12 testate giornalistiche, 2 radio, 6 tra fotografi e video-operatori, 300 spettatori tra prova generale e le tre repliche, 30 persone almeno a cui ho dovuto dire che non c'era posto e 30 persone almeno da cui ho ricevuto critiche per l'organizzazione. E ancora, 30 autovetture per la logistica, 1 pulmino, 700 bicchieri (di vetro), 300 borsette (di stoffa), 100 litri di vino, 300 panini e 400 zeppole, 25 manifesti, 43 cappellini per lo staff, 10 fogli excel, 10 loghi differenti, 1 vademecum, almeno 400 mail e telefonate e messaggi come se fossi un call center. Quasi 1 anno per preparare la rappresentazione teatrale, 2 mesi per organizzarla, stress in quantità industriale, energia a palla e qualche momento down, senza considerare i pensieri, i ragionamenti e le migliaia di parole utilizzate solo in queste ultime settimane.

*Antonio Pandolfo*  
*Ingegnere Ambientale, nato a Potenza*





# 1996

## LISISTRIADE

ispirato alla Lisistrata di Aristofane

rappresentato all'interno di un magazzino  
della caserma militare "Cesare Battisti" di Merano

con:

comandante dei comandanti: Christine Perri  
comandante Ivan: Antonella Silvestrin  
aguzzini: Alessandra Molinari, Maria Monteleone

gruppo Lisistrata: Fernanda Costalonga, Petra Götsch,  
Sonia Maboni, Elisa Mariani, Karin Maringgele

coro: Francesca Boninsegna, Astrid Ladurner,  
Andrea Niederkofler, Monika Pircher, Evi Unterthiner,  
Stefania Zambelli

famiglia: Letizia Aguanno, Rita Hofer, Laura Trevisan

comici: Massimo Orlando, Mario Trippa, Paolo Vicentini

Organizzazione, ideazione e regia: Giovanni Zurzolo

Coreografia: Doris Plankl

Canti: Sabine Mayer

Consulenza artistica: Paola Brolati

Foto e documentazione video: Christian Martinelli

rappresentato a Merano e Trento  
con il contributo: Provincia Autonoma di Bolzano





LISISTRIADE

TEATRO TERRITORIO //

alle Fotos: Christian Martinelli



8 ottobre 1996 / ALTO ADIGE

## IN CASERMA LE SCENE DELLA TRAGEDIA JUGOSLAVA

*La commedia di Aristofane diventa un inno contro la guerra e gli stupri etnici*

*Gigi Bortoli*

Ha offerto diversi spunti di lettura la riuscita messinscena di *Lisistrade*, una rivisitazione della commedia di Aristofane in chiave drammatica, realizzata da Giovanni Zurzolo e rappresentata nel contesto scenico di uno spazio della caserma *Battisti* grazie alla disponibilità del Colonnello Vittorio Biondi. Innanzitutto il dramma allestito. Un testo che ha saputo affrontare il tema della guerra dalla parte delle donne. Le donne investite dal conflitto nell'ex-Jugoslavia, vittime dello stupro etnico sistematico. E attraverso la tecnica dell'improvvi-

sazione della Commedia dell'Arte (facendo quindi agire ben 22 attori su un canovaccio) il regista è riuscito a sviluppare il tema di fondo: il rifiuto della guerra.

Zurzolo ha fatto muovere su piani diversi i suoi attori per evidenziare la sottile linea che delimita teatro e realtà. Ecco dunque l'affascinante gioco del "teatro nel teatro" per raccontare la vicenda di un gruppo di donne prigioniere in un lager e soggette allo stupro etnico.

[...] Gli attori che si sono sottoposti a un duro lavoro fatto di letture e di approfondimento sui rispetti-

vi ruoli, in gran parte (c'era anche qualche esordiente) sono scaturiti dai laboratori teatrali organizzati con testardaggine da Giovanni Zurzolo nel corso degli ultimi anni. E la credibilità degli attori mostrata in scena è di fatto una ricchezza in grado di potenziare quel patrimonio fatto di persone che agiscono nella sfera teatrale a Merano. Un patrimonio che, nel mondo di lingua italiana, non è mai stato (salvo in anni ormai troppo lontani) particolarmente significativo.

September 1996 / DER MERANER

## LISISTRIADE – IL TEATRO DIVENTA REALTÀ

Andare in una caserma per assistere a una rappresentazione teatrale contro la guerra è fatto di per sé straordinario e ancora più straordinario è se le attrici sono tutte giovani donne che portano in scena le atrocità di tutti i conflitti in generale e lo stupro etnico nella ex-Jugoslavia in particolare. In questo caso tutto ciò che circonda lo spettatore diventa teatro. Teatro sono gli uomini in divisa nel gabbiotto dell'entrata che spulciano la lista degli spettatori invitati. Teatro sono i grandi viali semideserti

all'interno della caserma, i giovani soldati che delimitano il percorso del pubblico verso la sala. Teatro è il luogo dove avviene la rappresentazione, l'interno di un vecchio edificio, dove tutto è a dir poco austero, non c'è palcoscenico, le sedie sono quelle allacciate tra loro dei cinema di una volta. Teatro è infine la serata meranese quasi piovosa, quasi triste, quasi autunnale. Sembra proprio di essere finiti nel mondo del teatro quando, per fortuna, un Aristofane moderno... prende per mano il pubblico

sognante, riportandolo con uno scatto alla realtà. Accesi i riflettori tutto diviene terribilmente reale. Una guerra dimenticata a poche centinaia di chilometri da noi, il dolore dimenticato delle donne della ex-Jugoslavia, i conflitti etnici, le pulizie etniche, la miseria e la disperazione che regna sia nelle vittime che nei carnefici. Reale risulta il lavoro delle attrici che recitano con cuore, con entusiasmo, che recitano passando, in modo di certo non casuale, dall'italiano al tedesco...

6 ottobre 1996 / IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE

## LISISTRIADE

«Un uomo libero non lo si uccide mai». È stato questo, in sostanza, il *Leitmotiv* che giovedì sera ha impegnato il gruppo teatrale "Theater in der Klemme" nella non facile interpretazione di *Lisistriade*, dramma direttamente ripreso da una commedia di Aristofane.

[...] Tutto inizia *in medias res*, secondo una tecnica pirandelliana di grande efficacia, coinvolgendo lo spettatore che si appresta a entrare nei singoli drammi di personaggi avviliti, alla ricerca della propria identità.

«Le ragazze hanno lavorato molto – afferma Zurzolo – per riuscire a

impersonare al meglio la vicenda di numerose donne che hanno vissuto l'esperienza della violenza. Hanno letto molti libri, hanno cercato di cogliere quelli che per loro erano gli aspetti più significativi dei singoli personaggi. È stato un lavoro minuzioso ma necessario, soprattutto perché era impensabile interpretare una storia così vera senza averla fatta, seppur marginalmente, propria». Un mese di prove ininterrotte ha dato i suoi frutti, visto che lo spettacolo risulta molto profondo e soprattutto non perde mai di vista la tematica del dolore, in questo caso femmi-

nile, che scaturisce dall'esperienza che accomuna le protagoniste. Dolore che non ha rango né patria (parte dello spettacolo è stata recitata in tedesco), che coinvolge tutti in un processo meditativo assai profondo.

## LISISTRIADE – STIMMEN

### IN EINER FREMDEN WELT

Immer wenn ich am Eingang der Kaserne *Cesare Battisti* vorbeifahre, muss ich an unser Theaterprojekt von damals denken. Ein ungewöhnlicher Ort für ein Theaterprojekt, das ganz anders war, als ich es mir erwartet hatte. Ich hatte zuvor nämlich nie wirklich Theater gespielt.

1996 waren die Kriege im ehemaligen Jugoslawien noch sehr präsent. So nah war Krieg bisher noch nie an uns herangekommen. Immer mehr Berichte über die Gräueltaten und über das brutale gegenseitige Abschlachten gelangten an die Öffentlichkeit: Heckenschützen, Flucht und Vertreibung, unfassbare Massenvergewaltigungen. Auch *Lisistriade* handelte vom Krieg. Von Frauen im Krieg.

Geprobt wurde in einer Halle auf dem Areal der Kaserne. Ein Ort, der eigentlich nur Männern vorbehalten war. Wenn ich durch das Eingangstor ging, hatte ich das Gefühl, in einer fremden Welt zu sein. Militär, Soldaten, Uniformen, Waffen ... Wir waren eine Gruppe von jungen Menschen. Wir sprachen Deutsch und Italienisch, jede wie sie wollte, jeder wie er konnte, und wir erarbeiteten unsere Texte während der Proben. An meinen Text erinnere ich mich leider nicht mehr. Aber ich weiß noch, wie ich ihn vorgetragen habe: Ich schrie den ganzen Text lauthals heraus, wütend und anklagend. Ich warf ihn dem Publikum mit all meiner Kraft an den Kopf. Während einer Aufführung saß ein junger Soldat in der ersten Reihe. Er verstand vermutlich kein einziges Wort von dem, was ich von mir gab. Aber in seinen Augen konnte ich sehen, dass er mich dennoch verstanden hatte.

*Karin Maringgele*  
*Betreut die Museumssammlung im Touriseum -*  
*Südtiroler Landesmuseum für Tourismus in Meran*

### IL DOLORE... BRUCIA

L'essere e l'essere altro,  
un gioco di specchi infinito,  
mostra la tua anima al mondo,  
gentile incarnazione di un ricciolo d'aria,  
grida il tuo dissenso e l'orrore della guerra insieme ad  
altre,  
unite nel nobile intento di affermare una volontà  
decisa:  
il disgusto verso la guerra,  
non capiamo, rimuoviamo  
non capiamo, dimentichiamo,  
non voglio sentire, il dolore, brucia,  
brucia, brucia senza ritegno...  
scendo dal palco e...  
sono a casa,  
torno a respirare

*Sonia Maboni*  
*Sociologa presso il Distretto sociale di Merano*

## CI SIAMO SENTITE VULNERABILI

Con *Lisistriade* abbiamo camminato dentro la tragedia delle guerre in ex-Jugoslavia. Sembra impossibile e presuntuoso pensare di poter anche solo immaginare il dolore e la crudeltà della guerra attraverso il teatro. Eppure ci siamo sentite vulnerabili, offese, aggredite, annientate. A distanza di tanti anni, ancora oggi passando davanti alla caserma ormai dismessa, rivivo le emozioni e mi ritornano in mente le persone coinvolte. Dover affrontare tematiche come la violenza, la sopraffazione, la morte e la solidarietà tra donne non lascia mai indifferenti e nel periodo in cui eravamo impegnate con *Lisistriade*, non potevi non pensarci anche nei momenti liberi.

*Petra Götsch*

*Lebt in Lana, mag Esel und freundliche  
Menschen, liest und lacht gern*

## UN POSTO FREDDO CHE HA SAPUTO RISCALDARE LA MIA MENTE

Avevo 15 anni e nessuna esperienza teatrale. A modo mio cercavo un mondo per fuggire da me stessa e il conforto l'ho trovato in una caserma. Sono passati molti anni e i ricordi sono vaghi, ma mi è ancora molto chiaro come uno stanzone freddo e vuoto fosse diventato il nuovo mondo. Ogni giorno, non importava come fossi vestita o pettinata, io diventavo una donna dell'Ex-Jugoslavia. Ogni giorno vivevo drammi diversi da quelli della mia solita vita e avevo amiche diverse con cui affrontarli, con cui schiarirmi la voce. Corpi a cui aggrapparmi e parole che uscivano come bombe. Pesanti come nessuna ragazzina di 15 anni. Ricordo il riscaldamento del corpo, ricordo l'adattamento allo spazio, ricordo urla. E un mondo fuori che sentiva e ignorava.

Candele per terra accompagnavano gli ospiti verso la nazione dilaniata dalla guerra, canti zingari che ancora oggi mi accarezzano con tutte le loro parole.

*Elisa Mariani*

*Lavora in un'agenzia di comunicazione.  
Ama viaggiare, il Sauvignon e lo Spritz,  
la leggerezza, l'ironia sottile*





## UN GRIDO DI DENUNCIA

Un ricordo importante di impegno civile in teatro, fuori dagli schemi consueti. Un'esperienza dal sapore forte. Partecipare al progetto teatrale di *Lisistriade* ha significato, almeno per me, unirsi per condividere i mezzi a nostra disposizione in un grido di denuncia. Un percorso diverso dal teatro comico in cui ho sempre creduto, quale strumento efficace per risvegliare le coscienze di fronte ai drammi, nello sfogo di una risata liberatoria. Eppure proprio perché uno spettacolo "diverso" nel suo genere, appunto nel suo percorso, nell'ambientazione in uno spazio di caserma e di una divisa militare che indossavo in un ruolo di personaggio maschile, ha rappresentato una sfida sia personale che collettiva, di attori e di pubblico.

*Antonella Silvestrin*

*Ha frequentato diversi corsi e stage di formazione teatrale e preso parte a differenti opere teatrali, nonché la Scuola Internazionale dell'Attore comico e di Commedia dell'Arte di A. Fava a Reggio Emilia, lavorando come attrice.*

## TRÄNEN UND LACHEN

Militärkasernen, staubig, kalt, absolut außergewöhnliches Ambiente, verbotene Zone: Wir in Nachthemden, singend, tanzend, aufgeregte. 17 Mädchen, glaube ich, natürlich gibt's auch Unstimmigkeiten, Tränen, Gifteleien... aber auch viel Lachen, Genießen durch Entspannung und Massagen. Giovanni ist oft ernst, manchmal nervös und kritisch. Redet aber geduldig mit jeder, die irgendein Problem hat. Gut in Erinnerung habe ich noch das „Einschlüpfen“ in die Rolle.

Am Ende des Stücks ist das Säckchen mit Theaterblut, versteckt unter meinem Nachthemd, zu fest verschlossen und lässt sich nicht öffnen, doch plötzlich platzt es und man hört einen ungewollten Pfiff.

*Andrea Niederkofler*

*Arbeitet im Grundbuchamt Meran  
Sie ist Mutter von zwei Kindern*

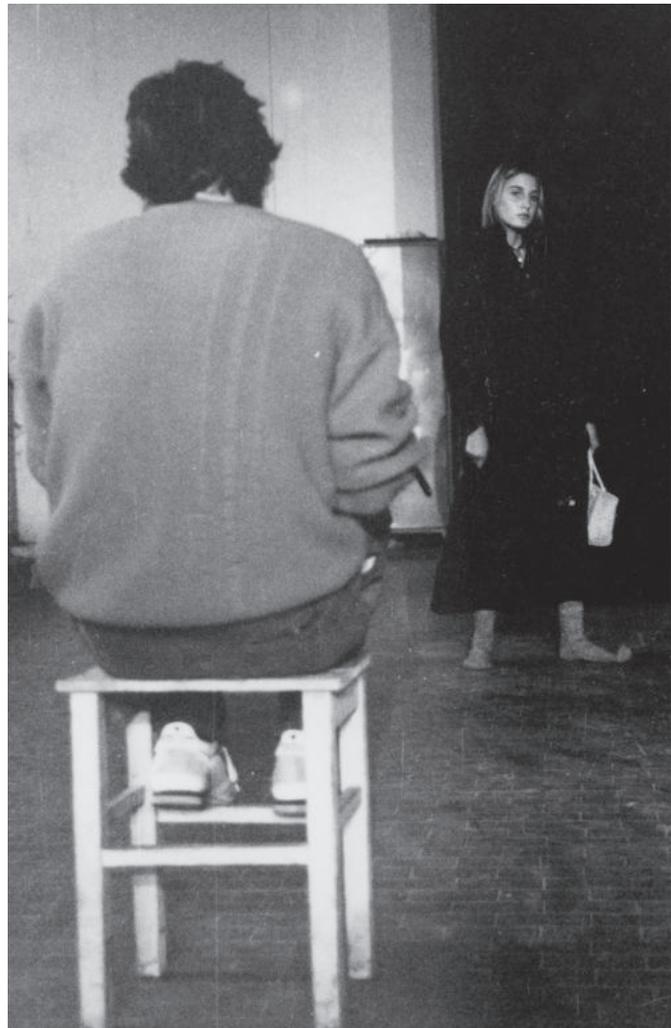
## UN SENSO PIÙ AMPIO

Ogni volta consegnavo la carta di identità alla portineria della caserma. E una volta varcata la soglia del capannone - che sarebbe quasi diventata la mia seconda casa - mi aspettavano pomeriggi intensi di prove, ricerca del personaggio, smascheramenti, canti, danze, letture, racconti, storie, informazioni.

Nonostante la fatica e l'impegno mi sentivo piena. Sapevo che quello che stavo facendo aveva un senso. Non solo per me, ma un senso più ampio. Mi sentivo parte di un progetto corale che si dipanava di giorno in giorno, che cresceva grazie al contributo di ognuno di noi e che avrebbe permesso alle nostre piccole voci di portare testimonianza di una realtà che a molti era quasi sconosciuta, tanto ingombrante e sconvolgente. Da quelle mura sarebbero uscite grida di dolore, di guerra e distruzione, ma anche di solidarietà e coraggio, storie di donne e di uomini, veri, reali, che vivevano a pochi chilometri da noi.

*Francesca Boninsegna*

*Meranese di nascita, vive e lavora come architetto a Berlino*



## UNA ESPERIENZA DI CASERMA APERTA

Quando nel 1996 mi fu chiesto da un gruppo di giovani di Merano di poter organizzare una rappresentazione teatrale in un ambiente di caserma, rimasi un po' stupito. Poi mi fu chiarito che la rappresentazione riguardava le terribili vicende della guerra in Bosnia-Erzegovina e in particolare l'assedio di Sarajevo, dove erano avvenuti numerosi terribili episodi di cecchinaggio e di stupri di donne da parte delle milizie serbo-bosniache guidate dal Gen. Ratko Mladić. Mi fu detto che per l'argomento trattato era necessario un ambiente che creasse un'atmosfera militaresca.

Benché non comprendessi appieno le motivazioni, aderii e mi assunsi la responsabilità di far entrare in caserma dei civili, persone "non militari". Personalmente sono sempre stato favorevole all'apertura del mondo militare verso quello non militare, perché trovavo che fosse assolutamente sbagliata quella chiusura che generalmente si adottava e la percepivo come una delle cause della diffidenza e dello scarso amore verso una istituzione nazionale che invece esisteva a salvaguardia di tutti.

Tra i locali della Caserma Cesare Battisti c'erano vari capannoni adibiti a magazzini e uno di questi al momento era vuoto. I responsabili dello spettacolo lo ritennero idoneo allo scopo ed io lo misi a loro disposizione. Concordammo un calendario delle prove; quindi per un certo periodo si vide la caserma frequentata da giovani, ragazzi e ragazze, che nei giorni e agli orari prestabiliti si presentavano in caserma e venivano accompagnati al locale loro assegnato.

Arrivò la sera in cui era programmata la prova gene-

rale, direi la "prima" cui furono invitati ad assistere i giovani soldati della caserma. Era in orario di "Libera Uscita", ma un buon numero di loro si fermò ad assistere. Quelli che furono in grado di comprendere il tema, complesso di per sé, e trattato con un linguaggio non comune, ne furono entusiasti e ne parlarono con i colleghi al punto che quando la sera successiva lo spettacolo fu riproposto per la cittadinanza, molti soldati vi assistettero stando in piedi o sbirciando dalle porte. Non entro nel merito del tema dello spettacolo, ma quando vi assistetti rimasi stupefatto per la bravura degli attori e soprattutto per la genialità dell'autore che, prendendo spunto da una commedia di Aristofane, aveva poeticamente rappresentato la tragica realtà che vivevano a Sarajevo le donne bosniache.

La tragica realtà della Bosnia-Erzegovina poteva trovare 23 anni fa un parallelo con l'Alto Adige, ove le tensioni tra i due gruppi etnici covavano sotto la cenere. È probabile che l'autore della *Lisistriade* volesse mandare un messaggio agli spettatori: nella pacifica Bosnia-Erzegovina tre gruppi etnici – Bosniaci musulmani, Croati cattolici e Serbi ortodossi – che hanno convissuto in pace fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, improvvisamente sono esplosi e hanno provocato gli orrori di Sarajevo e di Srebrenica. Voi non pensate di correre lo stesso rischio? E ne varrebbe la pena?

A me era capitato, nelle prime sere che giravo per i vicoli di Merano, di vedere sul muro di una casa del centro storico la seguente scritta: "Brucia ogni divisa, di fronte ad un ordine ridi, senza servi nessun padrone". L'indomani mattina mi presentai alla Caserma Cesare

Battisti e chiesi al Comandante di Reggimento di farmi dire due parole ai soldati. Mi espressi più o meno così: «Ieri sera ho letto una frase bellissima su un muro della città – e ripetei la frase – peccato però che sia una utopia, perché quella situazione si potrebbe realizzare solo se si raggiungesse la pace universale, la pace tra gli individui, la pace tra i gruppi etnici, la pace tra tutte le nazioni, la pace tra l'uomo e la natura, che spesso si ribella alle azioni dell'uomo e provoca disastri, cosa che al momento purtroppo non c'è; quindi sono necessarie le divise delle forze dell'ordine e dei militari, che devono garantire il mantenimento di questa pace».

Per me lo spettacolo, cui assistetti due volte, fu come un seminario preparatorio a ciò che avrei dovuto fare l'anno successivo, quando fui inviato a Sarajevo come Vice Comandante della Brigata Multinazionale Nord. Nel periodo in cui rimasi a Sarajevo, nei miei viaggi tra Sarajevo, Pale, Srebrenica, Rogatica, Tuzla, Mostar e le località circostanti e nei miei colloqui con la gente che incontrai, ebbi modo di constatare la cruda realtà di ciò che i ragazzi di Merano avevano rappresentato poeticamente.

Vittorio Biondi  
 Tenente Colonnello dal 1994 e fino al 1997 comanda le Unità di Supporto del 4° Corpo d'Armata Alpino a Merano. Nel 1997 viene inviato a Sarajevo come Vice Comandante della Brigata Multinazionale Nord. E' stato posto in ausiliaria nel 1999 col grado di Generale di Brigata

**PROGRAMMA DI MARRINA 5/9/96**

FINO A 15 SI LAVANO QUASI OGNI POMERIGGIO - SERA ESCLUSE LE DOMENICHE A ERZURI ALPINO  
 DAL 16 AL 21 OLTRE AL SERVIZIO DI DANZA 18.00 - 21.00 (10.00 - 12.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00) NELLA DOSS E IL SERVIZIO SUL LINGUACCIO 14.00 - 18.00 (DITTA LA SETTIMANA E ESCALZO SABATO) 22.00 - 1.00  
 SI LA VORA CON IL GRUPPO "RUOLI MASCHILI" 3 VOLTE 18.00 - 19.30  
 VENTISI IL GRUPPO "COMICI" 1 VOLTA 18.00 - 19.00  
 IL GRUPPO "RANCIA" 1 VOLTA

SOPRAZ DALLE NELLE FAKIA ORATA CANTIERA PER 16.00 - 19.30

	16	17	18	19	20	21
	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VEDI	SABATO
16.00	LIBERATA	L.S. STAMPA	L.S. STAMPA	A. STAMPA	LIBERATA	LIBERATA
17.00						
18.00	COLO	COLO	COLO	COLO	COLO	LIBERATA
19.00						
20.00						
21.00						
22.00						

	9	10	11	12	13	14
	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VEDI	SABATO
16.00	LIBERATA	LIBERATA	LIBERATA			
17.00						
18.00	COLO					
19.00						
20.00						
21.00						
22.00						

	9	10	11	12	13	14
16.00	6. LISISTRATA	6. LISISTRATA	6. LISISTRATA			
17.00						
18.00	6. RUOLI MASCHILI	6. RUOLI MASCHILI				
19.00						
20.00						
21.00						
22.00						

**SEMINARIO DEL LINGUAGGIO FEMMINILE**  
**SEMINARIO DI DANZA**

NOTE:  
 - IL SERVIZIO DI DANZA E' ADOTTO A TUTTE LE SERATE  
 - IL SERVIZIO DI DANZA E' ADOTTO A TUTTE LE SERATE  
 - PER IGIENE E' NECESSARIO CHE OGNI SOLDATO SI LAVI LE MANI PRIMA DI ANDARE A DORMIRE

# 2015

## DON KIHOT

ispirato a Miguel Cervantes, Miguel Unamuno e al  
"Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica"  
di Alexander Langer

rappresentato e allestito a Tuzla (Bosnia)

con:

Don Kihote: Mirza Salihović, Elmir Krivalić, Bogdan Ilić,  
Olivera Blažević, Jasmina Dedić, Katarina Krištić, Nina Gagić,  
Senad Džananović

Sancho Panza: Samed Alić, Kemal Rizvanović, Dorian Paulić,  
Eldar Zubčević, Almir Kurtić, Ermin Avdić

Regia: Giovanni Zurzolo

Assistenza regia: Evi Unterthiner e Rusmir Krdžalić

Consulenza drammaturgica: Andrea Rizza Goldstein e  
Christine Perri

Training teatrale: Evi Unterthiner e Christine Perri

Costumi: Lejla Šehić

Marketing: Amar Mehmedinović

Consulenza Adopt Srebrenica: Valentina Gagić, Merka Duraković,  
Nevena Medić, Lejla Merajić, Andrea Rizza Goldstein

Foto: Andrea Rizza Goldstein e Patrizia Boschiero

Video documentazione: Ziyah Gafić

con il contributo della

Provincia Autonoma di Bolzano – Ufficio di Gabinetto  
sponsorizzazione: Südtiroler Volksbank

con il sostegno di: Comune di Tuzla, Tuzlanska amica,  
Adopt Srebrenica, Antena Sarajevo, International Portait Gallery,  
RSG Ragio, ARTZ 2015 festival savremene umjetnosti,  
Fondazione Langer – Euromediterranea

Lo spettacolo è stato rappresentato a Tuzla e a Sarajevo  
(Historijski Muzej)





TEATRO TERRITORIO // DON KIHOT BOSNIA

TEATRO TERRITORIO //

## DON KIHOT IN TUZLA UND SARAJEVO - TRAININGSPLAN

**Zeitspanne:** 06. Juni - 07. Juli 2015

**Probezeiten:** 8.00 - 12.00, 13.00 - 18.00 und meistens  
noch 20.00 - 23.00 Uhr

### **Erste Probenwoche:**

Im Atelier Ismet Mujezinović Tuzla und im Freien  
Körperarbeit und Stimme, Rhythmus und Timing,  
Gruppe spüren  
Sensibilität für Form, Raum und Thema -  
Konzentration und Imagination  
Technik - Improvisation  
Kreatives Schreiben zu den „Zehn Punkten fürs  
Zusammenleben“ von Alexander Langer  
Arbeit am/im Territorium: „Die Hausnummer“  
„Cerchio neutrale“ - Rollenfindung: *Mein Don Quijote*

«Don Quijote, wenn er erklärte: „Ich weiß, wer ich bin“,  
meinte er nur: „Ich weiß, wer ich sein will. [...] Und es ge-  
nügt nicht zu sagen: „Ich weiß, wer ich bin“, sondern man  
muss daran glauben.»  
Miguel de Unamuno

## 5 VERSCHIEDENE RITTER - 5 VERSCHIEDENE THEATERPARCOURS DURCHQUEREN TUZLA

### **Zweite Probenwoche:**

Im Freien und im Atelier Ismet Mujezinović Tuzla  
Warm up, Energieniveaus, Zusammenspiel - Riskieren  
Wahrnehmung - Aktion und Reaktion  
Improvisation: Kollektive Endszenen  
(Hauptplatz Trg Slobode Tuzla)  
Arbeit am/im Territorium „Auf der Suche nach:  
Abenteuern, Sancho Panza, Rosinante und Gehilfen“  
„Cerchio neutrale“ : Vertiefung *Mein Don Quijote*  
Szenisches Schreiben  
Erarbeitung des eigenen Parcours in 6 Stationen zu  
6 Themen (Ritterfigur – Rosinante – Mission –  
Dulcinea – Kampfritual – Testament und Epitaph)

Mirza Salihović – *Cavaliere Tuko*: „Die großen Produk-  
tionsfabriken werde ich bekämpfen, um den Fischstäb-  
chen ihre ursprüngliche Form, Würde und Identität zu-  
rückzugeben!“

### 3 KOLLEKTIVE ENDSZENEN AM HAUPTPLATZ TRG SLOBODE

#### **Dritte Probenwoche:**

Im Freien und im Atelier Ismet Mujezinović Tuzla  
Warm up, Arbeit am Text  
Präsenz im Freien – Großzügigkeit und  
„économie du mouvement“  
„Cerchio neutrale ampliato“ - Improvisation:  
coppia comica  
Vertiefung des eigenen Parcours  
Vertiefung der kollektiven Endszenen (Trg Slobode):  
„Die Zweifel und Revolte der Sanchi“

*Samed Alić – Sancho Pikolo: „Alles habe ich ertragen:  
Beleidigungen, Hunger, Durst, deine Blitze... alles nur für  
deinen Ruhm. Wann hast du das letzte Mal deine Liebste  
gesehen? Weißt du nicht, dass der Krebs Husein sich seine  
Zange verletzt und Junge bekommen hat. Nie hast du  
mich gefragt, wie es mir geht. Nur DU, DU, DU. Ich bin in  
deinen Augen nur klein und nichts wert, aber gerade die  
kleinen Werte bleiben für immer.“*

### 5 VERSCHIEDENE PUBLIKUMSSTRÖME VEREINEN SICH AM HAUPTPLATZ TRG SLOBODE

#### **Vierte Probenwoche und Aufführungen:**

Tuzla und Sarajevo  
Körperarbeit, Atmung und Stimme -  
Energieniveaus im Zusammenspiel  
Kreation, Aufbau und Vertiefung der letzten  
kollektiven Endszene: „Der Verräter“ (frei nach „Zehn  
Punkte fürs Zusammenleben“ von Alexander Langer)  
Proben und Durchläufe  
Generalprobe  
Aufführung in Tuzla am 04. Juli 2015  
Aufführung in Sarajevo am 07. Juli 2015  
(Historijski Muzej BiH)

*Elmir Krivalić – Cavaliere Buko: „Ich habe Jahre ver-  
geudet, Wolken zu fangen. Ich bin kein Ritter, ich bin  
ein Mensch, der versucht, seine Ängste zu besiegen. Mit  
Arroganz haben wir unsere Wege beschritten. Der Ster-  
nenstaub und die Gottheiten der Meeresfrüchte werden  
uns andere Wege zeigen: Kehrt an die Wegbiegung eurer  
Existenz zurück! Macht euch erneut auf den Weg! Spürt  
und folgt mit jedem Schritt dem Herzschlag, der neben  
euch schlägt!“*

## OLTREPASSARE I CONFINI ETNICI, CULTURALI, LINGUISTICI

Il legame con l'esperienza teatrale di *Lisistriade* del 1996 e con la Bosnia-Erzegovina ci è rimasto nel Hinterkopf per diverso tempo, finché nel 2011 abbiamo avuto l'occasione di andare a Sarajevo e a Srebrenica. E abbiamo visto il tunnel, quello che avevamo immaginato nello spettacolo, abbiamo visto le "rose di Sarajevo", ovvero i crateri delle granate che hanno seminato morte durante l'assedio, trasformate in simboli della resistenza e della rinascita della città. Abbiamo sentito raccontare gli stupri etnici. È stato impressionante ricostruire, dopo 15 anni, il mosaico delle informazioni e delle sensazioni che avevamo provato. Da quel 2011, che è stato un po' come far combaciare due lembi di una fotografia strappata – il primo immaginato nel 1996 e il secondo vissuto in quel momento – è iniziato un percorso pluriennale di lavoro nel contesto post-conflitto della Bosnia-Erzegovina.

Abbiamo cominciato con una serie di laboratori teatrali a Mostar e Srebrenica, finalizzati ad attivare processi collaborativi e a mettere in relazione gruppi di giovani cesenati e veneziani con giovani locali, nella cornice della *Settimana Internazionale della Memoria*, un progetto dell'associazione *Adopt Srebrenica*, in collaborazione con la *Fondazione Alexander Langer Stiftung* di Bolzano e con l'associazione *Tuzlanska*

*Amica* di Tuzla. Poi nel 2013 abbiamo svolto un processo di formazione e creazione teatrale, con un piccolo gruppo misto (serbi e musulmani) di giovani ragazze e ragazzi di Srebrenica. È stato significativo sentire "vecchi" abitanti di Srebrenica notare il fatto che in molti, per la prima volta, entravano insieme, serbi e musulmani, al Centro giovanile per assistere a una rappresentazione eseguita dai "loro" ragazzi e ragazze.

Poi il progetto "Tuzla 2015: Alexander Langer e Srebrenica, venti anni dopo". Si sarebbe parlato anche di Alex Langer nella città, Tuzla, per la quale si era speso tantissimo durante la guerra in Bosnia-Erzegovina, e c'era la necessità di sensibilizzare "la piazza", rinfrescare la memoria della città rispetto all'impegno del "viaggiatore leggero" dal Sudtirolo. Lo strumento e le potenzialità del teatro territorio ci sono sembrate degli ottimi attivatori in questo senso. Sono state costruite una serie di collaborazioni strategiche, in primis con l'Accademia di arti drammatiche di Tuzla e poi, a questo nucleo di attori strutturati, sono stati aggiunti due ragazzi di Srebrenica che avevano partecipato al laboratorio del 2013. È stata coinvolta l'amministrazione comunale per l'utilizzo degli spazi pubblici e la cittadinanza, entrando nelle case delle persone, interagendo sui temi che avrebbero potuto rappresentare i "nostri" cavalieri erranti.

Il metodo partecipativo della creazione di una drammaturgia originale, intrecciando sulla struttura del *Don Quijote* il “Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica” di Alex Langer e altri suoi pezzi significativi come “L’Europa muore o rinasce a Sarajevo” e “I tanti modi di essere piccoli”, è stato uno strumento interessantissimo per costruire sia il gruppo di lavoro – che ha oltrepassato il confine dell’interetnico, interculturale, interlinguistico – che il rapporto con il territorio/città di Tuzla. Alla rappresentazione finale, nella Trg Slobode, la Piazza della Libertà di Tuzla, c’erano oltre 1.500 cittadini.

Rimane, oltre alla preziosa rete di importanti relazioni tuttora coltivata, un taglio dedicato ad Alex Langer, posto nell’aiuola di un memoriale ai Bogomili, gli “eretici” della Chiesa scismatica bosniaca, come “amico” di Tuzla, così recita la targa commemorativa. Doveva essere l’azione finale del *Don Quijote*, nata dall’idea del gruppo di lavoro, quella che avrebbe collegato concretamente, coinvolgendo anche il pubblico presente, le piante pioniere della convivenza rappresentate da *Adopt Srebrenica*, al “Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica” da cui il progetto stesso prende ispirazione. Però il sindaco di Tuzla ci bruciò l’idea: non potendo essere presente alla “prima”, volle pianta-

re il taglio il giorno precedente con tanto di conferenza stampa di lancio dello spettacolo finale. Alla conferenza stampa mettemmo in atto una piccola rivoluzione del protocollo previsto, attendendo la posa del taglio e della targa, e appena il sindaco prese la parola davanti ai media, gli attori sbucarono all’improvviso riprendendosi la scena per mettere in atto un “trailer” live dello spettacolo. L’intelligente e acuto primo cittadino di Tuzla, non poté far altro che stare al gioco, accusare elegantemente il colpo e applaudire i protagonisti.

*Andrea Rizza Goldstein*  
*Coordinatore di Adopt Srebrenica per la Fondazione Alexander Langer Stiftung dal 2010 al 2017. Nel team di lavoro su progetti di “filiera di cittadinanza” per Arci Bolzano-Bozen*



## ÜBER DAS ZUSAMMENLEBEN IN BOSNIEN-HERZEGOWINA SPRECHEN

Die Vorstellung *Don Kihot* war anders als alles, was ich bisher gemacht hatte. Dank dieses Projektes habe ich das Freilichttheater und Körpertheater kennengelernt. Die Proben waren äußerst interessant und voller positiver Energie. Wir Schauspielerinnen und Schauspieler hatten im künstlerischen Ausdruck die absolute Freiheit. Über Improvisationstechniken haben wir unsere Texte erarbeitet. Unser Auftrag war, an uns und unsere Inspiration zu glauben. Unsere Kreativität wurde von Probe zu Probe immer wieder angeregt und ist dadurch gewachsen, so wie auch unsere Einsatzbereitschaft und unsere körperliche Ausdruckskraft. Am Ende des Arbeitsprozesses hatten wir Fertigkeiten erworben, die wir an der Schauspielakademie nicht erworben hatten. Theater im Territorium hatte man in Tuzla zuvor noch nie gesehen. Ich muss zugeben, dass ich besorgt war, weil ich nicht einschätzen konnte, wie das Publikum reagieren würde. Ich war überrascht über die Teilnahme an der Abschlussvorstellung.

Es ist uns gelungen, über das Zusammenleben der Menschen in Bosnien-Herzegowina zu sprechen. Bei uns ein heikles Thema, über das lieber geschwiegen wird. Wir kämpfen dafür, dass sich das ändert.

*Katarina Krstić*  
*Schauspielerin und Regisseurin, Tuzla,*  
*Bosnien und Herzegowina*



## IO C'ERO

*Don Kihot* a Tuzla nel luglio del 2015: lo c'ero!  
Uno spettacolo unico. Ecco i perché.

Prima di tutto devo dire che non ho assistito ad uno spettacolo ma ho partecipato ad uno spettacolo. Noi del pubblico, guidati da bravissimi giovani attori, siamo stati condotti per mano per le vie di Tuzla, abbiamo attraversato strade e rivissuto storie, abbiamo suscitato curiosità e sorpresa nei passanti, abbiamo urlato, cantato, ballato in una performance collettiva che è stato un atto di "riappropriazione" dello spazio e di interazione con la comunità.

Poi c'erano le voci. Un intreccio, un rimpallo, una eco, un tessuto di parole e di lingue mescolate insieme, che hanno creato una babele, ma una babele all'incontrario dove tutti, pur parlando lingue diverse, magicamente si capivano benissimo.

Perché il mio cavaliere, la brava Katarina accompagnata dal suo fido scudiero, aveva come sogno, come missione quella di portare nel mondo "lyuba i mir", pace a amore. Ci può essere un sogno più bello? E non importa quante volte falliremo, non importa quante volte saremo sconfitti o derisi, quello che conta è se saremo in grado ogni volta di rialzarci, più forti, invincibili.

Ho pianto. Ho pianto mentre alla Kapija ho ascoltato le accorate e purtroppo inascoltate parole di Alex Langer, quell'appello all'Europa scritto dopo che nella primavera del 1995, proprio in quella piazza, 70 giovani erano stati ammazzati dalle granate dell'esercito della Republika Srpska, mentre festeggiavano nella speranza di una imminente fine del conflitto.

Attraverso *Don Kihot*, ho sentito che si parlava di me, di noi. I sette cavalieri, ciascuno con il loro sogno, con la loro speranza, il loro ideale, dopo aver vagato per le strade della città, si sono ritrovati per la "sfida finale" dove non ha vinto uno sugli altri ma la vittoria più grande è stata quella di mettere tutti i loro sogni in comune, in un sogno più grande che non era solo la somma dei singoli sogni. Un ponte, che unisce non solo le sponde ma anche il passato, da ricordare, con cui fare i conti; il presente, terreno dell'impegno, dell'azione; e il futuro, perché ci sia "amico".

Ed infine perché per fare tutto questo ci vuole una buona dose di coraggio.

*Francesco Penzo*  
Nato a Venezia nel 1973, da sempre attivo nell'azionismo locale in particolare sui temi dei diritti, della pace, della nonviolenza, dei beni comuni

## DON KIHOT IN BOSNIEN UND HERZEGOWINA

Die Kriege auf dem Balkan Ende des 20. Jahrhunderts haben die Ohnmacht der zivilen Gesellschaft gegenüber den zerstörerischen Absichten unmenschlicher Personen gezeigt, die mit Waffengewalt eine „neue“, auf mittelalterliche Fundamente basierte Welt erschaffen wollten. Für den Widerstand opferten viele ihr Leben. Menschen, die in den Bereichen Kunst, Kultur und Bildung tätig waren, bekämpften das *Stahlmonster*.

2015 verwirklichte teatroZAPPAtheater *Don Kihot* mit jungen, talentierten Schauspielerinnen und Schauspielern aus Bosnien und Herzegowina. Die Aufführungen fanden im Freien in den Städten Tuzla und Sarajevo statt.

*Don Kihot* betrachtet die Welt aus den Blickwinkeln der Realität und Illusion. Er und sein Gehilfe Sancho Panza stellen zwei gegensätzliche Welten dar, die aber miteinander verbunden sind, da der eine ohne den anderen nicht existieren kann.

Für mich war der spannendste Teil der Darstellung jener, der den heldenhaften Taten von Alexander Langer gewidmet war. Der Zeitgenosse *Don Quijote Alexander*

kämpft gegen die Gleichgültigkeit des Europäischen Parlaments, Europas, der Erde gegenüber den unschuldigen Opfern, den Kindern, Frauen und schutzlosen Zivilisten von Bosnien und Herzegowina. Das war hier bei uns die grausame Realität.

Regisseur, Team, Drehbuchautor und die Schauspielerinnen und Schauspieler haben ihr Bestes gegeben. Sie alle arbeiteten mit Enthusiasmus und es gelang ihnen, dem Publikum die Bedeutung von Kultur und Kunst näher zu bringen und zu zeigen, dass diese ein brauchbares Instrument sein können, um sich gegen Faschismus, Nationalismus und Populismus aufzulehnen. Denn genau damit sind junge Menschen heute konfrontiert, die das Potenzial haben, Frieden, Toleranz und Liebe füreinander aufzubauen.

*Jovan Divjak*

*In Belgrad geboren, ehemaliger General der Armee Bosnien und Herzegowina, im Bosnienkrieg (1992-1995) wesentlich an der Verteidigung Sarajevos beteiligt. Heute leitet er die 1994 gegründete NGO „Bildung baut Bosnien und Herzegowina - Obrazovanje gradi BiH“, die Kindern - Kriegswaisen und Roma - durch Stipendien eine Schulbildung ermöglicht.*

## ADELANTE

È stato uno dei più grandi protagonisti del teatro contemporaneo, Jerzy Grotowski, il quale raccontava che «il teatro non è indispensabile. Serve ad attraversare le frontiere fra te e me». Ed è proprio rileggendo questo passaggio che ritornano alla mente le parole di Alexander Langer, quando nel 1994 chiedeva a gran voce «costruttori di ponti» ed «esploratori di frontiera».

Sono passati pochi anni dalla messa in scena del 2015 nelle strade di Tuzla e Sarajevo del *Don Kihot* (regia del teatroZAPPAtheater di Merano) e ancora oggi, se ripenso a quei momenti, mi ritorna il senso profondo di quell'operazione. Sia certamente per la qualità del lavoro svolto, ma soprattutto per l'effetto che quello spettacolo ha generato sulla città e sugli spettatori. Di come quella *mise-en-espace* dell'eroe cervantiano, e dei suoi compagni di ventura, abbia di fatto creato una meta-lettura fra passato, presente e futuro di una comunità rinata. Le città di Tuzla e Sarajevo diventano la scenografia più adatta, proprio perché più vera, per attuare questa continua esplorazione tra realtà e finzione, fra un "te" e un "me" appunto.

Gli esperimenti di attività culturali che coinvolgono le comunità con lo scopo di riabilitare i luoghi e le relazioni fra le persone, si realizzano quasi sempre facendo leva su questa mediazione tra il reale e il desiderato. Mettere assieme le persone di un dato contesto per far loro desiderare attraverso la finzione, o meglio la rap-

presentazione, una realtà diversa e migliore che sia in relazione con il loro modo di intendere le cose della vita.

Il teatro, fra le tante arti, è quella per certi versi più efficace per costruire comunità coese, perché consente alle persone di interagire e costruire legami veri, seppur messi in scena con un fine rappresentativo. E questo aspetto lo si coglie prepotentemente nel don Quijote di Tuzla e Sarajevo, perché certo coinvolge direttamente lo spettatore facendolo diventare protagonista e parte del seguito del cavaliere errante, ma anche perché utilizza la scenografia urbana (la città contemporanea) per inscenare le imprese dell'eroe romantico. Il meccanismo funziona talmente bene da abbattere il confine fra la rappresentazione e la realtà.

Il teatro, come la cultura in generale, interviene anche per rileggere e sciogliere i traumi delle vicende storiche e in quel territorio in particolare per ricordarci come, nonostante tutto, valga ancora la pena seguire il monito di *Don Kihot* ad andare «Adelante!», perché le città non sono gusci vuoti e hanno bisogno per la loro sopravvivenza di comunità aperte e reattive.

*Luca Bizzarri*  
Direttore dell'Ufficio Politiche giovanili/Ripartizione  
Cultura italiana della Provincia di Bolzano

## RACCONTARE STORIE

Questa è la storia di un gruppo teatrale che è venuto dall'Italia in Bosnia-Erzegovina. Gli attori hanno molto spesso la tendenza a dimenticare la base del loro mestiere, ossia raccontare storie. Questa invece è la storia di persone che hanno riportato questi elementi fondamentali sulla scena e nella realtà. La sola idea di rappresentare *Don Kihot* a Tuzla e Sarajevo è donchisciottesca, perché è difficile riuscire a tirare fuori belle cose da persone che hanno vissuto la spaccatura traumatica che segna profondamente le nostre comunità: lo strappo violento tra prima, durante e dopo la guerra.

Quando sono iniziate le prove pensavo che questo fosse uno dei soliti – troppi – progetti messi in piedi solo per dire che è stato fatto qualcosa di positivo con i giovani bosniaco-erzegovesi. È difficile smontare questo pregiudizio radicato nelle nostre esperienze (negative) passate.

Ricordo molto bene il cerchio neutrale nel quale siamo entrati durante le prove... soli, esposti, quasi denudati delle varie maschere e protezioni. Come ai tempi difficili della guerra.

Innumerevoli volte ho provato a scandagliare la tecnica delle prove, perché volevo capire com'è possibile essere guidati nel cerchio neutrale con quell'energia e com'è stato possibile farci tirar fuori quel materiale creativo, "al di là del bene e del male". Quando ho capito che era tutto finalizzato alla creazione di qualcosa di bello, mi sono abbandonato completamente a questo processo creativo. E lì è iniziata la magia. Avevo letto di questo sui testi specialistici durante gli anni dell'Accademia, su come la dedizione a un

progetto teatrale abbia il potere di farti cambiare lo sguardo sulle cose e la comprensione della vita. Ed è successo proprio questo.

Come gli altri *Don Quijote*, anche io avevo una missione: combattere per i diritti dei bastoncini di pesce, che non avevano la forma corrispondente alla loro identità, ma erano ingabbiati nella standardizzata forma rettangolare. È stato il risultato delle improvvisazioni nel cerchio neutrale, dopo aver approfondito il *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica* di Alexander Langer e averlo inserito, come contenuto importante, nella struttura classica del *Don Quijote*.

Avevo scelto di lavorare su alcuni punti del decalogo che trattano il tema dell'identità. Non so perché. Forse corrispondevano a uno dei grandi temi irrisolti e conflittuali della nostra storia recente e passata. Nel cerchio neutrale ho scoperto che quella scelta e quel personaggio corrispondevano a un mio istinto, che non avevo mai avuto la possibilità di focalizzare, razionalizzare coscientemente. È stato difficile e impegnativo tenere il ruolo del cavaliere positivo, rappresentare un modello di idealismo rivolto al tentativo di tirare fuori il bello e la positività dal pubblico – tantissimo – e dalla comunità di Tuzla che ha seguito le prove e la rappresentazione negli spazi urbani e sui media. E avere la responsabilità pubblica di rappresentare un cavaliere che lotta per dei valori positivi.

Il lavoro del gruppo, formato dal team di teatroZAPPAtheater, dagli attori dell'Accademia di arti drammatiche di Tuzla, da aspiranti attori di

Srebrenica e dal gruppo *Adopt Srebrenica*, è riuscito a superare – realizzandola – la metafora di Cervantes: abbiamo combattuto con mulini a vento reali e potenti. Abbiamo interagito e dialogato con una comunità, fatta di persone che l'orrore della guerra lo avevano vissuto. Abbiamo portato nelle strade di Tuzla un momento di coesione in una comunità che ha subito traumi, un momento di fiducia e condivisione tra chi la fiducia e la speranza l'ha persa quando è esplosa quella maledetta granata alla Kapija, il 25 maggio del 1995. Raccontare storie, questa è una catena di continuità, di generazione in generazione, il primo e fondamentale compito di un attore. Questa è la storia di teatroZAPPAtheater, che un giorno è venuto in Bosnia-Erzegovina...

*Mirza Salihović*  
*Attore e regista, Tuzla, Bosnia-Erzegovina*

# 1999

## SACRE COEUR

teatro pellegrinaggio

raccontata il 9/9/1999 sui due versanti dello  
Schneeberg/Monteneve fino alla forcella a 2.678 metri.  
Evento teatrale della durata complessiva di 13 ore

con:

Rajeta teatro Mestre: Paola Brolati, Enrico Corradini,  
Sara Zambelli, Monica Gori, Sandra Ban,  
Eleonora Goattin, Andrea Pizzato, Adolfo Zilli,  
Sally Simonetto, Damiano Cecchelin

Tammurriata Sacre Coeur: Alessandro D'Alessandro e  
Maurizio Floridia

Corporalmente: Iosu Lezameta e Sonia Maboni

Escorial: Hugues Louagie, Christoph Vincent,  
Hans Insulander, Carine Challenges, Goubi Patois,  
Odile Ribiere, Aude Giannerini

Geschichtenerzählerin Innsbruck: Barbara Weger

Il ragno e la preda: Paola Martina e Giorgio Loner

Sacre Coeur: Alessandro Carbucicchio, Evi Unterthiner e  
Letizia Aguanno

Caronte: Paolo Vicentini

Ideazione e regia: Giovanni Zurzolo  
Organizzazione: Christine Perri e Rosy Egger

Documentazione video: Andrea Ruzzenenti

con la collaborazione del Museo delle  
Miniere del Comprensorio Val Ridanna  
con il contributo: Provincia Autonoma di Bolzano





Fotos: Tiziano Pugese

TEATRO TERRITORIO // SACRE COEUR

11.09.1999 / **IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE**

## SACRE COEUR, IL TEATRO COME CATARSI

Straordinario happening ideato e realizzato da Giovanni Zurzolo

Luca Caldarelli

Vipiteno – Immaginatevi un severo teatro di prosa di fine ottocento, matrone ingioiellate in platea e un dramma a tinte fosche sulla scena. Fatto? Bene, ora immaginatevi tutto il contrario e avrete un'idea di *Sacre Coeur*, probabilmente una delle più originali e interessanti produzioni artistiche provinciali in questi anni. Lo spettacolo, ideato e diretto da Giovanni Zurzolo per il *Theater in der Klemme* di Merano, ha vissuto la sua prima – ed unica – rappresentazione il 9.9.99, sviluppandosi attraverso le valli, i monti e le gallerie del comprensorio di Masserria/Ridanna, a pochi chilometri da Vipiteno. Il progetto, che già incuriosisce per la data e lo scenario prescelti, arriva ad affascinare non appena alla componente naturale si unisce l'elemento recitativo: costretti a lottare per non essere soffocati da fondali dalla maestosità non riproducibile, gli attori rinunciano a dare battaglia contro il titanico antagonista, scegliendo così di allearsi con esso a tutto vantaggio dello spettatore. Prende forma, così, un esperimento che affascina e stimola, sorprende e atterrisce, abbattendo d'un colpo una serie di stereotipi: nove singoli spettacoli che, opportunamente collegati fra di loro attraverso un

gioco di rimandi incrociati, concorrono a plasmare un ciclo di reincarnazione/resurrezione spirituale. Tema principale di tale "wirrwarr" atemporale ed etereo è la (ri)scoperta, da parte dell'umanità, del primitivo "linguaggio del cuore", codice di comunicazione accessibile a chiunque e, di conseguenza, strumento di parificazione e di unione. A tale ricerca fanno da contrappunto riflessioni di respiro universale riguardo, ad esempio, ai sottili meccanismi del potere, alla figura della madre oltre il tes-

suto sociale, a un millenarismo intellettuale che ricorda da vicino "l'ansia per la fine" che fu di Euripide. Il tema classico, con l'utilizzo "riveduto e corretto" dello spazio scenico in una cornice naturale, è soltanto una delle innumerevoli fonti alle quali *Sacre Coeur* pare attingere: fra omaggi alla tradizione popolare, suggestioni kubrickiane, metamorfosi degne del miglior Kafka, trasposizioni oniriche, si fa spazio l'essenza stessa dell'arte teatrale, il "sacro fuoco" che conduce la catarsi.



Foto: Archiv teatroZAPPAtheater

settembre 1999 / **ALTO ADIGE**

## TEATRO BILINGUE, È UN'UTOPIA

Zurzolo: "Necessaria un'intelligenza politica attenta"

Gigi Bortoli

Merano. Uno degli appuntamenti culturali più interessanti negli ultimi tempi è stato l'allestimento (e già questo termine è probabilmente improprio) di *Sacre Coeur*, opera del *Theater in der Klemme* di Merano, diretto da Giovanni Zurzolo. Una realizzazione originale ideata dallo stesso regista. Altra particolarità l'essere stata rappresentata in un contesto naturale straordinario: il comprensorio minerario di Monteneve in Val Ridanna. *Sacre Coeur* ha impegnato ben trentanove attori provenienti da diverse città europee. Hugues Louagie da Parigi, assieme ad un gruppo francese. Barbara Weber da Innsbruck, Iosu Lezameta da Barcelona, Paola Brolati da Venezia, Paolo Vicentini da Rovereto, Paola Martina da Pinerolo.

*Cosa s'è voluto rappresentare con questo pezzo teatrale concepito in un ambiente insolito come quello prescelto?*

In questi ultimi anni del millennio abbiamo assistito ad eventi tragici che hanno sconvolto equilibri mondiali che sembravano immutabili. Con le nostre nove stazioni distribuite sui due versanti della montagna, abbiamo cercato di far rivivere situazioni in cui i popoli che stanno fuggendo o dalla fame

o dalla guerra, vivono ogni giorno. Sotto questo punto di vista il nostro "pellegrinaggio teatrale" ha voluto cercare quella "terra promessa" in cui ognuno di noi spera di trovare la riconciliazione con la parte oscura di noi stessi.

*Quali sono state le reazioni dei partecipanti nel trovarsi immersi in un contesto non solo inusuale per il luogo scelto, ma anche per i contenuti presentati?*

Stupore, ma anche consapevolezza di aver assistito in prima persona ad una proposta calata in quelli che sono i problemi attuali.

*Sacre Coeur è stata l'ultima di una serie di idee teatrali da lei concepite in questi ultimi anni. Un fare teatro in modo insolito che forse non è compreso. Quali i problemi e i vantaggi di tale scelta?*

Innanzitutto colgo quest'occasione per ringraziare il direttore Hermann Schölzhorn e tutto il personale del museo di Monteneve. Rispondendo invece alla domanda, devo dire che i vantaggi non sono pochi. Innanzitutto sono riuscito ad avvicinare molti giovani al teatro, sia come attori, sia come spettatori. Con una scelta di questo tipo, oltre che analizzare i temi attuali viene suggerita anche la

possibilità di un certo operare teatrale al di fuori degli spazi convenzionali. Le stesse insolite strutture che abbiamo scelto, oggi la montagna, ieri la Caserma Cesare Battisti o l'area circostante la chiesetta di San Valentino, suggeriscono di per sé la ricchezza di suggestioni evocative. Ma anche i problemi non mancano. Per prima cosa un teatro plurilingue come il nostro in una terra che vede nella lingua un simulacro d'identità, fa fatica a prendere piede.



Grafik: Giorgio Loner

## DETAILLIERTES PROGRAMM SACRE COEUR AM 9 – 9 – 1999

SEGNALO.	CALDA	9. 9.
A	ORIGINE	
CHI	EMOZIONALE	
RISPETTO. UN	URLANTE	
EVENTO	ROVINA	1999

### Bergdorf Maiern/Ridnauntal (1.417 m):

- ab 07.00 Uhr: Ankunft des Publikums
- 08.20 Uhr, Ausrüsten des Publikums.  
ERSTE STATION: Geburt – Tod – Wiedergeburt
- 09.00 Uhr, in der Erzaufbereitungsanlage.  
ZWEITE STATION: *Pulboz*,  
Theatergruppe Venedig
- 09.40 Uhr, Fahrt zum Poschhaus

### Poschhaus (2.100 m):

- 10.15 Uhr: Ankunft Almhütte und  
kleines Frühstück
- 10.40 Uhr: DRITTE STATION:  
*Tammurriata Sacre Coeur*,  
musikalische Darbietung geleitet von  
Alessandro D'Alessandro aus Neapel

### Kleiner Bergsee (2.250 m):

- 11.20 Uhr: VIERTE STATION:  
*Corporalmente (invista)*, Tanztheater mit  
und von Iosu Lezameta aus Barcelona  
und Sonia Maboni aus Meran

### Ruine – Lazzacher Erzkasten (2.500 m):

- 12.30 Uhr: FÜNFTE STATION: *Escurial*,  
Theaterszene zum Thema Tod  
von Hugues Louagie und seinem  
Ensemble aus Paris

### Schneeberg Scharte (2.678 m):

- 14.00 Uhr: Kleine Pause

### Eisenstruktur oberhalb des Knappendorfes St. Martin (2.282 m):

- 14.45 Uhr: SECHSTE STATION: *Die Spinne und  
ihre Beute*, von und mit Paola Martina aus  
Turin und Giorgio Loner aus Meran

### Schutzhütte, (2.356 m):

- 15.30 Uhr: SIEBTE STATION: *Bergsagen*,  
mit Barbara Weger aus Innsbruck

### Seemoos, (2.187 m):

- 17.00 Uhr: ACHTE STATION: *Sacre Coeur*,  
Theaterszene geleitet von Giovanni Zurzolo  
aus Potenza

### Karlsstollen (2.030 m):

- 18.00 Uhr: NEUNTE STATION: *In den Leib der  
Mutter*, Parcours in den Stollen des  
Schneebergs

Um 20.30 – 21.30 endet das Theaterereignis *Sacre Coeur*



## KUNST, BERG UND HARTE MENSCHLICHE ARBEIT IM ALPINEN BERGBAU

Gerne erinnere ich mich an den 9.9.1999 zurück, nicht nur wegen des seltenen Datums, sondern in erster Linie wegen der einzigartigen Inszenierung unserer Bergwerk-Exkursion zum Schneeberg verwirklicht vom *Theater in der Klemme*. Es unterbreitete mir den Vorschlag, am betreffenden Tag den Verlauf der Schneebergtour als abwechslungsreiche Bühne für 9 kurze, unterschiedliche Aufführungen zu nutzen. Der Vorschlag begeisterte mich eigentlich sofort, da die Tour über die Schneebertscharte und durch das ausgedehnte Bergwerk-Areal über und unter Tage doch einige markante und einzigartige Kulissen für Inszenierungen bieten konnte. Zudem ergab sich für uns als Museum die Möglichkeit, unseren Besuchern an diesem Tag ein ganz spezielles und interessantes Sonderprogramm zu bieten.

Schon bald nach 7.00 Uhr rückten die ersten der einhundert BesucherInnen an. Bereits um 9.00 Uhr konnten sie der ersten Theateraufführung einer Gruppe aus Venedig in der Erzaufbereitungsanlage des Bergwerkes beiwohnen.

Nach der Ausgabe der Bergmannsausrüstung an die Besucher und Künstler folgte die Auffahrt mit den Kleinbussen zum Poschhaus auf 2.100 m Höhe. Wir stärkten uns bei der Alm mit "Knappenbrot" und Tee und lauschten den musikalischen Klängen der Gruppe aus Neapel. Nun bewegte sich die wahrhaft bunte Gruppe, angeführt von einem Fahnenträger, hoch zum Rinnerboden auf 2.250 m. In einem kleinen, idyllischen Bergsee führte ein Tänzer aus Barcelona einen leidenschaftlichen Tanz auf, eine wahrhafte Meisterleistung, wenn man bedenkt, dass die Wassertemperatur an jenem frischen Septembermorgen höchstens um die 7 bis 8 Grad betragen haben dürfte.

Eine spektakuläre Kulisse bot nachher der Obere Lazacher Erzkasten. Zwischen dem alten, massiven Mauerwerk auf 2.500 Metern, an den Felsen gebaut wie ein Adlerhorst, bot ein Theaterensemble aus Paris eine äußerst spannende wie unterhaltsame Aufführung.

Gegen 14.00 Uhr erreichten wir die Schneeberg-

scharte, den höchsten Punkt der Exkursion auf rund 2.700 m. Wir legten eine Rast ein und genossen die herrliche Aussicht in die Bergwelt der Stubai und Ötztaler Alpen sowie der Texelgruppe.

Ab nun ging es nur mehr bergab. Am 14-Nothelfer-Wassertonnenaufzug, der für den Erztransport teilweise aus aufwendigem Mauerwerk gebaut wurde, erwartete uns die nächste Installation: *Die Spinne und die Beute*. An einem aus Seilen kunstvoll gefertigten Netz am Mauerwerk verfolgte die „Schwarze Spinne“ unter äußerst akrobatischem Einsatz ihre Beute. Nachher begaben wir uns zum Knappendorf St. Martin am Schneeberg, wo wir mit großem Appetit erst am Nachmittag das Mittagessen einnahmen.

Sehr gut in Erinnerung ist mir auch die Geschichtenerzählerin aus Innsbruck geblieben, die uns in einer Mulde am Rande des Plateaus über Seemoos um sich scharte und uns ergreifende Geschichten erzählte.

Wir stiegen dann ab nach Seemoos, um am Ufer des Sees, als bereits die ersten Schatten der Nacht hereinbrachen, der letzten Aufführung des Tages beizuwohnen.

Im Schein unserer Stirnlampen stiegen wir zum Mundloch des Karlstollens ab, zogen uns die Bergmannsausrüstung an und tauchten ein ins Innere des Schneeberges. Alle gemeinsam wurden wir nun zu Akteuren der 9. Station: *Im Bauch der Mutter*. Auf abenteuerliche Weise durchquerten wir den Berg in einer Länge von 6 km. Durch verschiedene Stollen, von horizontal bis vertikal, durch Engstellen, Wasserläufe und große abgebaute Hohlräume und vorbei an schimmernden Erzgängen gelangten wir endlich zur Grubenbahn, die uns schließlich in etwa 15-minütiger Fahrt wieder zurück ins Ridnaun brachte. Hier warteten bereits die Busse und brachten uns gegen 21.30 Uhr zurück zum Bergbaumuseum in Maiern.

*Hermann Schölzhorn  
Mitinitiator und schließlich Leiter des Südtiroler  
Bergbaumuseums Ridnaun/Schneeberg*

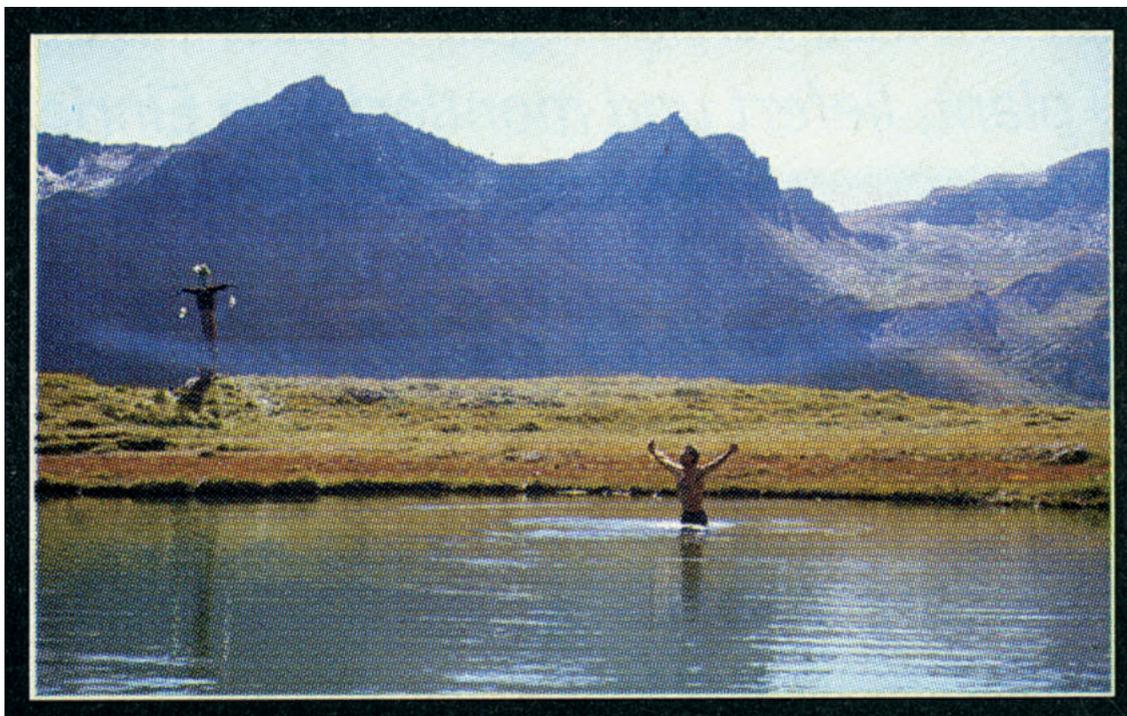


Foto: Archiv teatroZAPPAtheater

## IL RAGNO E LA PREDA

Mancano pochi giorni al nove del nove 1999, la tensione è palpabile. Dopo un'estate di preparativi siamo sulla strada che porta a Passo Rombo. Sette del mattino, un elicottero ci vola sopra le teste pronto a trasportare tutto il materiale necessario per i nove spettacoli previsti. L'installazione che ho preparato è una rete circolare che ricorda quella di un ragno, composta da corde da roccia, fissate ad un quadrato in ferro con lati da due metri e mezzo che ho progettato e fatto costruire appositamente per questo evento: una performance di teatro danza. L'idea originale per lo spettacolo è del sottoscritto ma è un canovaccio maldestro che verrà preparato per essere portato in scena in un'intensa estate da Paola Martina di Pinerolo. Paola, contattata da Giovanni Zurzolo, è danzatrice e attrice esperta che non solo decide di aderire al progetto ma sviluppa attraverso un'approfondita ricerca il tema proposto. La sua sfortuna è di avere a che fare con un acerbo creativo, non con un attore... figuriamoci le mie doti di ballerino!

Ma torniamo in montagna: l'attrezzatura arriva al rifugio Monteneve a duemila e trecento metri di quota, base operativa di tutta l'azione. Da qui saliamo a piedi per circa altri 400 m di dislivello con il materiale per arrivare al nostro punto spettacolo. Ad attenderci una muraglia che in origine supportava il trenino della miniera, sulla quale installeremo la struttura per la danza verticale, a strapiombo sul pubblico.

Al cospetto del Monteneve, sempre bianco per questa sua vena rocciosa marmorea, si lavora bene tra prove e installazione. Il tempo scorre felice al Campo Uno, abbiamo anche montato una tendina a parziale rifugio per improvvisi temporali. Paolino Vincentini di Rovereto passa a trovarci ogni tanto. Giovanni gli aveva detto di prepararsi a fare il Caronte, il suo compito al 09.09 sarà quello di portare il pubblico lungo il percorso come un pastore porterebbe il suo gregge al pascolo. Paolino, preso alla lettera il suo compito, durante la settimana all'alpeggio si allena con le mucche del posto che, per uno strano incanto, lo seguono ovunque!

Lungo il percorso che il pubblico percorrerà dal passo fino alla nostra postazione ho montato in equilibrio precario pezzi di metallo della vecchia miniera come segnavia. L'ambientazione è quella di un film surreale. Paola avrebbe sicuramente fatto più volentieri prove per la nostra performance, ma la vena creativa del sottoscritto era tutta intenta a montare e smontare scarti della vecchia miniera.

Nonostante siano trascorsi vent'anni da quei giorni, ho piacevolissimi ricordi anche se il clima della ciurma non era sempre dei più allegri. L'idea era potente ma le difficoltà con le quali tutti, ma soprattutto Giovanni, si dovevano confrontare erano molte. Una delle cose che mi rimangono sottopelle è la gioia di stare più giorni in montagna a lavorare ad un progetto, l'aria frizzante del mattino, il variare del cielo ad ogni alzata di sguardo, gli incontri con le altre compagnie sia a Monteneve che in quell'estate di preparativi. Un progetto intenso che mi ha regalato tantissimo. Devo moltissimo a Giovanni ed Evi e a tutti i partecipanti a questo progetto, di cui porto l'orgoglio di aver dato anche un'immagine.

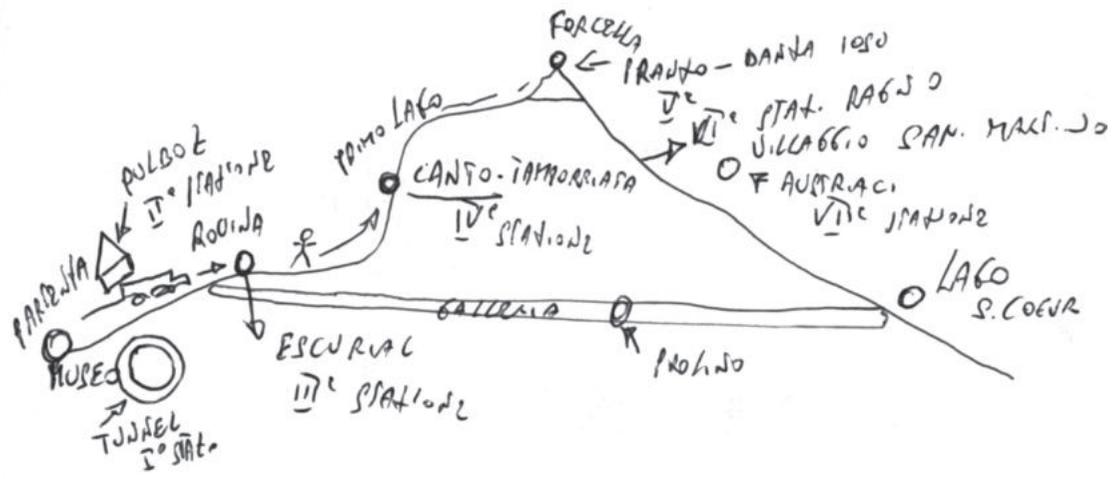
L'idea di Giovanni di proporre un viaggio catartico attraverso i codici comunicativi per, su, attraverso la montagna era e rimane bellissima e profonda. L'aver sondato con Paola il linguaggio animale attraverso la nostra performance il ragno e la preda è stato ed è per me ancora oggi un grande onore.

Alla fine di tutto arrivò anche il pubblico. Circa un centinaio di persone scendevano dal monte in processione e più si avvicinavano, più venne scosso il mio sistema nervoso. Morso dal fatidico ragno, mi trasformai completamente ed ancora ad oggi ho una certa fobia per gli umani ;-)

*lo.gi.camente - Giorgio Loner*

*Grafico e artista, gestisce per conto del Comune il Centro per la Cultura di Merano, è socio della cooperativa Mairania 857 e dell'associazione Kallmünz*

*(Festival internazionale di arte di Strada Asphaltart)*



## UN PETTIROSSO

Sonia Maboni e io camminavamo molto vicini per lo stretto sentiero in salita, lo stesso che avrebbe percorso tre giorni dopo il pubblico. Era una bella giornata d'estate, la montagna era uno scenario perfetto e io avevo il corpo effervescente per l'esperienza che stavo facendo a Venezia con Carolyn Carlson. Tutto il mio essere era un fermento di idee sul movimento e sulla sua qualità. In quel periodo, ovunque mi trovassi, quando mi trovavo ad aspettare il traghetto o una persona o che la commessa mi servisse il gelato, ballavo. Copiavo forme che vedevo per strada e le trasformavo in danza. Seguivo gli animali o le persone che camminavano in modo strano e li imitavo scomponendo il movimento. Agli occhi di alcuni dovevo sembrare matto da legare.

Ogni tanto si deve fare un reset nel cervello e annullare quanto pianificato. Sentire, ascoltare il presente e cercare le risposte con il pensiero divergente. Con Sonia, che era la co-regista, sapevamo poco del progetto. Solo che c'è un laghetto. Un sacco di idee ci giravano per la testa, possibili coreografie, quello che avevo imparato a Venezia... Arrivati al posto rimasi però a bocca aperta per la sua bellezza. Molto più affascinante di quanto si potesse immaginare dal racconto fatto a parole. Un piccolo prato che circondava il lago e il blu del cielo faceva da fondale. Poi c'era anche una sorpresa: uno spaventapasseri fatto di paglia sopra una roccia sulla parte sinistra.

Questo lago era così speciale che la prima cosa che ci venne in mente a tutti e due fu di entrare nell'acqua e capire se era possibile danzare dentro. L'acqua era veramente ghiacciata, ma si trattava di vedere quanto era profondo il lago. Camminai verso il centro. Sul fondo c'era del fango bianco e morbido. A dir il vero faceva un po' schifo, mi sembrava di vedere ovunque serpenti e animali strani che arrivavano per mangiarmi i piedi. Piano piano ho raggiunto il centro, il freddo era passato e dentro l'acqua ero diventato un uccello che cercava di alzarsi in volo. L'acqua mi arrivava fino al bacino e potevo fare movimenti solo con le braccia.

Dalla presenza dello spaventapasseri è nata l'idea di raccontare la storia di un uccello che è arrivato in questo luogo per caso e cerca di dialogare, di comunicare a gesti con gli altri. L'uccello danza dentro l'acqua e se ne va.

In questo modo Sonia mi dava le indicazioni per l'uso dello spazio, per la scelta dei gesti, della forma, della dinamica e dell'intensità delle coreografie e delle improvvisazioni. Finimmo per comporre un filo conduttore. L'uccello era un pettirosso.

*Iosu Lezameta*

*Danzatore, coreografo, muratore, emigrante spagnolo, padre di famiglia che sogna ancora di diventare musicista*

## ...CON RAGNI

Sono abbarbicato lì, sul mio solito muretto a secco, sulla mia montagna.

Zampe al sole, filo brillante, ragnatela splendente, osservo e “sento” ciò che sta per succedere...

Mi accorgo che stanno arrivando in tanti, sbattono a terra i loro piedi e fanno tremare la montagna come un gregge affamato e curioso. Si chiamano “pubblico” e mi piace sentire le vibrazioni che producono. Vorrei poterlo catturare tutto con una sola grande tela. Ma credo ci abbiano già pensato questi due strani individui umani che da due giorni si sono piazzati qui, abbarbicati proprio sul mio muretto.

Hanno portato con loro una tela pesantissima ed enorme, che vorrebbe assomigliare alla mia.

Mi osservano, cercano di imitare i miei movimenti, le mie abitudini, i miei ritmi. Forse si stanno addestrando per catturare davvero quel gregge umano che si avvicina.

Non so se hanno capito davvero chi sono e come il mio istinto mi permette di vivere. Però si impegnano e un po' mi fanno tenerezza. Sembrano affascinati dalle dinamiche del mio mondo, dai ritmi che so creare per comunicare e da come so corteggiare. Sono così goffi quando cercano di riprodurre il mio scudo con quelle loro schiene molli, o la mia camminata a 8 zampe con i soli 4 arti che si ritrovano.

A dire il vero li trovo divertenti, e poi ci hanno messo così tanta passione per trasmettere ai loro simili la conoscenza del mio mondo, che quasi quasi vado ad applaudire con tutte le mie zampe e gli regalo anche un po' della mia seta “cattura pubblico”. Chissà se sono anche “gustosi”?

*Paola Martina*

*è un ragno vagante che tesse le sue tele unendo teatro, circo e sport. Ha frequentato a Parigi la Scuola internazionale di teatro Jacques Lecoq, è diplomata ISEF e attualmente dirige la S.S.D. Sportica Gym a Pinerolo (To), dove continua a tessere la sua tela con acrobati e circensi della compagnia Circhetto Sportica*



## UN ALTRO MODO È POSSIBILE

«E se piove?»

«Se piove, va tutto a...»

Chi legge può completare la frase a suo piacimento. In ogni caso, il messaggio era chiaro: se il tempo regge, l'evento avrà luogo; se la giornata è tanto brutta, non se ne fa niente. Nel 1999 ero la regista di *Rajeta Teatro*, giovane gruppo che si è sciolto nel 2008, ma i ragazzi di allora, oggi attivi in vari campi artistici, ricordano bene Giovanni Zurzolo mentre annunciava che non c'era un piano B, per quel 9 settembre. Già, l'evento *Sacre Coeur* era stato programmato per il 9.9.1999.

Eravamo partiti da Mestre una settimana prima, ospitati a Merano dal *Theater in der Klemme*, per dare vita, assieme a vari altri gruppi teatrali e musicali, a una forma artistica itinerante, ovvero a un percorso all'aperto costellato di spettacoli. Palcoscenico naturale Monte Neve. Al pubblico veniva chiesto di presentarsi la mattina presto e di attrezzarsi per il percorso all'interno delle gallerie delle miniere della Val Ridanna. Stava per accadere tutto il contrario, insomma, di quello che normalmente accade quando si va a vedere uno spettacolo teatrale: pubblico con casco, giubbotto e stivali, e non in abito elegante; orario mattutino e non serale; spettacolo all'aperto e non a teatro; più spettacoli in diversi luoghi, invece che uno solo su di un palco.

La performance di *Rajeta Teatro*, da un'idea di Adolfo Zilli, s'intitolava *Pulboz: anno 2576. Ora l'uomo sa cosa lo aspetta dopo la morte* e portava in scena un futuro in cui la reincarnazione era possibile e riconosciuta. Si intuisce che le date, nell'esperienza di *Sacre Coeur*, sono state importanti. Per tutta la settimana che precedeva il 9 settembre, avevamo a disposizione vari siti in cui provare, e questo senz'altro impressionò i miei attori, che venivano da una Venezia già allora avara di spazi per iniziative artistiche – a meno che non avessero a che fare con la Biennale, naturalmente.

Si mangiava tutti assieme e ci si confrontava. Io, ed altri della mia età, ritrovavamo suggestioni e usanze che avevano caratterizzato la nostra prima gioventù; quei partecipanti che negli anni Settanta, invece, erano nati, respiravano il profumo dei tempi andati.

Il 9 settembre 1999 non piovve. *Pulboz* era in programma alle 9. Alle 9 del 9.9.99: da brivido! Era la prima rappresentazione della giornata e il mio ricordo personale si sofferma su due immagini: il pubblico che ritira i caschi di protezione, e la sala macchine in cui recitammo. Dopodiché *Rajeta Teatro* proseguì il percorso, gallerie incluse. Il teatro fuori dal teatro, quella forma artistica itinerante, mi rimase nel cuore. *Sacre Coeur*, appunto, mi diede l'impulso per cercare altre vie, altri spazi per il teatro.

Sentivo – e sento – forte un imperativo: percorrere assieme al pubblico un tratto di strada, raggiungere posti poco conosciuti, narrare storie che rischiano di essere dimenticate. Per questo, parafrasando la nota affermazione di Marc Augé «un altro mondo è possibile», ringrazio l'esperienza di *Sacre Coeur* per avermi insegnato che un altro modo è possibile.

Paola Brolati

Regista e autrice, Venezia

# 2001

## STRIX

allestito e rappresentato nel Centro Storico di Merano  
in collaborazione con UPAD Merano

con:

Paolo Vicentini, Paola Segala, Valentina Vizzi, Evi Unterthiner,  
Giulia Franchi, Elena Franchi, Nadia Matterei, Milko Nardelli, Marco Fasan,  
Mirella Chesini, Mara Nietsch, Inge Burgio, Roberto Cazzolli,  
Stefano Bernardi, Fernanda Costalonga, Letizia Aguanno, Erika Leeg,  
Lucia De Benedetto, Maurizio Da Canal, Elmar Dirlner, Roberto Morello

Musicisti: Alessandro D'Alessandro, Sandro Caminiti,  
Mauro Lazzaretto, Carlos Rossini

Ideazione e regia: Giovanni Zurzolo  
Aiuto regia: Giulia Franchi

Consulenza drammaturgica: Francesco Redavid, Rosanna Pruccoli

Organizzazione: Andrea Rossi, Giorgio Loner, Cinzia Trisolini

Con la partecipazione del: Coro Concordia Merano

Consulenza musicale: Marcello Fera

Costumi: Renata Zurzolo

Scenografia e tecnica: Iosu Lezameta, Elmar Dirlner,  
Roberto Morello

Grafica: Alessandra Marcucci

Foto documentazione: Marco Nietsch

rappresentato a Merano e Trento  
con il contributo: Provincia Autonoma di Bolzano,  
Comune di Merano e Centro di Salute Mentale - ASL

Vincitore del Premio 2001 "Innovazione e collaborazione"  
indetto dalla Giunta della Provincia Autonoma di Bolzano.

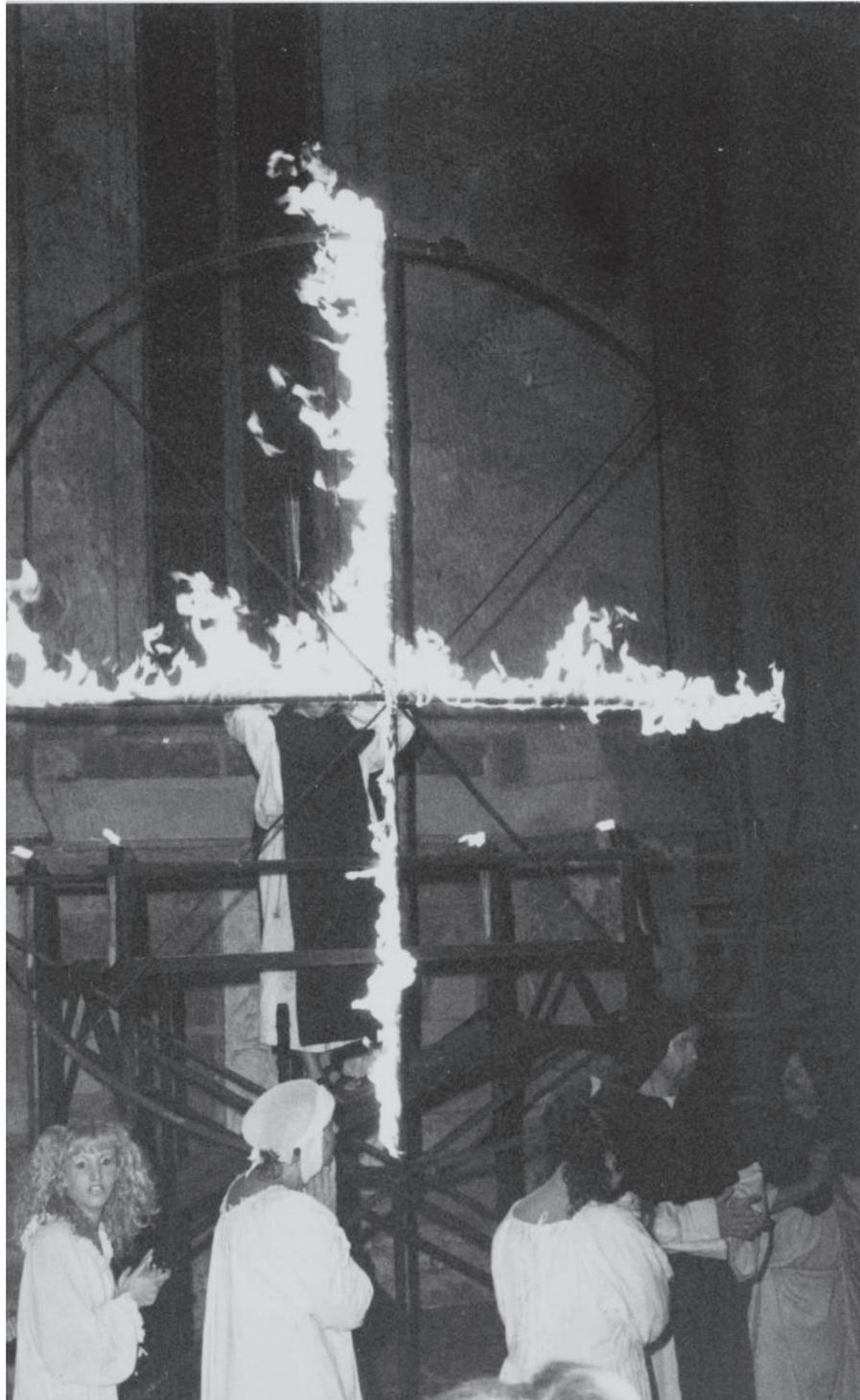
Definito dalla critica uno straordinario spettacolo all'aperto, che coniuga la tradizione dello spettacolo itinerante in contesto urbano con la tradizione della processione, veicolando la tematica dei processi per stregoneria, dell'intolleranza e delle persecuzioni delle diversità di pensiero. Una modalità espressiva e partecipativa di comunità fortemente contemporanea.





alle Fotos: Marco Nietsch, Paolo Tosi

TEATRO TERRITORIO // STRIX



7 agosto 2001 / II MATTINO DELL'ALTO ADIGE

## SPETTATORI IMMERSI NELLA SCENA

Coinvolgente percorso cittadino con la rappresentazione di *Strix*  
Riccardo Bucci

Per palcoscenico la città, le sue strade, le sue piazze. E così attori e spettatori si sono mossi insieme sulla scena. Spettacolo nello spettacolo, in una fusione osmotica, con una partecipazione di interscambio attiva, viva, vivace. Sono questi gli elementi che hanno caratterizzato l'altra sera la "prima" dello spettacolo *Strix*, la caccia alle streghe allestita da *Teatro PraTIKo* assieme all'Upad.

Un esempio estremamente creativo di teatro di strada in formula autentica. Nel titolo della rappresentazione, un significato ed un messaggio importante. Caccia alle streghe come atto persecutorio contro determinate persone per le loro idee politiche, religiose, comunque in contrasto con quelle della maggioranza e che alla maggioranza appaiono pericolose. «Un simbolismo – come

ha detto a fine spettacolo il regista e deus ex machina Giovanni Zurzolo – che può trovare richiami e risorse anche nella protesta genovese al G8. Il debole, il diverso, che vuol far sentire la propria voce». E *Teatro PraTIKo* che annovera tra i suoi attori persone diverse con problemi psichici, è un esempio di come sia possibile la loro reintegrazione attraverso l'impegno sul palcoscenico. «La funzione di questo nostro agire teatrale – ha detto Zurzolo – credo si possa leggere nella necessità di lavare quei panni sporchi che nessuno ha più la forza e il coraggio di toccare».

agosto 2001 / ALTO ADIGE

## TREMATE, LE STREGHE SON TORNATE

Processi medievali rinati davanti alla cappella Santa Barbara  
Gigi Bortoli

Merano. Atmosfera da profondo medioevo l'altra sera nella città vecchia. Con Piazza Duomo, a ridosso della chiesa, davanti alla cappella di Santa Barbara, trasformata in un tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione per condannare per stregoneria un gruppo di donne.

Uno dei momenti forti dello spettacolo *Strix*, allestito da *Teatro PraTIKo* con la collaborazione di Upad. Un teatro di contenuti, pensato per la gente e immerso tra la gente. Proprio come è avvenuto per questa rappresentazione, nella quale il numeroso pubblico è stato egli stesso protagonista, assumen-

do il ruolo di "folla" e corolla attorno al luogo del processo prima, del rogo dopo. E anche sul piano dei contenuti è parso evidente l'accento posto sull'universo femminile. La medievale caccia alle streghe per evidenziare come ancora oggi persistano atteggiamenti persecutori o, nel migliore dei casi, espressioni di superiorità nei confronti dell'altra metà del cielo. Si pensi ai "faticosi" processi per stupro, che occupano spesso le cronache odierne, e a tutta quella serie di situazioni che collocano la donna su piani di inferiorità rispetto ad una società sostanzialmente maschilista. Con tutte le sfumature, gli accenti, le

mascherature di una società evoluta come la nostra. L'idea di Zurzolo è stata quella di creare una situazione legata a quell'epoca. In piazza (il cortile delle Dame Inglesi) si tiene una recita di teatro dell'Arte. La rappresentazione viene interrotta (siamo all'epoca nostra) da un netturbino con l'obbligo di pulire proprio lì. Con disappunto attori e pubblico se ne vanno, dando vita ad un corteo che raggiunge Piazza Duomo. Tra fiaccole, atmosfera lugubre, va in scena il processo a donne accusate di stregoneria. Loro saranno condannate al rogo. Il nobilotto di turno sarà sottoposto ad una manciata di frustate. Il corteo si mette di nuovo in marcia tra lo stupore di molti passanti. Scende i Portici, raggiunge Castel Princesco. Le streghe saranno messe al rogo. Quindi, il tutto si trasforma in un happening rituale.



## UN VIAGGIO DELL'ALTERITÀ

La preparazione dello spettacolo *Strix* era un viaggio nella diversità, declinata in varie forme e su più livelli. In primo luogo perché lo spettacolo rifletteva la forte vocazione bilingue del gruppo. Attori di madrelingua italiana e attori di madrelingua tedesca collaboravano strettamente e recitavano in entrambe le lingue. Questo viaggio nell'alterità era un viaggio nella marginalità, un'esplorazione dei margini di Merano. In qualità di attori erano coinvolti alcuni utenti del Centro di Salute Mentale, impegnati a recitare ruoli chiave nello spettacolo. La preparazione durò mesi: non ci conoscevamo e non sapevamo l'uno il passato dell'altra, ma lo spettacolo divenne un lungo viaggio condiviso. Un cammino soteriologico che attraverso la sperimentazione, drammatica, dell'alterità, ci portava a esperire nella realtà l'emarginazione e la stigmatizzazione che mettevamo in scena.

*Elena Franchi*

*Ricercatrice di storia antica all'Università degli Studi di Trento. Oltre ai libri, ama la corsa e la solitudine*

## UN'ESTATE MERANESE

Era l'inizio dell'estate, in quella condizione in cui finalmente dentro di me qualcosa si scioglie, si ammorbidisce e apre la via a un modo diverso di prendere l'esistenza, un modo in cui misericordia, dolcezza e possibilità riescono a trasformare molto positivamente il senso. Da queste parti poi, il passaggio al *mood* estivo assume un significato particolare per chi come me è nato in riva al mare, così che ogni cellula del corpo anela fremente a riconoscere e gustare anche il più piccolo segnale di mediterraneo rintracciabile in questo luogo alpino.

Quella volta dalle finestre sotto casa arrivò ben più dei casuali o meglio naturali segnali di trasformazione stagionale. Nelle serate finalmente calde e dalla luce protratta ben oltre l'ora di cena, attraverso le finestre spalancate, si sentiva provare, all'aperto, uno spettacolo. Detta così capisco che la cosa non suscitò grande impressione, ma il fatto è che per le peculiarità del luogo in cui vivo si trattava invece di un fatto assolutamente eccezionale. Dall'adiacente areale/giardino di un'istituzione in sé piuttosto cupa, si stava montando *Strix*, sovvertendo in modo del tutto inaspettato e

felice l'inerte e un po' asfissiante quiete altrimenti imperante. Nell'inverno precedente ero stato coinvolto con un piccolo seminario di preparazione al canto rivolto agli attori o meglio alle attrici dello spettacolo. Non me ne ero poi più curato ed ero ignaro che le prove si sarebbero svolte lì, all'aperto e sotto casa mia. Ricordo perfettamente la gioia e la gratitudine che provai. Fu un momento di vera felicità in cui mi trovai a pensare: «Ma tu guarda che bellezza, è esattamente di cose così che ha bisogno questa città, la qualità della vita ne risulta immediatamente e di non poco migliorata». Per qualche tempo invece dell'insipida conclusione serale quotidiana mi ritrovai per strada ad assistere a quelle prove come altri abitanti del quartiere inaspettatamente "erotizzato" dalla presenza del teatro in divenire. Così com'è o come dovrebbe essere in una città, in un luogo vivo.

*Marcello Fera*

*Violinista e compositore, direttore artistico dell'Associazione Conductus e direttore musicale dell'Ensemble Conductus*



## IL BOXER SONATO E LA CAMPANA

*ovvero Protostrix un ring dell'esperienza*

Mi ha sempre colpito guardare il boxer che, allo stremo delle forze, si alza dallo sgabello all'angolo e, con fare sonato, torna al centro del ring, da qualche parte consapevole di essere ormai un perdente, a prendere un'altra carica di botte. Cosa lo spinge ad alzarsi dallo sgabello? Sono forse gli incitamenti, inverosimili per la sua mente annebbiata, ripetuti forsennatamente dal suo allenatore? O i tocchi del massaggiatore che sa di punti segreti per ridare un poco di forza? O, come mi piace credere, quel suono della campana che, fissato per sempre nella sua coscienza di eroe dei guantoni, lo incita ad un più alto sacrificio?

L'analogia tra boxer e attore, come mi accingo ad esaminare, non è certo nuova in ambito teatrale, ma di fatto per me non si tratta di una curiosità per il gesto estetico – di questo si sono occupati già Decroux, Brecht, Ejzenstejn, Mejerchol'd, Stanislavskij e Copeau, per i quali la dinamica della boxe era un importante aspetto del lavoro dell'attore, considerato un tutt'uno con il principio di azione e reazione, un non ripetere, cioè recitare, ma compiere azioni reali, giustificate – ma piuttosto di quella impalpabile motivazione a salire sempre e poi sempre sul ring.

E questo è stato il caso dell'incontro tra *Zeroteatro* e il neonato gruppo di *Teatro PraTiKo*. Qui non voglio dilungarmi sullo spettacolo di *Protostrix* (inteso come "nuove streghe"), che per chi ha intenzione di approfondire il tema del teatro rituale e partecipatorio può fare riferimento a tutto quel movimento che si occupa di teatro sensoriale, di teatro forum, di playback theatre, di match, di improvvisazione teatrale, ecc. Lo spettacolo/laboratorio *Protostrix* è stato questo: trasferire e condividere una cultura teatrale, quella di *Zeroteatro*, a un gruppo di persone in cerca di una propria identità artistica. In altre parole è stata creata la condizione

per entrare in contatto con un gruppo di artisti/boxer (più o meno capaci) ma tutti determinati a seguire la propria campana e misurarsi con questi a partire dalla propria consonanza.

E il punto di partenza di questo cercare? Mi aiuta a spiegare questo orizzonte un risultato delle ricerche di Ernesto De Martino, che ha elegantemente sottolineato come ogni cento abitanti ci sono un prete (sciama-no), un pazzo e un artista, e ha siglato per sempre un'evidenza antropologica: abbiamo bisogno, come esseri sociali, di qualcuno che faccia da tramite con l'ignoto, l'invisibile e il terrificante. Ora, se per il prete si tratta di vocazione, per il pazzo di uno smarrimento dei confini della realtà, l'artista per parte sua deve mettere insieme questi elementi e, con la disciplina, fare sì che la sua personale vocazione sia il motore per dare nuovi e poetici confini a quella realtà che vede solo lui senza essere pazzo e senza voler fare il prete. La stessa disciplina, in fondo, del boxer che colpo su colpo, dato e ricevuto, coltiva in cuore suo la certezza che sarà sempre pronto contro ogni logica a prendere il centro del ring al suono della campana in una lotta che in fondo in fondo lo trascenderà al di là della sua stessa volontà.

Ecco dove risiede il fascino che ha per me il boxer che qui è esemplificazione di una bella esperienza umana e artistica e vale per inquadrare in ultima analisi lo spettacolo/laboratorio *Protostrix*, come un momento alto e altro di ring artistico con la consapevolezza che è solo dopo la fine del match che si può decidere veramente di appendere i guantoni o di continuare a seguire il richiamo del suono della campana.

*Giorgio Degasperi*  
*Regista e formatore teatrale*



## IL TEATRO E LA TERAPIA

La questione della teatro terapia è in realtà una questione sempre attuale. Il primo a parlarne fu il famoso marchese De Sade (1740 - 1814). O meglio, più che parlarne egli fu il primo a fare teatro terapia. Nel manicomio di Charenton, dove visse lunghi anni da rinchiuso istituzionalizzato, egli allestiva lavori teatrali, alcuni scritti da lui stesso, nei quali recitavano i pazienti, sotto la sua regia e direzione. Il secondo a praticare questa attività terapeutica nel teatro fu J. L. Moreno (1889 - 1974), introducendo appunto il famoso „Psicodramma di Moreno“, che è una forma di psicoterapia di gruppo nella quale ciascun paziente „rappresenta“ se stesso, dando forma drammatica (teatrale) alle proprie vicende interiori, passate o presenti, in una restituzione del senso della unitarietà della propria esperienza e della totalità della psiche, derivante dalla oggettivazione della propria dinamica psichica e dallo scambio relazionale instaurato nel gruppo. Moreno ha utilizzato la spontaneità come strumento di cambiamento personale e sociale, intuendo le grandi possibilità terapeutiche della recitazione libera.

Negli anni tra il 2000 e il 2010 fui testimone dell'esperienza di Giovanni Zurzolo e collaboratori del *Teatro PraTiKo* presso la Casa Basaglia di Merano, da me diretta quale primario di Psichiatria.

Nell'esperienza collettiva si realizza una catarsi delle tensioni, dei blocchi, del disagio profondo, come avveniva nelle rappresentazioni misteriche dell'antica Grecia.

Il problema della follia è che essa rappresenta sempre una rappresentazione, seppur sempre inconsapevole, di una parte a fronte delle altre parti. Il folle recita, senza rendersene mai bene conto, il ruolo di capro espiatorio nel gruppo microsociale, nel quale egli si trova a vivere e ad essere inserito. Il folle della porta accanto, ma ciò vale anche in famiglia, nella classe della scuola, nel condominio, nel quartiere, recita la parte che gli

viene imposta e richiesta. E ciò viene ben indicato nella felicissima espressione inglese: „to drive one crazy“. Ogni folle lo diventa in quanto „driven“, che in inglese significa „guidato“ oppure „condotto“ a diventare folle. Lo stesso vale anche per i grandi numeri, la società dei folli che con la loro follia assicurano la società dei sani di mente per il fatto che essi non sono folli, ma per l'appunto sani. La Ragione in altre parole ha bisogno della Sragione per potersi autodefinire Ragione. I folli di oggi prendono il posto degli indemoniati di un tempo, in ciò rimarcando una differenza fra indemoniati e non indemoniati. Il ruolo nella Storia del capro espiatorio è stato centrale da quando Abramo fu deviato dall'angelo ad uccidere un capro al posto di suo figlio Isacco, ed è proseguito fino ai tempi nostri, quando Kemal Atatürk riuscì a fondare il suo consenso sullo sterminio degli „altri“, vale dire degli Armeni, e Hitler, dopo averci provato con i folli (con il progetto T4) passò al genocidio degli ebrei.

Il teatro come terapia insegna ad entrare e ad uscire dal proprio ruolo, dando ai pazienti psichiatrici la possibilità di apprendere come non appiattirsi solo sul proprio ruolo di malati di mente.

Tutto quanto fin qui detto non ha nulla a che vedere e non smentisce in alcun modo le teorie organiche e genetiche della follia. Infatti quando parlo io sono organico, e così anche quando penso. Ma le mie parole hanno un senso che è legato alla mia esistenza e alla mia esperienza, indipendentemente dalle basi organiche del mio parlare e pensare.

*Lorenzo Toresini*

*Ha diretto il "Centro Studi provinciale per la Salute Mentale e le scienze umane della Provincia di Bolzano", ed è stato primario di psichiatria dell'ospedale di Merano e del centro Basaglia di Sinigo*



## RIVOLTARE LE ZOLLE DELLA CITTÀ

Un padre padrone urla alla figlia l'imposizione di un marito. La figlia non accetta, si ribella, non tace e nega ubbidienza. Il padre la taccia di isteria. Dall'isteria all'accusa di stregoneria il passo è breve nel Tirolo del XIV e XV secolo. Processo e rogo: ecco la naturale conseguenza. Questo, nell'essenziale, il canovaccio di *Strix*, lo spettacolo itinerante che nell'estate del 2001 ha portato per le vie del centro storico di Merano attori e figuranti, macchine e musica, tecnici e coristi. E pubblico, tanto pubblico. Ad ogni replica. La parola che più facilmente ricollego a un'esperienza come questa è un pronome, semplice ma assolutamente non banale, specie oggi: noi. Ho avuto la fortuna di seguire lo sviluppo dell'idea e la sua realizzazione, di poter contribuire per la mia piccola parte a che questa esperienza avesse vita e tutto ciò che si è mosso, tutto ciò che è nato e cresciuto lo è stato attraverso il contributo e l'identificazione di molti. Volti, corpi, idee, emozioni, competenze, talenti. Andate a scorrere i titoli di coda del filmato che fissa nel tempo quell'esperienza: sono tutti lì. E sono tanti, davvero. È da quel noi, coniugato nei momenti di ricerca storica, di ideazione dello spettacolo, di allestimento

delle scene, di conduzione delle prove, di partecipazione del pubblico, è da quel noi che nasce il senso vero di quell'esperienza. Un'intuizione di Giovanni Zurzolo che ha avuto bisogno di cento volti e mille braccia. Tutte cercate, tutte volute e tutte accolte. E tutto questo, alla fine, è divenuto spettacolo. La città ha rivissuto momenti del suo passato: a luci spente è scesa lungo i portici, guidata dalle fiamme delle torce, dai canti dei carnefici e dai lamenti delle vittime. Ma nello stesso tempo la città ha riflettuto con strumenti antichi sul suo presente: la facile condanna dello stereotipo, l'omologazione che crea esclusione e lascia vittime, la notte in cui le identità scompaiono. «Con la zappa si rivolta la terra, con il teatro la gente»: non so se Giovanni, e chi gli stava più vicino in quell'avventura, già allora avesse in mente questo precetto. Quello che so è che *Strix* rivoltò le zolle della città in quelle notti d'estate e sparse semi, dei cui frutti ancora oggi la comunità gode.

*Andrea Rossi*  
Operatore culturale e  
Vicesindaco di Merano



## UN PICCOLO MOVIMENTO ARTISTICO A MERANO

Sono in auto, sto tornando da Bologna, mi chiama Giovanni Zurzolo. «Sto preparando un nuovo spettacolo, come sai, volevo chiederti se potevi esserci. È un lavoro lungo, dovrai stare a Merano. Ci stai? Ah. Interpreti un inquisitore, dovrai rasarti a zero».

Poi, a Merano, spesso passavamo le serate così, attorno a un piccolo tavolo dipinto di grigio, con Evi Unterthiner e Giovanni Zurzolo, a parlare di sogni, e c'erano anche Christian Martinelli, Giorgio Loner, Sonia Maboni, Milko Nardelli, Iosu Lezameta, Georg Mutschlechner e Christine Perri.

Poi un laboratorio di teatro tenuto da Giorgio Degaspero e dalla sua compagnia, sulla comunicazione senza parole, sull'importanza del rito, sull'energia collettiva che un rito può scatenare in una comunità. Abbiamo imparato a condurre il pubblico senza parole, a muovere i partecipanti attraverso le varie atmosfere emotive della festa, a guidarli nelle varie fasi. Il pubblico si diverte, si emoziona, si scarica e si carica come in un antico rituale. Il grande tema è quello della paura, la paura del diverso.

Lo spettacolo inizia in una piazza con una lite che sembra casuale. Le persone vengono coinvolte e portate in un'altra piazza, quella principale della parte antica di Merano. Piazza del Duomo, sembra di essere nel 1500. Io interpreto un prete domenicano, sono in cima ad

un trabattello che viene trascinato in giro per la piazza. Alla fine dello spettacolo questo trabattello prenderà fuoco e sarà il rogo dove bruceranno le streghe. Giovanni mi ha detto una piccola bugia, non sono rapato a zero. Ho la chierica come portavano gli ecclesiastici a quel tempo. Lo spettacolo si sviluppa nelle piazze e lungo le vie più antiche di Merano. È uno spettacolo grande, con molti attori che parlano lingue diverse.

Il tempo che ho vissuto a Merano è stato un bel periodo, spensierato, creativo. Un periodo dove ho sentito la forza del gruppo. Dove tutti avevamo gli stessi ideali, gli stessi sogni. Volevamo cambiare il mondo. In realtà abbiamo cambiato noi stessi. Abbiamo sviluppato la nostra volontà, allenato la nostra creatività, cambiato i nostri orizzonti e aperto le nostre menti. Merano è stata spettatrice inconsapevole di questa esperienza che va al di là di uno spettacolo e di un gruppo teatrale. Era un piccolo movimento artistico che in quegli anni coinvolgeva pittori, video-maker, scrittori, intellettuali e attori che crescevano insieme contaminandosi a vicenda.

*Paolo Vicentini*

*Da piccolo voleva fare l'astronauta  
ora vola con l'immaginazione, Rovereto*

2007

## LA PIETRA DEL TEMPO

allestito e rappresentato nel Parco del Cardeto di Ancona,  
tra il faro vecchio, il cimitero ebraico e i bastioni

Coinvolgimento della comunità sulla tematica  
della memoria e valorizzazione del patrimonio  
storico-culturale del territorio

in collaborazione con:

Comune di Ancona,  
Associazione L'Acchiappasogni di Falconara,  
Associazione I Trucioli

con:

25 cittadini più musicisti e un coro

Ideazione e regia: Giovanni Zurzolo

Consulenza artistica: Evi Unterthiner

Organizzazione: Alessandra Panzini

Coro: Corale Orlandini

Foto documentazione: Riccardo Mencarelli

Altri progetti di teatro territorio nelle Marche:

2006

Le lavandaie e i panni sporchi

allestito e rappresentato all'ansa del Fiume Esino

Falconara Marittima

2005

Arlucea Arlucea

allestito e rappresentato tra le colline di

Falconara Marittima e Camerata Picena

2004

Racconti raccolti sull'argine

allestito e rappresentato alla Fattoria Baldoni

Falconara Marittima





TEATRO TERRITORIO // LA PIETRA DEL TEMPO

alle Fotos: Riccardo Mencarelli



## AL CARDETO IN SCENA IL MUSEO DIFFUSO

Ancona – Grandissimo successo di pubblico per l'ultima interpretazione dello spettacolo *La pietra del tempo*, promosso dal Comune per il lancio del Museo Diffuso urbano e dell'itinerario multimediale Chayim, dedicato alla cultura ebraica. Trecento le persone che si sono radunate all'interno del Parco del Cardeto per assistere allo spettacolo *La pietra del tempo*. Una vera e propria "narrazione collettiva" – proposta dall'Associazione Acchiappasogni in collaborazione con Marchingegno – che si è svolta percorrendo l'intero Parco del Cardeto, dal forte di Napoleone sino all'antico faro. Un'iniziativa pensa-

ta per "celebrare" la prima stagione del Museo Diffuso urbano, una modalità nuova e diversa per avvicinare i cittadini alla propria storia, alle proprie radici e anche ai propri musei.

Nella stessa giornata ha preso il via il Teatro Terra Terra: venticinque cittadini, oltre ai musicisti, hanno interpretato, animato e dialogato con questo "pezzo" di città, con i suoi reperti, le sue memorie, le sue tante e diverse storie. Un percorso in silenzio, seguito da tutti con grandissima attenzione, nonostante la grande folla, in cui gli attori hanno accompagnato per mano i partecipanti, attraversando i due

colli. Un vero e proprio trekking dei sensi, dello spirito e della conoscenza, capace di mettere insieme immaginazione e sentimento. Nell'arco di due ore il parco ha preso vita in un rincorrersi di suoni, di voci, di gallerie di personaggi: gli "abitanti" del Cardeto con le loro storie radicate nella quotidianità di un'antica Ancona ma provenienti anche da terre lontane, lontanissime.

Un straordinario affresco storico, capace di far sorridere e riflettere sotto la regia esperta di Giovanni Zurzolo.

settembre 2007 / **PIAZZA GIORNALE**

## ANCONA SI RACCONTA NEL MUSEO DIFFUSO

L'inaugurazione del Museo Diffuso urbano è proseguita con lo spettacolo di Teatro Terra Terra: *La pietra del tempo*, al Parco del Cardeto. Una narrazione collettiva che ha accompagnato tra i sentieri del parco più di 300 spettatori, affascinati di fronte al susseguirsi di canti, apparizioni e sparizioni, voci che hanno raccontato questo luogo in modo veramente originale. A calcare le scene del grande "palco

verde", sotto la guida del regista Giovanni Zurzolo e dell'associazione Acchiappasogni, 25 cittadini, oltre ai musicisti e ai bambini della Corale Orlandini.

Il Teatro Terra Terra è stato un modo nuovo per leggere e far conoscere il passato della città e per ridurre la distanza che da tempo allontana il cittadino dai suoi musei.



## LI HO VISTI METTERSI A NUDO

La collina di un verde intenso a picco sul mare che orizzonta l'altra sponda dell'Adriatico, la roccia ruvida di una vertiginosa falesia, i resti di mura e bastioni cinquecenteschi, la memoria di sontuose dimore del potere e della tirannia, e di antichi monasteri. E poi le lapidi, un mare di lapidi che si stende sopra il mare di acqua, un mare che racconta di diverse migrazioni ebraiche che ad Ancona hanno trovato approdo nei secoli. Suoni e nomi che vengono da lontano: sefarditi, askenaziti. Una distesa a perdita d'occhio di cippi bianchi, semplici o decorati, ma tutti "parlanti" con le loro epigrafi. Lapidi che sono eloquenti ponti tra i vivi e i morti, che si sollevano dalla vegetazione bassa del Parco del Cardeto fondendosi con i profumi delle ginestre e del mirto.

È questa la materia viva su cui i 25 cittadini attori/attuanti hanno lavorato per l'intera estate del 2007. Tante persone, molto diverse tra loro anche nell'età, hanno deciso di vivere insieme per diverse settimane in uno spazio "scomodo", marginale rispetto alla città. Sempre insieme hanno indagato le tante dimensioni dello spazio-tempo del Cardeto, hanno scandagliato e respirato il luogo, hanno conosciuto storie, ascoltato i testimoni viventi e non viventi.

Ma soprattutto hanno condiviso il silenzio, dato voce e risonanza alla propria anima sfruttando la potenza evocativa di un luogo così straordinario come può essere un cimitero, che non a caso in ebraico si chiama *Bel Hachaim*, casa della vita o casa dei viventi.

A distanza ho visto i protagonisti meditare, immergersi nella terra e nell'erba, fondersi con gli alberi, sfiorare le pietre epigrafate con le dita cercando di scoprire in ogni minimo segno/rilievo un significato, come fosse un Braille. Li ho visti mettersi a nudo, commuoversi e raccontarsi, aprire la propria anima agli altri con

l'assoluta certezza che nulla sarebbe uscito da quello spazio sacro, come e più di una confessione. Li ho visti giocare, suonare, fare festa, danzare al tramonto, condividere cibo. Nulla era fine a sé stesso, tutto aveva valore. Sacro appunto, come sacra è la vita e il fluire dell'energia della vita.

E poi le pietre alla fine di luglio hanno iniziato a prendere vita, come in una *Spoon River* adriatica. Le epigrafi hanno preso volto, sono diventate persone e poi ancora personaggi, creando storie nelle storie che si intrecciano tra loro, come con i rami e gli alberi e con la natura tutta del parco.

Ricordo lo spettacolo finale, al tramonto di settembre. Tutto era scena e racconto nello stesso tempo. Nulla restava fuori. C'era la luce del cielo che si contrapponeva alle storie delle anime dissepolti, c'era il rumore del mare che entrava nel racconto degli sbarchi dei migranti, e poi c'erano le voci, i canti, i cori, i passi. Ci siamo mossi in tanti tantissimi nei sentieri del Cardeto... una scia umana, intere famiglie e gruppi che camminavano guidati e accerchiati dai 25 protagonisti del racconto itinerante. E anche noi spettatori ci siamo resi conto, dopo i primi venti metri, che eravamo essenziali, che non eravamo lì per godere di uno spettacolo, ma che eravamo noi stessi lo spettacolo. Ognuno di noi non portava solo il desiderio di capire in modo nuovo storia e luoghi, ma sentiva la possibilità di vivere la storia di una comunità come matrice della nostra personale storia, di penetrare nel racconto della vita e delle vite di quel cimitero per essere consapevolmente e pienamente dentro il nostro umano presente.

*Alessandra Panzini*  
Architetto e promotrice culturale di Ancona

## Lettera all'Assessore della Cultura di Merano

Al  
Comune di Merano  
Assessore alla Cultura  
Dott.ssa Daniela Rossi

Ancona, 16 aprile 2008

Egregio Assessore,

La presente per segnalare l'importanza dell'iniziativa *La pietra del tempo*, attuata nella città di Ancona nel corso estate 2007 a partire da un progetto teatrale ideato e condotto dal regista Giovanni Zurzolo in collaborazione con l'Associazione Acchiappasogni.

A partire dalla necessità di valorizzare un'area particolarmente significativa della nostra città – il Parco del Cardeto al cui interno è il cimitero storico della Comunità ebraica – si è scelto di utilizzare il mezzo teatrale per far emergere le diverse letture e interpretazioni attorno al luogo, dando vita ad uno spettacolo originalissimo a cui hanno preso parte moltissimi cittadini.

Nell'arco di tre settimane è stato quindi realizzato, all'interno dello stesso parco del Cardeto, un laboratorio teatrale residenziale che ha avuto come principali protagonisti gli stessi abitanti di Ancona. Sotto la guida di alcuni professionisti si è così messo in atto un percorso di conoscenza e di esperienza diretta del territorio che ha dato vita ad un lavoro collettivo di teatralizzazione centrato sull'ascolto del luogo e sulle memorie condivise.

Cordialmente  
Dott. Pierluigi Fontana  
Assessore alla Cultura del Comune di Ancona



2006

## DONCHISCIOTTE E LE PALE EOLICHE

ispirato a Miguel Cervantes e Miguel Unamuno rappresentato sull'altopiano del Monte Petrino (monte sopra Corleto Perticara/ Potenza)

### Attuanti:

MishkaMaskara: Melissa Conigli, Eva Paciulli, Gianfranco Toce, Evi Unterthiner, Pietro D'Onofrio, Cesare Potenza, Simone Eufemia, Jacopo Castello, Giusy Cavalcante, Giuseppe De Bona, Martina Stoppelli, Giuseppe Donnoli, Margherita Marconi, Luana Lettieri, Stefania Lauria, Deborah Lettieri, Silvia Liuti, Gemma Scarponi, Vincenzo Toce, Luigi Desimone, Rocco Salvatore, Rocco Potenza, Antonio Laudisio, Michele Laudisio, Franco Maddaloni, Carmelo Ruggiero, Francesco Carlomagno, Carlo Toce, Biagio De Bona, Biagio Ierardi, Salvatore Locisano, Luigi Ricciardi, Rocco Carlomagno, Rocco Mazzarella

Musici: Eczema: Gianni Guerrieri, Rocco Logiodice, Marcello Montano, Mariano Lauria, Demenico Demma, Francesco Carone

Coro La Fenice: Maestro Giovanni Mastronardi, Maria Teresa Bianchi, Immacolata Carone, Antonietta Di Biase, Caterina Donnoli, Giuseppina Donnoli, Nadia Falotico, Carmen Francolino, Nicolina Montano, Rosellina Fanelli, Maria Rosaria Toce

Tantauaje: Alessandro D'Alessandro e Francesca Premier

Strumentisti: Romeo Carlomagno, Nicola Magaldi, Salvatore Mazzarella, Mariano Minelli

Ideazione e regia: Giovanni Zurzolo

Assistenza drammaturgica: Eugen Galasso

Segreteria: Deborah Lettieri

Grafica: Alessandra Marcuzzi

Foto documentazione: Paolo Tosi

con il patrocinio di: ProLoco Corletana, ProLoco e Comune Guardia Perticara e Comune di Gorgoglione

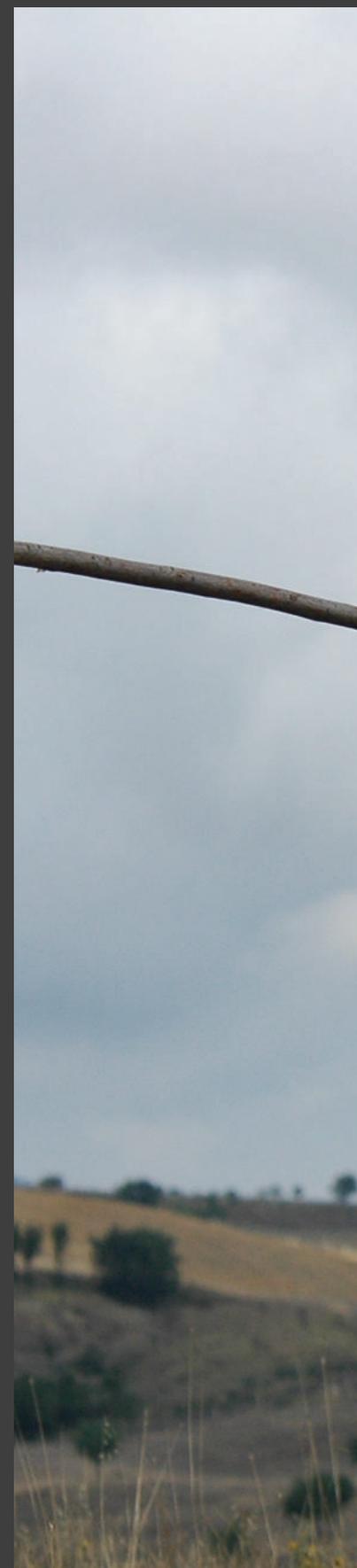
sponsorizzazione: L'Ente Energia Sud , Ente Fri-el

Altri progetti di teatro territorio in Basilicata

2008

Nella terra degli Enotri nel centro storico di Guardia Perticara

Coinvolgimento della comunità e promozione dei valori storico-culturali del territorio Produzione: Comune di Guardia Perticara





DON CHISCIOTTE BASILICATA

TEATRO TERRITORIO //

alle Fotos: Paolo Tosi



ottobre 2006 / CORRIERE DELL'ALTO ADIGE e CENERENTOLA  
**DON CHISCIOTTE E LE PALE EOLICHE**

*Eugen Galasso*

Nel paesaggio affascinante – anche se “brullo” solo in parte – dell’Appennino lucano, un teatro in undici quadri, totalmente itinerante, con un periplo non facilissimo, a 400 anni dalla pubblicazione del *Don Quijote*. Uno spettacolo radicato in loco, dove testo e con-testo si fondono e la storia di Miguel de Cervantes de Saavedra si ri-attualizza in modo certo assolutamente non banale né scontato.

La storia si snoda tra le vicende, molto liberamente riscritte, del

«cavaliere dalla triste figura», alle prese con Sancho, ma anche di altre declinazioni del “cavaliere errante”.

Teatro politico? Sì, anche, ma non didascalico, in ottimi quadri teatrali, che smonta i poteri, che demistifica. Mi affascina quanto detto dallo scrittore libertario Maurizio Maggiani: «Don Quijote, il vecchio anarchico», ma credo piuttosto che Quijote e il suo autore, Miguel Cervantes, vittima dell’Inquisizione, nonostante abbia

partecipato alla battaglia di Lepanto (1571), rimandino a sintomi e possibilità di una società fondata sul sogno, sull’utopia, sulla libertà, dove poi comunque avremmo bisogno di chi fa il “lavoro sporco”, di confrontarsi con la realtà.

Tutto questo Zurzolo e gli attori ce lo ridanno e come! E scusate se è poco, con quattro ore tra pecore, una natura strana e affascinante, pale eoliche e pozzi petroliferi, con la gente affascinata.

## SUCCESSO A CORLETO PER "DON CHISCIOTTE"

Pietro Paolo Montano (ex-sindaco di Corleto Perticara)

Il posto d'onore tra le manifestazioni culturali del "Ferragosto Corletano" e dei vicini Comuni di Guardia e Gorgoglione spetta allo spettacolo *Don Chisciotte e le Pale Eoliche*.

Palcoscenico dello spettacolo itinerante è l'altopiano accidentato di Monte Petrino, punto d'incontro di antichi "tratturi" e di nuovi itinerari, una terra come sospesa fra nuvole e pezzi di cielo azzurro, una terra aerea, lontana, abitata e popolata dalle gigantesche Pale Eoliche, allineate in fila indiana, che, parlando con il linguaggio del vento, sembrano captare l'energia dal cielo per distribuirlo in basso, ai piccoli abitanti della terra.

È in questo scenario sospeso fra cielo e terra e l'immaginario che il cavaliere errante Don Chisciotte vive il suo incontro-scontro con la complessa e varia realtà della vita. Don Chisciotte è l'uomo che si sente invaso e rincorre fantastici e misteriosi ideali, coinvolgendo nella scia del suo sogno e delle aspirazioni la moltitudine dei Sancho Pansa che popolano la terra desiderosi di appartenere anch'essi alla schiera dei "parvenu" (gli arrivati) e di appropriarsi della Terra Promessa o dell'Isola dei Sogni.

Fin dalle prime battute della rappresentazione si delineano le componenti della società che popola in modo donchisciottesco da una parte, Lui, l'uomo errante con l'aspirazione di volare alto per cogliere il bello, «il fiore di alta quota» e dall'altra, la società terra-terra dei

Sancho, addormentata, la cui esistenza si racchiude in «pane e sonno, sonno e pane». Per tutto il suo peregrinare frammisto al fruscio del vento delle pale eoliche, fanno eco i messaggi della corale La Fenice: «Ti parti cuor mio caro», «non partir da me», «vedi tante bellezze».

Alla corale si accompagna il trillo del mandolino e il suono dolce del violino e delle chitarre che fanno da sottofondo alla voce calda del "cantante" (gli Eczema) che ci riporta alle problematiche e ai drammi della vita quotidiana... «Volevo essere un cavaliere che combatte contro gli sleali, i Mulini che non girano col vento ma mossi a piacimento, da un Re, che ride»...

Questo bel concerto che piove dal cielo si lega poi alla terra attraverso il rumoroso fracasso di cembali e tamburelli accompagnati dall'armonica e dal suono scuro del "Cupa cupa".

Ed ecco il Don Chisciotte in marcia a incontrare il mondo. I suoi occhi stralunati e allucinati incontrano una realtà diversa da quella sognata dal Cavaliere che si batte per fare giustizia. Nel suo peregrinare s'imbatte nei negrieri della violenza che hanno ridotto i lavoratori in schiavitù. Incontra poi sui sentieri una cavaliere della steppa, i predoni del tesoro l'hanno derubata del suo cavallo nero che non accorre più al suo richiamo. I predoni per indurla ad accettare le impostazioni e farle odiare quel simbolo della sua libertà, la costringono a mangiare la carne del suo cavallo. Nel suo errare, ove un tempo si venerava la Natura,

il Sole, la Luna, gli Alberi e l'Acqua, Don Chisciotte incontra gli Sfruttatori della foresta che hanno appiccato il fuoco e il fumo nero intossica e fa morire la Selva, fonte di vita.

Tanti sono i quadri degli incontri e degli accadimenti nella vita del "Cavaliere errante" che s'imbatte anche nelle realtà falsate dalla simulazione o dalla dissimulazione, perché spesso l'uomo fa apparire ciò che non è o non fa apparire ciò che è. Si asserisce infatti falsamente che si combattono guerre giuste in difesa della civiltà e invece si difendono solo interessi economici di parte.

Guardando verso il cielo, così muore il Don Chisciotte, verso l'elica dell'altissima Pala Eolica che continua a girare; tutti i Musicisti, le Dulcinee, i figuranti, gli attuari, la folla errante e trasognata, gli fanno il funerale, piangendo, cantando e salmodiando. In realtà il Don Chisciotte non è morto, è solo un finto morto, e continua ad errare nella compromessa scena melodrammatica della vita.

Per coloro che lo hanno seguito nel suo peregrinare e ai quali ha rivolto i tanti suoi messaggi resta una domanda da rivolgere al Cavaliere Errante che riposa in ognuno di noi: «sei tu vivo o morto»... «fra un addormentato e un morto non vi è differenza». L'uomo morto è solo quello che per ignavia rinuncia a far sentire la sua benefica opera al servizio dell'umanità.

## ESTRATTO DAL CANOVACCIO DI DONCHISCIOTTE E LE PALE EOLICHE

### 1) Scena: "Incrocio - il pretesto"

*La scena dura tutto il tempo che serve finché arrivano gli spettatori. Donchisciotte è immobile dall'inizio e Sancho dorme sotto il pero, dopo una prima mezz'oretta legge "la lettera per Dulcinea", ma non riesce mai ad arrivare alla fine perché è interrotto dal russare fragoroso di Sancho. Dopo quasi 50 minuti di attesa e di immobilità sotto il sole la lettura della lettera finisce per diventare un delirio, un salame sonoro di parole e di suoni senza una logica "cristiana" ma solo l'urlo disperato di un folle! Finalmente quando crede che la lettera possa essere pronta per Dulcinea ecco che sveglia a calci Sancho e gliela consegna perché lui la possa a sua volta portare a Dulcinea.*

**Donchisciotte:** Sancho, Sancho svegliati. Come puoi dormire in un momento come questo?

**Sancho:** Benedetto chi inventò il sonno! È una cappa che copre tutti i pensieri, un vitto che leva la fame, un'acqua che estingue la sete, un fuoco che toglie il freddo, un fresco che tempera il caldo, e finalmente una moneta con cui si compra ogni cosa, una bilancia su cui si eguagliano il pastore col re, lo stolto col saggio. Una sola cosa brutta ha il sonno, come ho sentito dire; ed è che somiglia alla morte, perché tra un addormentato e un morto c'è poca differenza!

*Consegna la lettera a Sancho. Dopo scena comica di Sancho i portantini caricano Donchisciotte sulla lettiga e parte il primo camminamento con gli Ecce-ma che suonano il primo canto, ai quali subentrano i cantori con Cupa-cupa per tutto il percorso (primo tratto a piedi "tutti al pozzo petrolifero")*

## 2) Scena: "Tempa Demma". Il contastorie e il pastore - "l'imprevisto"

*Una volta arrivati sul posto stabilito, un campo e un luogo più rialzato dove Donchisciotte scende dal baldacchino e si attrezza ad illustrare il secondo quadro della tela, gli Eczema suonano e cantano ancora una volta fino a che intorno alla scena non si sono radunati tutti.*

**Donchisciotte:** (illustra i quadri del lenzuolo)

Quadro 1: Urla sovrumane, correte nelle vostre tane, è il turco pescecane, o è il popolo ottomano?

Quadro 2: Lega loro... lega d'oro è l'ora legale è l'ora regale. Dai, Cesare, prenditi ciò che vuoi, vai a far colazione con veneziani e spagnoli... tutti sotto il cupolone, che gran battaglion in mezzo al mare nostrum.

Quadro 3: mischia-masch-kara è la formula magica per confondere, per non vedersi più, e se tu non mi vedi, tira un solco nel terreno di modo che io mi ricordi di te, fratello smarrito ora bandito da questa Tavola!

Quadro 4: Si lanciano alla cieca le galeotte navi mosse da chissà quali avi, ma è lo stesso cielo a far da testimone al botto e risposta!

Quadro 5: ...mai completato: sono sempre mancate le parole. Han sempre parlato le pistole. La prole si volge altrove... chiove, a Gaddina scazza l'ova!

Quadro 6: Che gran caduta e fu l'inizio di una nuova disputa! È una guerra planetaria che attraverso l'aere giunge nelle nostre case... la spina vorrei tanto staccar.

Quadro 7: Per un pugno di pietre e un'altra montagna si alzò e donò! Ma che donò? E a chi donò? Dove e a chi parlò la montagna? Olio di pietra (olio di Petrino!).

Quadro 8: Col sudore della tua fronte salirai e se non salirai scenderai: è la legge della montagna. La meta è alla metà esatta da dove ti trovi tu.

Quadro 9: Cavaliere divo, cavaliere mito, sei tu vivo o morto? Chi ti ha posto nel letto di fiori? Una voce s'alza dal fondo buio e grida: «La mia vita non è ancora finita!!!»

*Mentre il contastorie sta illustrando il secondo quadro della battaglia di Lepanto, ecco che in lontananza un gregge di pecore e capre, condotto da un pastore, comincia ad invadere il luogo della rappresentazione. Già in lontananza si odono le grida e i fischi del pastore. Lentamente tutti si accorgono che le lamentele del pastore sono proprio dirette al gruppo di spettatori. Una volta avvicinati, il pastore chiede chiarimenti sulla presenza di tutta questa gente sul proprio campo. Nasce una disputa tra contastorie e pastore. Poi riprende il cammino con gli Eczema che danno il segno di partire con un secondo canto.*

[...]





## VOCI DI CORLETO PERTICARA

### IL VESTITO CON I CUCCHIAI

Cesare, all'epoca aveva 10 anni. Abbiamo ancora appese, sempre in bella vista, le foto dello spettacolo. Anche gli operai di Tempa Rossa (sito dell'estrazione petrolifera in Basilicata) si sorprendono nel vedere com'era quel luogo prima dei lavori.

Fu un anno straordinario per noi e i nostri figli. Tante cose sono cambiate da allora. Ad esempio stiamo riducendo la plastica. Non posso portare il peso di usare e far usare tanta plastica. I nostri genitori ci educarono che una maglietta vecchia prima di essere gettata poteva avere ancora mille usi, fino a diventare uno straccio per togliere il grasso dal trattore. Abbiamo il dovere di essere dei modelli virtuosi per i figli. Non dimentico che la terra ci è stata data in prestito dai nostri figli!

Io e mio marito eravamo immediatamente d'accordo per il progetto teatrale. Siamo sempre stati un po' fuori dal coro, per cui per noi l'idea di spettacolo in campagna era un'esperienza che andava fatta. Non si era mai vista tanta gente insieme in quel posto e non era difficile capire lo spettacolo, era chiaro. È stato armonico. Il Corletano si è portato a casa un pezzo di innovazione. In questo teatro puoi sceglierti la prospettiva. Il pubblico fa parte integrante dello spettacolo. La processione di gente era già una forma di coinvolgimento. L'arte di reinventarsi, ogni attore-attrice si era fatto i costumi: ricordo il vestito di Evi Unterthiner con i cucchiari.

*Enza Di Corleto*

### IL CAVALIERE ERRANTE HA RAPPRESENTATO TUTTI NOI

*Don Chisciotte* lo ricorderò sempre come un'esperienza unica dove amicizia e creatività sono state il filo conduttore. Insieme agli *Eczema*, la mia famiglia musicale, siamo stati contattati da Giovanni Zurzolo per realizzare le musiche dell'evento e subito si è accesa una scintilla in tutti noi che ha dato vita ad un laboratorio di idee. Dietro il *Don Chisciotte* abbiamo rappresentato ognuno di noi, con le proprie paure e i propri sogni, con le nostre insicurezze e le nostre speranze, il Cavaliere Errante ha così rappresentato tutti noi. Questo filo conduttore ci ha permesso di tirar fuori la nostra parte più intima parlando di noi e della nostra terra, con la giusta esuberanza che si ha tra i 20 e i 30 anni e la consapevolezza delle problematiche che stavamo trattando.

Oggi guardo quel periodo con un po' di malinconia. Parte di quei luoghi sono cambiati per sempre, così come sono andati via alcuni amici, ma il *Don Chisciotte* ha fotografato per sempre nei nostri cuori quel periodo irripetibile.

*Francesco Carone*

## MUSICA E CAMMINO

Con il mio gruppo musicale, gli *Eczema*, ci ritroviamo a percorrere tratti montuosi della nostra terra per colpa del nostro “conterroneo”, il regista Giovanni Zurzolo, insieme a molti suoi collaboratori, arrivati per l'occasione da ogni parte d'Italia. Sembrava buffo prendersela con delle pale eoliche, ma penso che il nodo è tutto lì: perché ti puoi incazzare quanto vuoi, loro continueranno a girare, ignorandoti. Per noi era un'esperienza unica, in sostanza dovevamo creare le musiche, cantare, suonare e... camminare. E sottostare al volere delle forze superiori, che mi davano una forte emozione. Avevamo fatto le prove generali in mezzo al fango a causa dei temporali. Alla fine però eravamo tutti, pubblico e attori, stanchi, ma strafelici: innanzitutto per aver superato una prova non facile, poi perché la natura ci era stata clemente. La gente si è sentita unita in quel tempo, e per questo sono pagine della vita che non si dimenticano, anche se, forse, restano solo “emozioni estive”.

*Gianni Guerrieri*  
Musicista, attualmente curatore della Casamuseo  
Racioppi di Laurenzana

## LE TRE ALDONZE

Esperienza bellissima. Recitare ci ha permesso di entrare in punta di piedi nello spettacolo e poi siamo state “possedute” dai personaggi. È stato come fare un salto nel passato, essere usciti da un libro. Una sensazione che non si può spiegare. Per non parlare del fatto che, essendo uno spettacolo itinerante, abbiamo fatto le prove all'aria aperta, con il sole e il vento, in montagna, in mezzo alla natura, e questo ci ha permesso di non sentire il peso della “scena”. Ci ricordiamo ancora delle tante persone. Le persone che hanno partecipato allo spettacolo. C'era chi finiva il lavoro, o lasciava i bimbi ai nonni, indossava i vestiti di scena e saliva in montagna a provare. E il pubblico, quanta gente, bambini, adulti e anziani, sì, anche anziani con le loro scarpe da trekking e il cappellino per il sole. Sono passati parecchi anni, ma restano vivi i ricordi di quei giorni, la preparazione della parte, le risate. Eravamo tante persone eppure ci sentivamo una cosa unica.

*Le tre Aldonze: Luana Lettieri, Stefania Lauria  
e Deborah Lettieri*

## SAPERI TRAMANDATI E FORTUNATI INCONTRI

*«... lanciarsi nel vuoto creativo, affidarsi all'ignoto, all'inusuale, dà inizio all'atto creativo e sancisce il principio della trasformazione di noi stessi e della nostra realtà.»*

*Joe Dispenza*

L'esperienza del *Donchisciotte e le pale eoliche* è stata un processo lungo e affascinante, di spazio e tempo condivisi con i miei compagni d'arme e di viaggio.

Strada facendo si delineavano i personaggi, a piccoli passi, acquisendo mano a mano i caratteri dell'ambiente in cui ci trovavamo a lavorare: città, piccoli paesi, borghi, case di campagna, cortili, pascoli, orti. Da Nord, passando per il Centro, per arrivare al Sud dell'Italia; un percorso nel tempo e nello spazio, una catarsi, dove "I Cavalieri del terzo millennio" erano alla ricerca del significato del loro peregrinare, dei loro incontri, del loro impegno e della loro presenza in quella meravigliosa terra chiamata Basilicata.

Chi erano, da dove venivano? Qual era la loro cavalcatura e quali le loro armi? E soprattutto per combattere contro, o con i "mulini a vento"? Chi era il nemico: "l'uomo Oil", o il "drago di Fuoco"?

Un viaggio alla ricerca di saperi tramandati e fortunati incontri con pochi e preziosi testimoni. Il lavoro attoriale è stato un processo lento e delicato, è stato corpo e sudore, paura ed eccitazione, fatica e gratificazione, ricerca e rigore.

È solamente attraverso la memoria del corpo che possono riaffiorare più facilmente i ricordi, ogni più piccola cellula connessa alle esperienze si è trasformata in esse:

Una mattinata passata con la pastora Maria e le sue pecore, al loro ritmo, all'apprendimento di richiami risonanti da una collina all'altra, al dolce brucare a volte armonioso a volte disordinato del gregge.

Con Gina, alla preparazione artigianale del sapone.

Una lunga conviviale chiacchierata, Evi Unterthiner ed io, con una meravigliosa minuta anziana donna, la "Sciamanna", fra accennate melodie, vocalizzi, strani racconti e brevi frasi cantate.

Con la giovanissima Debora nel bosco, di notte in silenzio... durante la veglia alle armi.

Con Jacopo e gli altri bambini di Corleto, nella preparazione della Torre di pietra.

Con Vincenzo e i ragazzi che sono stati compagni d'arme e co-protagonisti.

Con Pietro, il nostro meraviglioso Sancho Panza, che con la sua bravura e simpatia ha dato un contributo prezioso al nostro lavoro sociale e teatrale.

Il lento e inesorabile fiume in piena di spettatori, che scivolava, a volte sacrale a volte rumoroso, durante "l'avvenimento teatrale".

*Eva Paciulli (Uitija)*

*Laureata in discipline Antropologiche, attrice e performer in teatro e negli spazi naturali*

## EXCURSUS: NELLA TERRA DEGLI ENOTRI

In uno dei paesi più piccoli della Basilicata, Guardia Perticara, nel cuore dell'Alto Sauro, nel 2008 si organizzò un evento culturale per celebrare l'antica civiltà Enotria. Sarebbe la civiltà che poi, contaminandosi con i popoli che calavano dal Nord Europa, diede il nome alla penisola: Italia, dal nome del re degli Enotri, Italo.

L'evento si incastra nell'ambito di un'attività di R.E.T.E. (Rete Ecomuseale della Terra degli Enotri).

Grazie alla conoscenza diretta del territorio e allo studio approfondito della parte storico-archeologica, il regista ha diretto uno spettacolo che si incastra nella vita quotidiana del paese. La storia è quella tra tombaroli e archeologi che vogliono raggiungere la tomba della principessa Siri, gli uni cercando di gabbare gli altri, in una esilarante diatriba tra predatori. Gli archeologi, per prendere una ricchezza storica da esporre altrove, i tombaroli per monetizzare a scapito della risorsa culturale pubblica. È una battaglia che si svolge sulla cresta di una storia quasi vera, di episodi che alcuni hanno vissuto veramente, sia per aver saputo di profanazioni di tombe e trafugazioni di reperti dal valore immenso, sia per aver prestato lavoro, presso cantieri e campagne di scavi diretti dalla soprintendenza archeologica di Basilicata. Tant'è che se si può parlare oggi di Enotri e della loro storia, lo si deve ai reperti meticolosamente recuperati e restaurati ed esposti alla visione di tutti presso il museo de LA SIRITIDE di Policoro (MT) e anche grazie ad alcune campagne espositive presso i saloni del Comune di Guardia Perticara.

Lo spettacolo, dunque, è senza confine tra immaginario, realtà e storia. Ogni cittadino osservava gli attori che recitavano questa storia, mista tra narrativa e romanzo storico, senza rendersi conto di essere ognuno cameo di se stesso. C'è un pazzo, in mezzo alla folla, che ricorda ad ogni cittadino che la follia sta nel non saper vedere ciò che si sta guardando, perché mentre tutti attendono l'epilogo della esilarante vicenda tra i

tombaroli e gli archeologi, alla ricerca della tomba della principessa Siri, c'è una ragazzina in paese che sta male ed è sul punto di morire; e nei nostri paesi le ragazze sono tutte principesse. Ed è la principessa che sta male: 'A *Principess* nel gergo dialettale.

E ci si accorge che nel mondo i problemi sono qui ed ora, tant'è che nel mezzo dello spettacolo arriva l'ambulanza per venire a prendere 'A *Principess* in un ultimo estremo tentativo di salvarla. A maggior ragione in una comunità dove la superstizione, la magia ed i presagi degli *Dei, del fato o del destino* sono ancora storia viva sulla pelle di ognuno, pur ostentando una emancipazione metropolitana.

La storia scende nella geologia dei ricordi, in quelle falde dove il ricordo ti rende orgoglioso ma non al punto da farti cambiare lo stato d'animo. Nei meandri geologici c'è anche una ricchezza industriale: il petrolio, che fa tanto discutere. Le risorse archeologiche furono portate altrove, ma senza depauperare il territorio, mentre il petrolio viene portato altrove ma sta cambiando la natura del paesaggio agrario e la geografia economica di questo territorio.

Giovanni Zurzolo ci ricorda tutto questo, affondando le mani della sua visionarietà nelle falde della memoria, rimescola tutto con la storia contemporanea e la mischia con la realtà, quella realtà che ci fa recitare il ruolo dei disperati di fronte alla tragedia della morte di una ragazzina di dodici anni, che ognuno di noi non vuole pensare essere l'effetto dell'altra esplorazione geologica, quella che non ha nulla a che vedere con la cultura di questo popolo.

*Agos - Gianfranco Agostino Massaro  
Responsabile Area Tecnica del Comune di Guardia  
Perticara (PZ), appassionato di fotografia e  
cinematografia, collabora con diverse testate  
giornalistiche della Regione Basilicata*



## L'UTOPIA E LA STORIA

Da sempre la poetica teatrale di Zurzolo è molto orientata sulla storia, anzi è storica, legata cioè alla *historia loci*, antropologicamente radicata, in quel veicolo formidabile della cultura che è la lingua, che è la lingua/dialetto (per i sociolinguisti non c'è differenza, non esiste dicotomia). Una concezione mai esclusivista (la lingua come barriera, come confine) ma al contrario come fonte d'apertura, di *contaminatio* feconda. Nel retro-pensiero/sottotesto, diremmo, «l'utopia che morde nella/sulla storia» (Ernst Bloch), senza ovviamente ogni ri-territorializzazione nel senso del (sempre blochiano) «Ubi Lenin, ibi Jerusalem!», per molti incomprensibile – tra l'altro – in un autore come Bloch. Se pensiamo bene alla concezione di fondo del grande pensatore ebreo-tedesco, definibile, pur se in modo semplificatorio, come “marxista utopista”, essa pare ossimorica; ma, come sappiamo, Marx ed Engels fondarono un socialismo scientifico *versus* quello utopistico (Blanc, Blanqui, Saint-Simon, Fourier, Owen, Enfantin, Proudhon, Weitling etc.) in polemica contro la deriva ingenua e “buonista” dei citati autori; una polemica, dunque, storicamente condizionata. In Zurzolo, ripetiamo, la concezione blochiana (e non solo, dato che la rivalutazione dell'utopia è anche in un sociologo e pensatore, Baczko), è presente ma mai esplicitata e anzi in gran parte inconscia e in parte pre-conscia... presupposta, diremmo meglio, cioè implicita, metabolizzata ma poi ripresa appunto a livello sotto-testuale, dove il testo teatrale non esiste come copione (invero neanche il copione è un testo, è solo un pre-testo che fa scattare la creazione scenica), ma al massimo come canovaccio, che poi si realizza in scene, scritte dagli stessi attori, che quindi diventano come dei musicisti partecipi di un progetto che è an-

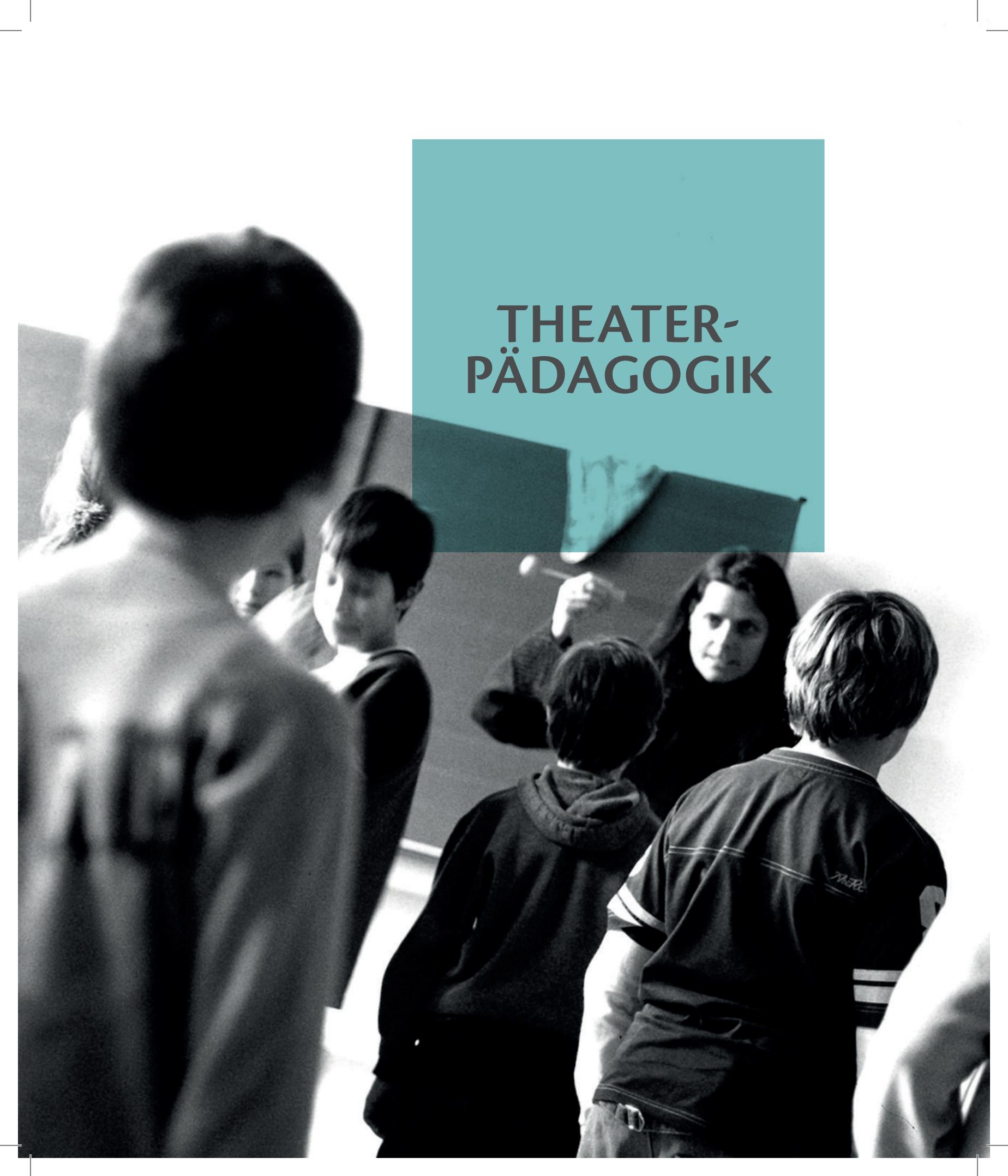
che il loro (con-creatori di una sinfonia, diremmo per semplificare).

Sicuramente, oggi, non c'è una dicotomia né una *coupure* tra “scienza” e “utopia”, nel senso che le forze di sinistra, ma non solo quelle (anche certe forze di destra, di centro, altre, non collocabili, come anche, complessivamente, lo stesso Zurzolo e i suoi “attauto-ri” – anche questa definizione è certo molto precaria, assolutamente provvisoria), cercano di individuare dei progetti, delle strategie economico-politico-sociologiche (quanto attiene, insomma, alla “scienza”) ma sempre in vista dell’“Altro”, anche se non più, forse dei *lendemains qui chantent* (domani che cantano), slogan bellissimo ma datato. Se mai, prevale l'altro motto «Un altro mondo è possibile». Il che ci riporta alla stella dell'utopia (Rosenzweig), che non può essere ridotta-ricondotta a uno “specifico” politico, né marxista né cattolico né liberal/socialista, né anarchico, né altro, in definitiva un'utopia che sia appunto riducibile al semplice “politico”. Quando Jean Baudrillard, già un quarto di secolo fa e più indicava il “transpolitico”, probabilmente coglieva profondamente nel segno. Ovviamente, il teatro non fa comunque filosofia né politica direttamente, se mai si può fare «teatro politicamente», per parafrasare Jean-Luc Godard, che riferiva ciò al cinema. Nulla di peggio, però, di un teatro che «non si occupi di nulla», che professi una falsa quanto artificiale neutralità. Qui, per fortuna, ne siamo lontani un mondo, almeno.

*Eugen Galasso*

*Scrittore, critico teatrale e letterario, ricercatore universitario in ambito psico-pedagogico*





# THEATER- PÄDAGOGIK

## GEDANKEN SINFONIE VON SCHÜLERINNEN UND SCHÜLERN

Am Anfang habe ich mir gedacht, was ist denn das für ein langweiliger Text, ich glaube, weil ich ihn nicht so gut verstanden habe und weil es mir halt auch nicht gefallen hat. Als wir dann gespielt haben, hat es mir sehr gut gefallen.

Amira

Am Anfang war es etwas kompliziert, aber wir haben sehr viel mit der Klasse gearbeitet und das war sehr gut. Ich habe mehr Selbstbewusstsein gewonnen.

Eleonora

Ich habe gelernt mich mal zu konzentrieren, nicht zu lachen, zusammen zu arbeiten mit meiner Klasse und vor Publikum zu sprechen.

Greta

Am Anfang dachte ich nur, was ist das für ein Deutsch!

Jan

Man gewinnt Zusammenarbeit und Freundschaft.

Muneeb

Am Anfang dachte ich, es geht sowieso alles in die Hose. Naja, meine Nerven sind jedenfalls am Ende, trotzdem sind die Aufführungen sehr gut gegangen und ich war gar nicht aufgeregt. Die Übungen waren ziemlich belastend.

Paul

Ich muss sagen, am Anfang war es sehr schwer, was zu machen, weil wir laut waren und weil wir immer alles kommentiert haben.

Sofia

Das Theater: Es war eine wunderschöne Zeit und Memory. Es war sehr lustig und dadurch hab ich auch ein bisschen mehr Deutsch gelernt und ich hab mich auch mehr zu den anderen geöffnet...

Jasmeen

Il compito dell'attore è fare viaggiare nella fantasia e distruggere le malinconie nel cuore, quindi attivare la macchina del cuore. La macchina del cuore è una specie di bomba che distrugge i sentimenti brutti.

Aldo

Die Aufgabe des Schauspielers ist es, laut und deutlich zu sprechen, lustig und traurig zu sein und dem Publikum nicht den Popo zu zeigen.

Daniel

Vielleicht ist Theater viel mehr als es scheint, vielleicht mehr als eine Bühne, als Applaus. Vielleicht sogar mehr als eine Leidenschaft, oder eine Lebenseinstellung. Theater ist eine andere Welt, in die man tritt, wenn man das angepasste Sein hinter sich lässt.

Sarah

Die Proben waren für mich sehr anstrengend und als wir es vor der Klasse gespielt haben und alle gelacht haben, spürte ich, wie ich eine Wut bekam. Ich habe mich aber schnell wieder zusammengerissen.

Irina

Die Aufregung war groß, schon bei den Proben. Aber ich fühlte mich sehr sicher in meiner Rolle. Mein Herz pumpte so schnell, ich spürte das Adrenalin vor dem Auftreten.

Alan

Ich bin sehr nervös. Ich hoffe, ich mache nichts falsch. Ich muss gleich lachen. Aber ich kann es mir noch verkneifen. Oh nein, jetzt muss ich vorlesen. Laut und deutlich lesen! Puh, das Lesen habe ich gut gemacht. Jetzt auf die Bühne und spielen. Ich glaube, ich vergesse meinen Text. Ich muss mir schon wieder ein Lächeln verkneifen.

Florian

Theaterspielen hat mir gut gefallen, aber es hat mich gestört, dass wir auch in der Freizeit proben mussten.

Max

Gebracht hat es mir nicht viel. Aber es ist eine schöne Erinnerung. Wenn ich ans Theater denke, fang ich immer an zu lachen.

Mihailo

Mir hat am besten die Kampfszene gefallen, weil es mir Spaß gemacht hat mitzukämpfen.

Yann

Bei meiner ersten Aufführung hatte ich große Angst, aber ich habe es geschafft.

Abdullah

Il teatro mi ha insegnato a credere in me stesso.

Alex

Il gruppo mi faceva sentire a casa.

Francesca

A me è piaciuto quando Davide mi ha detto: „Du duftest so gut wie ein Regenbogen!“ e io ho risposto: „Du bist so süß wie eine Zuckerwolke!“

Elda

Il teatro è stato molto bello. Ma mi sono sentito imbarazzato, soprattutto quando dovevo dire a Elda: „Du duftest so gut wie ein Regenbogen!“

Davide

Endlich eine Schulstunde, auf die ich mich freue, wo ich mich gehen lassen kann, wo ich zeigen darf, was ich sonst noch bin, wo nicht nur mein Kopf gefragt ist, sondern auch mein Körper und noch wichtiger mein Innenleben.

Was in mir ist, darf sprudeln, hervorquellen, geboren werden.

Wenn ich wieder ich bin, fühlt sich das runder an, ich bin um einige Optionen reicher, vielschichtiger.

Mi è piaciuto molto recitare in più lingue.

Sono riuscita ad immedesimarmi nel personaggio, ma non sono cambiata.

ab 1994

## THEATERPÄDAGOGIK / TEATRO SCUOLA

con i ragazzi di diverse scuole und mutigen Lehrerinnen und Lehrern

über 600 Produktionen

tante idee  
selbst geschriebene Texte  
improvisationen per corpo e voce

Übungen in der Großgruppe, in der Kleingruppe,  
Partnerarbeit und Einzelarbeit

8.794 ore di prove  
5.112 Stunden Diskussionen  
48.9036.722 Lachmomente  
12.893.746 lacrime e lamenti  
neue Freundschaften  
e tanti, tanti spettatori

Schweißausbrüche  
paura  
Pannen  
Lampenfieber  
nervosismo  
stanchezza  
Erleichterung  
gioia

über 1800 Aufführungen  
all'aperto nei giardini e sulle piazze, in zahlreichen Schulaulas des Landes,  
im Theater in der Altstadt, nei teatri comunali delle città





Foto: Matteo Trentini

THEATERPÄDAGOGIK // TEATROSCUOLA



Foto: Andrea Rizza Goldstein



## TEATROSCUOLA / THEATERPÄDAGOGIK DAL 1994 BIS HEUTE

**Giovanni:** Nell'autunno del 1994 fui contattato da Bruno Job, dirigente scolastico, perché si voleva portare a Merano l'esperienza del Teatroscuola, che da diversi anni era in atto a Bolzano. In accordo con l'assessora alla cultura italiana di Merano, Claudia Chistè, si partì con la prima edizione, che vide la realizzazione di ben otto spettacoli frutto di altrettanti laboratori teatrali condotti da me e da Francesca Ciola. Bruno Job in qualità di direttore artistico e Elisabetta Rizzi come coordinatrice. Le scuole coinvolte erano per la maggior parte quelle primarie in lingua italiana e una scuola media. Tutti gli spettacoli vennero presentati nel maggio del 1995 al Teatro Puccini di Merano, con grande partecipazione ed entusiasmo. Il manifesto del programma di sala e invito fu realizzato selezionando uno dei tanti disegni che i bambini fecero per l'occasione. Scelta che venne apprezzata e ripetuta negli anni successivi.

Il successo della manifestazione, tra i genitori, gli insegnanti, gli amministratori e ovviamente tra i bambini, ci stimolò a continuare, e già l'anno dopo si candidarono dieci progetti. La terza edizione del 1996 vide un boom di domande e, nonostante i finanziamenti non sufficienti (non era stata prevista una tale partecipazione delle scuole), si riuscì lo stesso a mettere in calendario e quindi a rappresentare al Puccini ben 17 spettacoli.

**Evi:** Paolo Vicentini und ich leiteten in diesem Jahr unser erstes Theaterprojekt. Zu dritt übernahmen wir die Grundschule E. de Amicis: Giovanni arbeitete mit der 4. und 5. Klasse, Paolo mit der 2. Klasse und ich übernahm die 3. Klasse. Gleichzeitig „besetzten“ wir die Schule – eine Theater Immersion für die ganze Schule, einmal – zweimal die Woche.

**Christine:** Ich war in der Babypause...

**Giovanni:** un'altra novità di questa terza edizione fu il fatto che altre realtà scolastiche, come l'Istituto

Pedagogico della Provincia di Bolzano e la Mittelschule Wenter (oggi MS Carl Wolf), iniziarono a collaborare nella realizzazione dei progetti.

Nel 1998 l'ideazione e creazione dei progetti venne ulteriormente arricchita con la partecipazione di realtà associative meranesi come il Centro Giovani TILT e i Genitori di Sinigo. La novità più grande fu che progetti realizzati nelle scuole tedesche e autonomamente finanziati furono accolti all'interno del calendario delle rappresentazioni al Puccini.

**Christine:** Ich arbeitete an Theaterprojekten in der Oberschule, z. B. an der Persönlichkeit des Oswald von Wolkenstein, Schauplatz war die Landesfürstliche Burg.

**Evi:** Das Interesse und die Nachfragen nahmen zu, nur im Jahr 2000, glaube ich, gab es wenige Projekte.

**Giovanni:** mi pare di ricordare che nel 2000 ci fu un'interruzione perché erano sorte una serie di complicazioni non solo di ordine finanziario. Non trovo materiale relativo a quell'anno, ma mi ricordo che il Comune e le Amministrazioni scolastiche si palleggiavano la responsabilità su chi doveva sostenere i progetti e in che percentuale. La nota più interessante è che molte altre scuole in lingua tedesca, del Burgraviato e della Val Venosta, avevano avviato progetti analoghi perché si era diffusa e consolidata la pratica-metodologia del Teatroscuola. Invece nel 2001 mi risultano realizzate 16 produzioni.

**Evi:** 2002 gab es sogar ein gemeinsames Großprojekt mit drei Grundschulen *Die Odyssee - Diese Irrfahrt* fand im Freien, im Park neben der Schule, statt.

**Giovanni:** L'anno dopo, e fino al 2008, io ed Evi andammo via da Merano. E' del 2008-2009 il prossimo volantino di Teatroscuola che ritrovo in archivio. Pare che nel frattempo la cosa fosse scemata fino a scomparire del tutto, tranne progetti singoli portati avanti autonomo-

mamente nelle scuole. Viceversa nel mondo scolastico tedesco erano avvenute novità di grosso rilievo e qui, cara Christine, ne sai tu più di me.

**Christine:** In der Tat. Ich arbeite seit 2004 als freigestellte Theaterpädagogin am Schulsprengel Meran/Stadt, der vier Grundschulen und eine Mittelschule, nämlich die MS Carl Wolf, früher Josef Wenter, in sich vereint. Diese Freistellung hat der damalige Direktor Dr. Helmut Kiem ermöglicht und sie hat sich als Glücksgriff erwiesen. An ein und demselben Sprengel regelmäßig zu arbeiten, verschiedene Projekte zu entwickeln und mit den Schülerinnen und Schülern durchzuführen, bedeutet intensiv und aufbauend arbeiten und die Kinder und Jugendliche in ihrer persönlichen und sprachlichen Entwicklung begleiten zu können. Die Mehrsprachigkeit wurde im Laufe der Jahre zum Steckenpferd der Produktionen, so auch das Arbeiten mit einfachen Requisiten und kargem Bühnenbild. Ein gutes Beispiel dafür sind die Projekte *inzusi inzusa*, die ich mit Evi aufgebaut habe. Es geht dabei um die Zusammenarbeit von Kindern/Jugendlichen einer deutschen und einer italienischen Klasse, die gemeinsam an einem Projekt arbeiten und ein Stück auf die Bühne bringen. Dabei spielt jede und jeder in der selbst gewählten Sprache.

**Evi:** Im Jahr 2009 gründeten Christine und ich das teatroZAPPAtheater.

**Christine:** Der Mensch und sein Lebensraum erleben im Theaterspiel eine besondere Aufmerksamkeit. Manche Dinge und Begebenheiten werden genauer beleuchtet, der Blickwinkel verändert sich. Theater bietet eine gute Plattform der Begegnung verschiedener Menschen, die im Alltag einander nicht treffen würden.

**Giovanni:** anche con le suore Salvatoriane e le ragazze del convitto abbiamo realizzato un progetto per i 100

anni della loro fondazione.

**Christine:** Ja, im Freien. Als Wandertheater, vom Sandplatz in der Stadt zum Kloster nach Obermais. 2011 leiteten wir auch eine Theaterpädagogik-Woche in Bosnien, mit verschiedenen Jugendlichen zum Thema *friedliches Zusammenleben*.

**Evi:** Das war der Beginn: Es sollten weitere künstlerische Projekte in Bosnien folgen.

**Christine:** Mittlerweile ist diese theaterpädagogische Arbeit vom schulischen Alltag nicht mehr wegzudenken, und das nicht nur am Schulsprengel, an dem ich tätig bin. Der künstlerisch-ästhetische und pädagogische Wert dieser Arbeit gewinnt auch in anderen Schulen immer mehr an Bedeutung. Die Aufführungen werden nicht nur in der schuleigenen Aula Magna, sondern auch in verschiedenen Theaterhäusern des Landes und im Freien ausgetragen. Lehrpersonen bilden sich theaterpädagogisch weiter, um Lerninhalte im Unterricht anders vermitteln zu können. Es gibt nun auf politischer Ebene Bestrebungen, diesen Bereich im Bildungswesen mehr auszubauen und in die schulische Realität in unterschiedlichsten Formen einzubauen.

Schön, wenn alle drei Schulämter in Zukunft zusammenarbeiten werden, um die Poetik, den Wert und die Kraft der Theaterpädagogik in der Gesellschaft zu verankern.

*teatroZAPPAtheater*  
Giovanni Zurzolo  
Evi Unterthiner  
Christine Perri

## GEDANKEN SINFONIE VON LEHRERN UND LEHRERINNEN

Alle Klassen, die ich fragte, ob sie daran interessiert seien, ein Theaterstück mit Christine zu erarbeiten, erklärten sich meist schnell dazu bereit. Nur wenige waren skeptisch und wussten nicht recht, was sie davon halten sollten. Nach anfänglichem Zögern waren sie aber einverstanden, denn immerhin erwarteten sich die Schülerinnen und Schüler durch das Theaterspielen nicht zuletzt, dass dann weniger im Klassenraum gebüffelt werden muss, dass sie sich eher gehen lassen können und keiner so strengen Kontrolle wie in der Klasse ausgesetzt sind. Für einige „Raudis“ eine Stunde zum Draufhauen! Doch bis zum Schluss wurden auch diese in den allermeisten Fällen ehrgeizige, begeisterte Spieler, Mitgestaltende und Mitmacher, aber auch gute Zuschauer!

*Monika Vigl*  
*Lehrerin für literarische Fächer an der Mittelschule*

Ich stelle mich mit einer Bewegung vor. Welche Bewegung passt zu mir? Ich gebe etwas von mir preis. Danach werden die Bewegungen der Mitschüler wiedergegeben. Es geht nicht um Merkfähigkeit. Ich achte auf den anderen, nehme ihn wahr und gebe seine Bewegung so gut wie möglich wieder.  
Einen Funken im Kreis weitergeben. Zunächst simpel. Ich muss auf die anderen achten, ich habe Verantwortung für das gemeinsame Gelingen, ich bin Teil der Gruppe.  
Dann steigern sich die Anforderungen. Und immer wieder: Es kann nur gemeinsam gelingen.

*Monika Vorhauser*  
*Lehrerin für Integration an der Mittelschule*

Insieme a Giovanni Zurzolo siamo sempre partiti dalle idee dei bambini, che di volta in volta costruivano la loro storia e i personaggi che volevano interpretare. La cosa importante era che i bambini sentissero man mano lo spettacolo come qualcosa di loro. Dal punto di vista linguistico i ragazzi hanno fatto molti progressi, hanno perso la paura di parlare e di sbagliare, hanno nel tempo anche usato le stringhe di lingua create per la storia in altri contesti ed erano orgogliosi di saperlo fare.

*Sonia Tralli*  
*Insegnante di italiano alla scuola primaria, Val Venosta*

Mi sono con gli anni sempre di più convinta che questa specifica esperienza teatrale è per i ragazzi fondamentale. Soprattutto vederli crescere teatralmente anno dopo anno, acquistare fiducia in sé stessi e riuscire a collaborare all'interno del gruppo è qualcosa che ritengo importante e che servirà loro moltissimo anche nella vita futura.

*Isabella Bernardi*  
*Insegnante d'italiano nella scuola media di lingua tedesca*

Die Theaterpädagogen halten sich in diesem ganzen Prozess des Entstehens und Werdens im Hintergrund, beobachten aber ganz aufmerksam das Geschehen und versuchen zu erkennen, was erkannt werden will, filtern Relevantes heraus, bündeln Kräfte und Ideen, bis schließlich die einzelnen Spielszenen ausgearbeitet und verschriftlicht sind und inszeniert werden können. Die Beiträge und aufkeimenden Impulse der Schüler und Schülerinnen werden nicht abgewürgt und es entwickelt sich ein befriedigendes Spiel und die Zuschauer erleben, was hohe Theaterkunst ist. Nämlich authentisches Spiel!

*Monika Vigl*

Die Qualität der Arbeit mit teatroZAPPAtheater erkennt man jedoch nicht nur als Endprodukt, sondern ist in allen Arbeitsphasen klar ersichtlich; in diesen Jahren ist es während der Arbeit öfter passiert, dass Evi Unterthiner und ich erstaunt waren über die sprachliche und inhaltliche Qualität der Texte der Lernenden, da sie von einer Dichte und Tiefe geprägt waren, die schon fast literarische Züge aufweist.

*Daniel Gallo*

*Lehrer für Deutsch als Zweitsprache am dreisprachigen Liceo „G. Pascoli“ Bozen*



Foto: Gino Nalini

Jeder Einfall gilt, es gibt kein Richtig und kein Falsch, die Wirkung zählt. Kommt das zum Ausdruck, was ich zeigen möchte? Der kreative Prozess kommt in Gang. Der Einfallsreichtum der Schüler und Schülerinnen ist groß. Vieles ist für uns Erwachsene überraschend, alles zusammen wunderbar phantasievoll und lebendig. Die Texte werden in drei Sprachen verfasst. Die einzelnen Szenen werden ausgebaut und ergänzt. Die Theaterpädagogin fügt sie thematisch und assoziativ zusammen. Gemeinsam mit den Schülern entwickelt sie einen roten Faden, eine Geschichte, die die einzelnen Szenen verbindet. Jede findet ihren, jeder findet seinen Ausdruck. Alle machen mit. Viele zeigen ungeahnte Talente in der Bewegung, der Stimme, der Bühnenpräsenz.

*Monika Vorhauser*

Der Prozess der theatralen Darstellung ist unausweichlich auch mit Krisen verbunden: In den letzten Tagen vor der Aufführung wird oft festgestellt, dass man noch mehr Zeit für die Vorbereitung bräuchte; einige Kinder haben Lampenfieber; es fehlen noch passende Kostüme oder ein Teil der Lichttechnik funktioniert nicht. In dieser Situation müssen die Theaterpädagogin und die verantwortlichen Lehrpersonen Hilfestellung leisten und die Spieler unterstützen. Meistens helfen sich die Mitschüler auch gegenseitig und sprechen sich Mut zu.

*Irene Weiss*

*Lehrerin für literarische Fächer an der Mittelschule*

Beeindruckend ist für mich auch stets der Überraschungseffekt. Man weiß im Vorhinein nicht, wie sich das Projekt entwickelt. Man kann es nicht planen, man muss es einfach geschehen lassen. Es gibt Klassen, bei denen man zu Beginn dachte, das kann nichts werden, doch das Endprodukt war bis jetzt immer sehenswert.

*Stefanie Pinggera*

*Lehrerin für literarische Fächer an der Mittelschule*

Anche i più timidi, dopo vari incontri con queste attività pre-teatrali, riescono a sciogliersi e a trovare un loro ruolo, e tutti alla fine del percorso sono in grado di affrontare con disinvoltura la prova del palcoscenico. Questi spettacoli non hanno una struttura a piramide, dove i più bravi hanno le parti più importanti e giù a scendere, ma sono "democratici": ognuno trova il suo ruolo ed è soddisfatto di quello che è riuscito a fare e talvolta ne escono delle sorprese e si scoprono dei veri talenti nascosti.

Ogni ragazza e ogni ragazzo impara a superare i momenti di black out improvvisando e continuando la parte senza particolari imbarazzi.

I testi creati dagli studenti stessi non sono mai noiosi o scontati o banali, ma rispecchiano gli interessi e le tematiche di adolescenti meranesi di diversa madrelingua. Tutto si fonde, anche le lingue, ed il risultato è sempre nuovo e autentico.

*Isabella Bernardi*

Es spielt keine Rolle aus welcher Kultur das Kind kommt oder welcher Sprachgruppe es angehört, ob es ein Handicap hat oder aus welcher sozialen Schicht es kommt. Jeder erhält seinen Platz im Rampenlicht der Theaterbühne und ist gleichzeitig eingebettet in die Gemeinschaft der Mitschüler. Das Kind erfährt, dass seine Mitarbeit wichtig ist und auch die anderen Kinder einen wichtigen Beitrag leisten.

*Gabi Gasser*

*Lehrerin für Deutsch an der italienischen Grundschule  
Lana*

Es kann kein Zweifel bestehen: Theater spielen öffnet die Chance, sich von einer anderen Seite zeigen zu können, über sich hinauszuwachsen und Neues zu wagen. Das ist für uns Anlass genug weiterzumachen!

*Irene Weiss*

Theaterpädagogik ist wertvoll, da die Schüler ständig interagieren und schnell verstehen, dass vor allem das WIR im Vordergrund steht. Es werden Situationen geschaffen, in denen die Schüler die Möglichkeit haben, ganz sie selbst zu sein, sich zu öffnen, frei ihre Gedanken zu äußern, in Darstellung, Ausdruck und Sprache kreativ zu sein, ohne jeglichen Druck im Nacken.

*Kordula Bazzanella*  
*Lehrerin für Mathematik an der Grundschule*

Ja, Theater zu machen, Theater zu spielen, ist eine von den vielen Künsten, die den Wandel und das Sich Verwandeln anstreben. Spielenden wie Zuschauern wird das Eintauchen in die Abgründe der menschlichen Seele ermöglicht, das Geschaute kann dargestellt und reflektiert werden.

*Monika Vigl*



Foto: Christine Perri

Typische Situationen... Lange vor der Arbeit am Stück: Übungen zur Körpersprache und Beobachtungsschulung... immer auf spielerische Weise. Manchmal kommt es auf die Konzentration des Einzelnen an, dann wieder auf das Zusammenspiel der Gruppe... viel Raum zur Verfügung, Bewegungsfreiheit... viel Zeit für Gespräche... mitdenken und mitbestimmen... überraschendes Ergebnis! Große Freiheiten bei der Rollenwahl... jeder/jede kann die eigene Rolle groß werden lassen oder klein halten. Szenen fügen sich wie Mosaiksteine zu einem Ganzen zusammen...

*Brigitte Rogger*  
*Lehrerin für literarische Fächer an der Mittelschule,*  
*im Ruhestand*



Fotos: Andrea Rizza Goldstein



Fotos: Susanne Innerhofer

# TANZ DER FANTASIE

Tanz der Fantasie

Handelnd Verantwortung übernehmen

Einer mit allen

Aufblühen in einer neuen Rolle

Teile zu einem Ganzen fügen

Entdeckung neuer Fähigkeiten

Raum nehmen, Raum geben

Persönlichkeit stärken

Änderungen akzeptieren

Durch das Spiel soziale Kompetenz entwickeln

Anderssein dürfen

Gemeinsam Neues erschaffen

Offene Sinne fördern Wahrnehmung und Konzentration

Gedanken in Szene setzen

Ideen Wirklichkeit werden lassen

Körpersprache bewusst erproben

*Renate Tröbinger*

*Lehrerin an der Grundschule*



Foto: Maurizio Fiammengo

## ÜBERRASCHENDE VERWANDLUNG

Mit hängenden Armen, schleifenden Schritten und gelangweilter Miene betritt Gabriel die Bühne. Vor seinen Mitschülern versucht er, einen coolen Eindruck zu machen, um seine Unsicherheit zu überspielen. Gabriel ist seit zwei Jahren mein Schüler und ich habe ihn eigentlich meist unsicher und ablenkbar erlebt, der versuchte, mit seinem oft auffälligen Verhalten in der Klassengemeinschaft seinen Platz zu finden.

Ich dachte mir: Oje, das wird was werden. Ich verließ den Proberaum und kehrte nach einer Stunde wieder zurück und traute meinen Augen nicht. Gabriel

stand selbstbewusst und konzentriert in seiner Rolle auf der Bühne. Seine Stimme war klar und gefestigt und seine Haltung sicher. Er spielte einen arroganten und überheblichen Psychiater.

Ich war so überrascht, dass Theater Fähigkeiten und Eigenschaften junger Menschen sichtbar und erfahrbar macht, die ich als Lehrerin nicht imstande war, wahrzunehmen oder zu fördern.

*Dora Unterthiner  
Lehrerin für literarische Fächer an der Mittelschule,  
Ausrichtung Montessori, Bozen*



Foto: Christine Perri

## MA IL MAESTRO TORNERÀ?

La Scuola Media Negrelli ed io, come referente teatrale, abbiamo promosso e attivato due progetti teatrali per la realizzazione di due spettacoli con Giovanni Zurzolo, collaboratore ed esperto del gruppo teatroZAPPAtheater: *Rosaspina* (2013) e *Io sono, io amo, io teatro!* (2015), entrambi rappresentati presso il Teatro Puccini di Merano.

Gli spettacoli sono stati interamente realizzati, costruiti e preparati con circa 40 alunni della scuola, classi aperte, su un canovaccio originale, scritto durante le esercitazioni e le prove teatrali, *in itinere*, su tematiche scelte e selezionate dagli alunni coinvolti. I progetti abbracciavano l'intero anno scolastico, per due ore pomeridiane settimanali. Le esercitazioni erano sempre seguite da un incontro *feed-back* tra l'esperto e l'insegnante, amante e appassionata del mondo teatro.

Conobbi Giovanni Zurzolo nel 2010 a scuola, collaborammo per un breve progetto di "convergenze di emozioni" con gli alunni più in difficoltà, sia per dinamiche sociali che personali. Poi, l'idea e la proposta di un corso di teatro con la promessa di una rappresentazione finale. Mi piacque immediatamente!

L'anno successivo ho richiesto rigorosamente di poter nuovamente collaborare con quell'esperto: burbero - solo apparentemente -, creativo... d'effetto e di parola! Ricordo la mia emozione per quella prima esperienza, il nostro feeling e l'empatia sul campo con i ragazzi. Giovanni non svelava mai i suoi segreti, arrivava puntuale agli incontri, si toglieva le scarpe ed iniziavamo i nostri esercizi, giochi di riscaldamento e concentrazione.

Il canovaccio? Il testo teatrale? Niente di predefinito! Giovanni lavorava con i ragazzi ed io, quando non mi esercitavo con loro, scrivevo al mio PC portatile, in ginocchio sulle mie gambe, tutte le idee, gli spunti, le parole, abbozzi di scene e di situazioni comiche che venivano fuori spontaneamente. Il testo si creava così, con loro, con noi, volta per volta. Si rischiava di arrivare alla settimana precedente lo spettacolo con continui cambi, colpi di scena, improvvisazioni proposte e giochi di ruolo, il TEATRO NEL TEATRO, come lo chiamavo io.

Giovanni Zurzolo si è fatto sempre rispettare dai ragazzi, verso di lui si nutriva timore, ammirazione e riconoscimento. Attenzione e collaborazione erano le sue parole d'ordine, lo ribadiva più volte, non giocava a far teatro. Ma lo faceva davvero! Altrimenti, e qualche volta è successo, avrebbe anche potuto girare i tacchi e... andare via, lasciarci lì, senza una guida, senza il maestro. E quando, forse per due-tre volte, stanco di dover richiamare e motivare, senza alcun risultato, in alcuni pomeriggi disastrosi, lo ha fatto davvero, gli alunni tacevano, arrossivano, temevano fosse finita sul serio e continuavano a chiedere nei giorni seguenti se Giovanni sarebbe ritornato. E quale gioia, poi, nel rivederlo, con il suo sorriso composto, dopo una settimana, per ricominciare con esercizio e serietà, con idee e realizzazione!

*Raffaella Di Donfrancesco*  
*Referente teatro scuola Media Negrelli, I.C. Merano II*



Foto: Marianna Herbst



Foto: Margarethe Stocker

## THEATERPÄDAGOGIK IM SPRACHLOSEN RAUM

*Was bedeutet Theaterpädagogik für Schüler und Schülerinnen, deren Elternsprache nicht Deutsch, nicht Italienisch, nicht Englisch ist, denen die Unterrichtssprache Deutsch weitgehend fremd ist?*

*Wie kommen Schüler und Schülerinnen ohne Sprachkenntnisse mit dem Angebot Theaterpädagogik zurecht? Es scheint eine fast unlösbare Herausforderung zu sein. Möchte man meinen.*

Aber weder für die Theaterpädagogin, noch für die „sprachlosen“ Schüler und Schülerinnen zeigen sich im theaterpädagogischen Raum Hindernisse oder gar Unmöglichkeiten beim Mitmachen. So ist der theaterpädagogische Auftrag auch gleichzeitig ein sozialpädagogischer: Er schafft und stärkt Sozialkompetenzen verschiedenster Art.

Die Schüler und Schülerinnen finden im Rahmen der theaterpädagogischen Aktivitäten oft Bedingungen und Gestaltungsmöglichkeiten vor, die ihnen im alltäglichen Unterricht meist nicht gewährt werden.

*Was kann ich als Rückmeldung bei den Schülern und Schülerinnen mit Migrationshintergrund vernehmen?*

Es ist Überraschung, Aufregung, Entdeckungsfreude, es ist Nähe und Distanz zu den Mitschülern und -schülerinnen, die entdeckt und wahrgenommen werden,

aber auch die Lust, sich selbst zu erforschen und zu erspüren.

Sie, die meist noch nicht Teil der Gruppen und Grüppchen sind, die miteinander Klatsch und Tratsch teilen dürfen, sind nun mittendrin und finden gleiche Bedingungen vor. Es geht nun um nonverbale Kommunikation, um Körper- und Raumwahrnehmung, um Ausdruck, Tanz, Spiel, Stimme, Rhythmus und dergleichen mehr. Es geht auch um das Überwinden von Hemmungen und Begrenzungen. Es braucht viel Konzentration und Aufmerksamkeit und alle Sinne sind lebendig.

Mit Freude und Spaß übernehmen nun auch sie neue Aufträge und spannende Rollen. Hochmotiviert nehmen sie an den Unterrichtseinheiten Theaterpädagogik teil und üben sich mal im Ausdruck, mal im Geben und Nehmen, mal im Fühlen und Verstehen. Aber auch die Mitschüler und -schülerinnen erleben die eine oder andere Überraschung diesbezüglich: Innige Beziehungen, Freundschaften dürfen entstehen und Klassengemeinschaft kann lebendiger wachsen.

*Margarethe Stocker*

*Lehrerin für DaZ (Deutsch als Zweitsprache)  
an der Mittelschule*



Foto: Archiv teatroZAPPAtheater

## SIE GLAUBT DARAN

Seit Christine Perri begonnen hat, an der Mittelschule mit den ersten Klassen zu arbeiten, war ich überzeugt: Das bringt es! Die Kinder freuen sich schon in der Früh, wenn wieder „Theaterstunde“ ist – und das nicht nur, weil „normaler“ Unterricht dafür ausgefällt.

Doch würde die Freude auch anhalten, wenn man versucht, mit Schülern und Schülerinnen der dritten Klasse eine Theaterwerkstatt aufzuziehen, wenn sie Texte schreiben müssen, Texte lernen müssen, Nachmittagsproben besucht werden müssen?

Christine glaubt an ihre Arbeit und der Funke springt über: Die Schüler und Schülerinnen arbeiten an der Idee für ein Stück; sie möchten selber etwas schreiben und nicht ein Buch umschreiben oder ein bestehendes Theaterstück übernehmen, alle Ideen zählen. Ich bin als Deutschlehrerin recht skeptisch, ob diese sehr lustvolle, aber doch auch chaotische Arbeit zu dem gewünschten Ziel führen wird.

Je intensiver die Gruppen an ihren Themen werkeln, desto weniger glaube ich an ein großes Ganzes.

Doch da kommt die Professionalität der Theaterpädagogin zum Tragen: So unterschiedlich die ersten Ergebnisse auch aussehen, sie hat bereits den roten Faden im

Kopf. Alle Gruppen können ihre spezifischen Fähigkeiten einbringen:

Da ist die Mädchengruppe, die unbedingt einen Gruppenchat darstellen möchte; die Bubengruppe, die eine Autowerkstatt spielt; eine Wohngemeinschaft, die ein großes Fest plant; ein Kondominium mit allen normalen und verrückten Menschen, die dort leben.

Und dann geht es darum, diese vielen Szenen zu einem Stück zusammenzufügen.

Und es ist gelungen. Nicht nur die Eltern finden das Stück gelungen - Eltern sind immer ein dankbares Publikum -, auch die Aufführung für die Schule wird zum vollen Erfolg - Mittelschüler\*innen sind ein seehr kritisches Publikum!

*Evi Laimer*

*Lehrerin für literarische Fächer an der Mittelschule*



Foto: Hedwig Bledl

## UNO SPETTACOLO A VENEZIA IN PIAZZA SAN MARCO

Ho conosciuto Giovanni Zurzolo nel settembre del 1998, quando gli ho proposto un lavoro sulla Commedia dell'arte con due seconde classi della scuola Media di lingua tedesca Josef Wenter a Merano. Per i ragazzi è stata un'esperienza del tutto nuova, perché fino ad allora nella nostra scuola non si era soliti fare teatro. Gli alunni, i genitori e gli insegnanti che avevano accettato la collaborazione erano entusiasti. Così è iniziata quest'avventura!

Nel corso del progetto, gli alunni hanno scoperto la storia della Commedia dell'arte e dei vari personaggi che la caratterizzano. Con la collaborazione dell'insegnante di arte gli alunni hanno completato il negativo delle maschere lavorando con gesso e cartapesta, colorandole poi in acrilico.

Gli alunni hanno messo in scena la loro Commedia dell'Arte *Der Zaubertrank*, ossia *L'intruglio magico*, prima nella nostra scuola, poi in una scuola Media di Bresanone, attraversando la città in costume, tra l'ammirazione dei passanti.

Il culmine dell'emozione e della gioia sono state poi la replica in Piazza San Marco a Venezia e quella alla scuola Media di Rialto.

*Adelinde Bresciani*

*Insegnante nella scuola media tedesca in pensione*



Foto: Susanne Innerhofer

## GEHT'S NOCH SCHLIMMER?!

Und alles begann mit einem Stuhl. Anne schaute mich an mit ihrem gewohnten, neugierigen Blick. Was soll man denn schon groß mit einem Stuhl machen. Sitzen oder? Sie ist sehr pragmatisch in dieser Hinsicht. Aus diesem Grund war es so erstaunlich, dass sie in der Kleingruppe so viele Ideen für die Dialoge lieferte. Sie schaffte es, sich selbst aus einer anderen Perspektive wahrzunehmen und in manchen Situationen auch eine eigentlich unbekannte Seite ihrer Persönlichkeit zu zeigen: „Wir lassen sie verhungern! Wir lassen sie verdursten! Wir lassen sie verschwinden!“, schrie sie mit einem diabolischen Lächeln. Anne ist mit diesem Projekt gewachsen, sie hat sich weiterentwickelt und hat es richtig ausgelebt!

Und wie es nach wochenlangen Proben üblich ist, kommt es endlich zur lang ersehnten Premiere des Theaterstücks *Geht's noch schlimmer?*. Ohne größere Aufregung richten wir uns im *Theater in der Altstadt* her. Alle Verwandten, alle Freunde haben Platz genommen. Ausgebucht!

Jonas und Chiara beginnen zu spielen, alles läuft nach Plan. Stefan und Anne sind jetzt dran.... Ich stehe neben Anne und bin entspannt. Anne schaut mich an und sagt mit vollem Ernst: „Samantha, ich gehe da jetzt *nicht* runter! Ich habe Angst!“ Mich trifft der Schlag und jetzt? In vielen Situationen gebe ich ihr die Hand und begleite sie durch schwierige Aufgaben, doch jetzt

kann ich nicht mit. Ich flüstere ihr ins Ohr: „Anne, ich bin bei dir, geh nur... Ich warte hier auf dich!“ Einen tiefen gemeinsamen Atemzug und weg ist die Anne! Sie spielt wie eine Schauspielerin, manches verpatzt sie, aber es ist Stefan an ihrer Seite, der den Dialog immer rettet. Anne spielt ohne Zögern bis zum Schluss. Nach dem Abgang warte ich auf sie bei den Stiegen. Wir umarmen uns fest und sind glücklich und sehr stolz, dass Anne es alleine geschafft hat.

*Samantha Reali*

*Lehrerin für Integration an der Grundschule*



Foto: Maurizio Fiammengo

## GIALLO TINTO

Un dialogo ispirato dallo spettacolo *Giallo Tinto*, realizzato nell'anno scolastico 1995-1996 con i ragazzi della III Classe della Scuola elementare San Nicolò di Merano sotto la regia di Giovanni Zurzolo.

*Razor(a)mento - Dunque ci si rivede eh, non ha niente da dire?*

Signor commissario, io, io non so niente; come glielo devo dire, non mi ricordo commissario...

*Non sono commissario! Mi ascolti, senta, cerchiamo di farla breve. Lei mi dice come si sono svolti i fatti, chi era implicato e ... fine. Poi potrà andarsene, in ordine. Allora, dove era, con chi...*

Non me lo ricordo

*Mi guardi attentamente. La mia pazienza ha un limite... Non mi ricordo. Eravamo in classe o forse, aspetti. Sì eravamo in palestra ora me lo ricordo.*

*Eravate chi? Quanti? Cosa stavate facendo?*

C'erano delle persone più giovani, bambini forse, una dozzina di persone che si muovevano e non stavano mai ferme; parlavano. Ho l'impressione che ci siamo già visti da qualche parte... mi sembra invecchiato.

*Maestro! La smetta. Mi dica cosa facevate in palestra.*

Non sono maestro.

*Va bene, ma mi dica, perché eravate in palestra.*

C'era più spazio. Ci sentivamo a nostro agio lì.

*Bene. E' in palestra che avete pianificato quella serie di azioni concertanti e sconsiderate?*

Probabilmente sì. Tutti parlavano, a volte c'era confusione, ogni tanto calava il silenzio ed era strano sentirlo. Qualcuno provava a mimare, altri ripetevano, i più cercavano di memorizzare le azioni.

*Ma bravo, maestro, un piano studiato nei minimi particolari.*

Non sono maestro. Lo ero? Maestro di cosa?

*Lasci perdere, torniamo al piano. Stia attento adesso, quello strumento che ha in mano, lì dove lo sta usando ha creato spesso dei danni.*

Ahh, sangue, mi sono tagliato. Sempre sul mento.

*Ti ho appena avvisato, ma non mi hai dato ascolto. Andiamo avanti, il piano, il piano lo avete chiamato con un nome?*

Sì, mi ricordo perfettamente. Ad uno di noi venne in mente il titolo: *Giallo tinto*.

*Ma che titolo è? Spero vi siate fermati lì, al nome, e abbiate chiuso baracca e burattini. Ti sarai reso conto...*

Di cosa dovevo rendermi conto..., c'era anche un altro... grande e anche lui non si è reso conto, anzi era proprio lui ad insistere per andare avanti.

*Delinquenti! Sapete cosa avete fatto?*

In parte, però senti, senti questa battuta: «Una volta, ricordo, mi punirono severamente per essermi messo le dita nel naso, durante un pranzo, a cui ero stato invitato anch'io. Le dita, però, non erano le mie, ma le sue, le dita di Alburn. Sì, proprio così, le sue dita nel mio naso. E io fui punito».

*Tremendo.*

Quasi tutte le battute erano su quello stile, scanzonato, irriverente, puerile eppure divertente.

*Lo rifaresti?*

E' in quell'occasione che ho conosciuto Hans (Giovanni Zurzolo). Mi sembrava una furberia cimentarsi in una tenzone teatrale. Mi è costato molta energia.

*Lo rifaresti?*

Di ciò che è stato prodotto, per me, nel tempo non se ne è fatto buon uso: la linfa è stata annacquata.

*Lo rifaresti?*

Vuoi che ti dica di sì, perché ... e così vissero felici e contenti? Vuoi che ti dica no, come ... e l'infame sorriso? E allora sì! Lo rifarei e anche no! Non lo rifarei. Del resto, qui ci stiamo radendo, il peso dell'antinomia si fa sentire. Azz, mi sono tagliato ancora sul mento. O prima o poi dovrò cambiare la lama al rasoio... e se cambiassi lo specchio?

Luciano Gerloni

Insegnante di italiano alla scuola primaria in pensione

# THEATERPÄDAGOGIK IM GEDICHT BEGEGNUNGEN

ICH  
ICH BIN  
ICH BIN SIE  
Die Rolle steht mir  
ich ziehe sie an  
wie einen Mantel.  
In mir bleibt Raum,  
mein Körper  
bewegt sich nach meinem Puls,  
mein Puls ist es, der spürt,  
erspürt und feiert  
gleich einer Welle  
schwappet es über.  
Rhythmisch bewege ich mich  
stark und sinnlich  
und ich bin...  
bin ich?  
Meine Szene wird meine Stimme.  
Die Idee greift nach meinem Traum.  
Nun beginnt die Reise  
und im Spiel  
begegnen wir uns,  
stehen uns gegenüber.  
ICH und SIE  
SIE und ICH  
WIR SIND.

*Tiziana Turci*  
*Grundschullehrerin im Ruhestand*

## NULLA DI TRADIZIONALE

*Teatroscuola*, l'organizzazione dell'animazione teatrale nelle scuole, è stata una boccata di ossigeno che ha spezzato la routine lavorativa. Era l'epoca di Claudia Chistè, già vicesindaca e referente per il settore cultura, che con il suo dinamismo, la sua capacità di coinvolgimento e l'entusiasmo che le era proprio ha sostenuto l'iniziativa a Merano.

Il referente teatrale dell'intero progetto è stato Giovanni Zurzolo, personalità poliedrica di attore, regista, animatore, che ha seguito decine di scolaresche nella produzione di spettacoli ma anche nell'elaborazione dei testi e nella preparazione scenica.

Assistere ai suoi spettacoli era sempre una sorpresa, nulla di tradizionale ti attendeva, non le solite parti imparate a memoria e ripetute cantilenando secondo un copione predefinito, ma vita vera, battute, improvvisazione e tanto divertimento. I ragazzi e le ragazze – sotto la guida degli animatori teatrali durante l'anno scolastico – mettevano in scena la loro quotidianità, il loro sentire, e così facendo riuscivano ad affrontare le paure, i dubbi, le fragilità tipiche dell'età, con leggerezza e spensieratezza.

Ecco, quello che di affascinante c'era nell'iniziativa *Teatroscuola* era proprio la capacità che Giovanni e il suo team avevano di tirare fuori da ragazzetti – che magari a scuola ci andavano malvolentieri – la loro personalità, il gusto di imparare e la capacità di stare su un palco. Sì, perché anche se bambini, per loro era stato riservato il palco per eccellenza, un teatro vero con le sue quinte e il suo sipario, il bel teatro Puccini.

Sono stati anni davvero ricchi quelli tra il 1995, anno delle prime messe in scena, e il 2004, quando per cause esterne e per ridotti fondi l'attività è andata declinando e quasi esaurendosi. Sono certa però che in queste centinaia di giovani che hanno potuto calcare le scene sia rimasto in eredità l'amore per il teatro.

*Elisabetta Rizzi*  
Collaboratrice all'assessorato alla cultura della  
città di Merano



Fotos: Renate Tröbinger



Foto: Archiv teatroZAPPAtheater

## UNSERE SCHULE MACHT (BE)STÄNDIG THEATER

Am 1. September 2007 entstand der Schulsprengel (SSP) Meran Stadt, indem die Mittelschule und mehrere Grundschulen zu einer Schuldirektion zusammengeschlossen wurden. Als Direktorin der damaligen Mittelschule *Josef Wenter*, nunmehr Mittelschule *Carl Wolf*, übernahm ich auch die Leitung der Grundschule Burgstall und der Meraner Grundschulen *Franz Tappeiner*, *Albert Schweitzer* und *Oswald von Wolkenstein*. Zu meinem großen Erstaunen und zu meiner großen Freude fand ich eine Regelung vor, die in Südtirols Schulwelt einzigartig war und meines Wissens noch immer einzigartig ist. Bereits unter Direktor Helmut Kiem war eine Lehrerin ausschließlich für die theaterpädagogische Arbeit freigestellt worden. Ich war von Beginn an überzeugt, dass dieses zusätzliche schulische Angebot eine Bereicherung, einen gemeinsamen Qualitätsgewinn und ein besonderes Markenzeichen für unseren Sprengel darstellen.

Die volle Freistellung von Christine Perri für die theaterpädagogische Arbeit im SSP Meran Stadt ist in all den Jahren nie in Frage gestellt worden. Das gesamte Lehrerkollegium stand und steht hinter dieser Regelung und hat dieses Spezifikum geschlossen mitgetragen. Der Sprengel ist mit seinen fast 1000 Schülerinnen und Schülern sehr groß, daher ist es überhaupt machbar, eine Lehrperson für die Theaterpädagogik freizustellen, solange das Schulamt keine entsprechenden Stellen dafür vorsieht. Theaterpädagogische Arbeit ist immer auch Zusammenarbeit mit Kolleginnen und Kollegen aus den unterschiedlichsten Fachbereichen, mit der Schulverwaltung, mit dem lokalen Umfeld. Auch darin liegt eine Stärke von Christine, die gut ein-

gebunden im Lehrerkollegium und gut vernetzt mit der Meraner Theaterwelt alljährlich mehrere Schulprojekte realisiert.

Die Theaterarbeit ist sehr breit gestreut. Gerade weil regelmäßig gepflegtes Schultheater so vielseitig und vielfältig sein kann, gelingt es mit diesem zusätzlichen schulischen Angebot besonders gut, auf die einzelnen Kinder und Jugendlichen einzugehen, ihre Besonderheit und Individualität zu berücksichtigen, ihr auch andernorts erworbenes Wissen und Können – Kunstturnen, Ballett, Musik u.V.m. – einzubauen und auch Kinder und Jugendliche mit Migrationshintergrund oder mit besonderen Bedürfnissen einzubinden und ihnen einen stimmigen Platz zu bieten.

So gut wie alle Aufführungen im SSP Meran Stadt waren und sind auch sprachlich sehr abwechslungsreich, da Kinder häufig in ihrer Herzsprache zu Wort kommen.

Das Schultheater leistet in vielerlei Hinsicht einen wertvollen Beitrag zum Gelingen des gesellschaftlichen Auftrags an die Schule. Das sorgsam gepflegte Theaterspiel und die regelmäßigen gegenseitigen Theaterbesuche sind in unserem Sprengel eine kontinuierlich, alle verbindende und alle einschließende Aktivität. Die theaterpädagogische Tätigkeit hat unsere Schulgemeinschaft gestärkt, durch Abwechslung, Leichtigkeit und Zusammenarbeit.

*Brigitte Öttl*  
*Schulführungskraft im Ruhestand*

## DIE ARBEIT MIT TEATROZAPPATHEATER

Die Arbeit mit teatroZAPPAtheater kann als Entdeckungsreise für Lernende und Lehrende betrachtet werden, bei der sprachliche Kompetenzen gefördert und didaktische-pädagogische Lernziele angestrebt werden. Die Arbeit bedeutet für alle Beteiligten, wie der Name bereits sagt, harte Arbeit mit der Hacke, die mit der Auseinandersetzung mit dem Text beginnt, der Reflexion und Hinterfragung des ICHs fortgesetzt und durch den Austausch mit peers abgerundet wird. Intellektuelle Neugierde wird geweckt, Erkenntnisse gewonnen und ein Prozess in Gang gebracht, der zu einem stärkeren Bewusstsein der eigenen Identität führt, das autonome Lernen fördert und das von der Schule erwartete lebenslange Lernen anstrebt.

Der Weg, den man mit Evi Unterthiner geht, ist oft mühsam, da man das eigene Weltbild in Frage stellen und sich auf die Suche nach Antworten zu unbeantwortbaren Fragen begibt. Die einzigen Mittel, die teatroZAPPAtheater auf diese Reise mitgibt, sind literarische Impulse, die den Lernenden ermöglichen, von der Oberfläche in die Tiefe zu gelangen.

Der Spracherwerb - von den Lernenden im Unterricht oft ausschließlich als Pflicht empfunden - wird hier als Mittel zur Beschreibung der eigenen Erfahrungen wahrgenommen. Ein weiterer wichtiger Aspekt für junge Menschen ist einerseits die Wahrnehmung der Körperlichkeit, andererseits lernt er authentisch seine eigenen Gedanken auszudrücken. Dies hilft bei Sprachlern-Blockaden und trägt bedeutend zum Selbstwertgefühl bei.

Bei der von teatroZAPPAtheater vorgeschlagenen Theaterpädagogik handelt es sich um fruchtbares, kompetenzorientiertes Lernen, das den Vorteil hat, keine besonderen technischen Mittel zu benötigen. Die Lernenden bringen nämlich sich selbst konstruktiv in den Unterricht ein und dadurch wird Authentizität gewährleistet und Kreativität gefördert.

Das Endprodukt wird zur Zusammenfassung der Gedanken und des Gedankenaustausches, in dem jeder als Individuum und in der Gruppe dasteht. Die Texte erwachsen aus den Überlegungen und Recherchen der Lernenden selbst. Die meisten erzählen bei der Nachbesprechung, sie hätten sich unterhalten, ohne auf die Uhr zu schauen, obwohl sie sich bewusst sind, sich sehr intensiv mit der Sprache auseinandergesetzt zu haben.

Die Arbeit mit teatroZAPPAtheater zeigt, dass sich genau diese Art der Zusammenarbeit positiv auf das Klassenklima auswirkt.

*Daniel Gallo*

*Lehrer für Deutsch als Zweitsprache am dreisprachigen Liceo G. Pascoli in Bozen und von 2011 bis 2014 Mitarbeiter der Dienststelle für Deutsch als Zweitsprache am italienischen Schulamt Bozen*

## KOMM, ICH ERZÄHL DIR WAS!

Eindrücke von der Fortbildungsveranstaltung *Kreativer Umgang mit Sprache – vom Spiel zum Text, vom Text zum Spiel* für Lehrerinnen, Lehrer und pädagogische Fachkräfte unter der Leitung von Christine Perri.

Eine gemischte Gruppe  
sitzt

*neugierig im Stuhlkreis*

und wartet mit Spannung  
darauf, dass

*das Spiel beginnt.*

Alle lassen sich ein,  
einige mit Vorsicht, andere

*begeistert.*

Es heißt neugierig  
und offen zu sein,

*mit Körper und Sprache spielen.*

In eine Rolle schlüpfen,  
sich ausdrücken,

*sich verwandeln.*

Die Sinne öffnen,  
durch den Spiegel der Anderen

*sich selbst entdecken.*

*Verena Cassar und Renate Rauter  
Sind an der Italienischen Bildungsdirektion im Bereich  
Deutsch als Zweitsprache tätig. Sie begleiten, beraten  
und unterstützen pädagogische Fachkräfte der Kindergärten  
und Lehrpersonen der Schulen. Weiters sind sie für  
Organisation und Leitung von Fortbildungen und  
Didaktischen Werkstätten zuständig.*



A close-up photograph of a person's face, focusing on the nose and mouth. The nose is a large, prosthetic, light-colored object with a dark, circular opening. The person has a lip piercing on their lower lip. The background is dark and out of focus.

**TEATRO  
RAGAZZI**

**THEATER FÜR  
KINDER UND  
JUGENDLICHE**

## DAS EI WIRD ZU GRABE GETRAGEN

(*Ninna Nanna cantata*):

«Dondo dondo, dondo dondo  
icché tu fai a questo mondo?

Io lo faccio e chi che posso  
con il mio bambino addosso».

„Ich bin ein vom Himmel gefallener Engel!“ Immer diese Ausrede als Kind, sobald meine Eltern mich nicht in meinem Zimmer fanden und mich dann entdeckten, versteckt in irgendeinem Winkel der Wohnung ... lauschend, beobachtend und hoffend: „Jetzt passiert etwas Wichtiges!“ Immer dieses Spiel und dieses Gefühl: Die Zeit rührt sich nicht und bald öffnet sich eine andere Welt. Vielleicht ist Poesie ein Zeichen dieser Welt, die sich um eine andere Umlaufbahn dreht als unsere vier Wände.

«Dirindina s'ha a fa' le frittelle  
dirindina le s'hanno a fa' belle.

Dirindina e dirindà  
chi gli avanza l'aspetterà».

Uns gefällt der Gedanke, dass sich Theater immer wieder an der Logik des Lebens reibt und auch ohne rationales Schema auskommt: Eine leere Parkbank. Frau und Mann treffen sich dort, wie immer. Füttern aber keine Tauben, lauschen keinem Vogelgezwitscher, sondern wiederholen immerfort ihr Spiel: Sie selbst werden zu Vögeln! Surreale Sprünge vervielfältigen den Raum. Dieser wird zur Parkbank, zum wohligen

Nest, wo man doch schon hart ums Leben kämpfen muss. Er wird zum Schlachtfeld, in dem Jäger pirschen und der Tod lauert und auch zur Schulbank, wo man das Fliegen und Eierlegen erlernen kann. Alles folgt einem skurrilen, schrillen, clownesken Humor, der auch vor Grausamkeiten nicht zurückschreckt. Lässt uns doch das Leben, wenn möglich sogar den Tod, mit fliegender Leichtigkeit nehmen!

«Ninna nanna che tu crepi  
che ti portan via i preti.

Che ti portino 'n camposanto  
fa' la nanna angiole santo».

Ein Ei fällt zu Boden, zerbricht, verliert seine ursprüngliche Form. Stille schwingt. „Der Tod ist ein Zauberer, denn er kann im selben Moment an zwei Orten sein: Wie zum Beispiel in Meran und in Tokio“, lehrte uns ein Kind aus der Grundschule, als wir die Klasse befragten, wer wohl der Tod sei.

Das Thema *des Loslassen-Könnens und der großen unbekanntten Reise* wird uns auch in anderen Kinderstücken begleiten. Vielleicht auch deshalb, weil wir Theater als Prozess, als Kreation leben, in dem immer wieder kurz Spuren für den Übergang ans andere Ufer unseres Lebens sichtbar werden? „Der Tod ist eine Heuschrecke,“ lehrte uns ein Kind, „die von einem Kontinent zum anderen, von einer Welt in die andere springt.“

*Evi Unterthiner*

## OGNI VOLTA

Porto teatroZAPPAtheater con me *ogni volta che* vedo un albero, *ogni volta che* cammino consapevolmente verso i bagni dei bar (e dei ristoranti e dei DoNNer - Kebab), *ogni volta che* alzo gli occhi al cielo e sono tornati i piccoli, instancabili amici uccelli migratori... *ogni volta che* parlo di morte con mio figlio e ho la fortuna di avere un aggancio poetico, leggero-profondo come Magonza, per creare un ponte comunicativo con lui... *ogni volta che* incontro una maschera e le mie cellule attivano la memoria di come l'espressione del viso influenzi il carattere emotivo della persona/personaggio e viceversa... *ogni volta*. Altre mille volte, mille agganci, mille ponti a (neuro)scienza, psicologia, antropologia, sociologia nell'agorà, nel logos di Zappa. Credo, anzi ne sono sicura, che sono chi sono ora grazie anche all'incontro profondo e proficuo con l'etica e la poetica Zappa.

Trascorrono  
Estatì, Primavera  
Autunni e Inverni.  
Tante  
Reminiscenze  
Ovattate  
Zappando tra emozioni, pensieri e ricordi  
Ancora e ancora.  
Presenti ai propri  
Passi come  
Alberi alle proprie radici, al proprio busto e alle proprie fronde; la  
Trasformazione  
Ha memoria nella  
Etica azione, trasform-azione teatrale per l'Altro: essere umano, animale, pianta... e nello  
Amore per il mestiere artigiano dell'attore che (si) plasma attraverso la maschera (= Persona).  
Tutto si radica  
Eterno come il volo perpetuo delle  
Rondini.

*Nadia Forti*  
*Psicologa, psicoterapeuta funzionale,*  
*zappatrice e mamma di Ousmane*

## MAGONZA

Il cerchio della vita  
„Und was kommt danach“ von Pernilla Stalfelt und  
„Die Ballade vom Tod“ von Koos Meinderts  
Theaterstück für Menschen ab 7

con Claudia Bellasi, Jordi Beltramo, Evi Unterthiner  
(Erste Version von Magonza mit Markus Prieth)

Regia: Giovanni Zurzolo  
Kostüm und Bühnenbild: Zita Pichler, Elmar Dirlir  
Tecnico luce: Giuseppe Prinzo, Daniela Alber Montini  
Foto: Andrea Rizza Goldstein, Beatrix Henzl

mit Unterstützung von: Autonome Provinz Bozen Südtirol und  
Gemeinde Meran

Veranstaltungssponsoren: Volksbank, Stiftung Südtiroler Sparkasse,  
Antigua, Alber's, Locker Remedia,  
Bestattung/Onoranze Funebri Schvienbacher

Cos'è la morte? Esiste una vita dopo la morte?  
Come si parla ai bambini della morte?  
Queste sono domande centrali dello spettacolo  
„Magonza“, nate da un confronto su questa tematica con i bambini  
delle scuole elementari.

Das mehrsprachige Theaterstück für Kinder, in dem Theater,  
Poesie und Komik aufeinandertreffen, setzt sich auf originelle und  
kindgerechte Art und Weise mit dem Tabuthema unserer Gesellschaft,  
dem Tod, auseinander. Dabei lässt es verschiedene Deutungen zu.

### **Aufführungen:**

„Theater in der Altstadt“ Meran (2011)  
„Kulturzentrum“ Meran (2012 - 2013)  
„Teatro Cristallo“ Bolzano (2013)  
„Theater im Hof“ Bozen (2015)  
„Kunterbuntes Klein Kunst Festival“ Brixen (2015)

### **Österreich Tournee März 2014**

Theaterschachtel Hallein  
WUK KinderKultur Wien  
Freies Theater Innsbruck (2015)





TEATRO RAGAZZI // MAGONZA

alle Fotos: Beatrix Henzl, Andrea Rizza Goldstein

## “ARMES THEATER”: MODERN UND ÜBERAUS SIMPEL

Magonza ist ein wunderbares und sehr kluges Theaterstück, das ich als Veranstalterin gerne weiterempfehle. Mit großem Temperament, ideen- und sprachlich variantenreich (deutsch, italienisch, englisch, spanisch, französisch) spielen drei SchauspielerInnen das Stück über den kleinen König Magonza, der sich dermaßen vor dem Tod fürchtet und seine Berater um Hilfe bittet, diesen auszutricksen.

Der Tod wird gleich mal am Anfang direkt thematisiert: Es stirbt jemand, was passiert mit dem Körper? Wird man nicht einfach von den Würmern gegessen, dann vom Vogel gefressen und als Vogelmist zurück auf die Erde geworfen? Und was passiert dann mit der Seele? Wird man ein Engel auf einer Wolke, ein neuer Stern im Weltall oder wird man vielleicht als Baum wieder geboren? Die Erfindungsgabe des Trios ist hier ganz großartig. 60 Minuten lang gehen sie aus kindlicher Perspektive den Fragen nach und spielen wie nebenbei die selbsterfundene Geschichte des Königs, dem es dann gelingen wird, den Tod weg zu sperren. Was am Ende passiert, sollte nicht verraten werden.

Das teatroZAPPAtheater hat ganz in der Tradition der Commedia dell'arte ein modernes und überaus simples, ja fast schon armes Theater entwickelt, das höchst professionell umgesetzt wird. Die sympathische Gruppe sprudelt vor Energie und sorgte für eine der größten Überraschungen in der Kindertheaterprogrammgestaltung in diesem Jahr.

*Saskia Schlichting*

*Künstlerische Leitung WUK KinderKultur/WUK  
Werkstätten und Kulturhaus Wien*

## PAURA DELLA MORTE?

Lo spettacolo teatrale *Magonza* è divertente e poetico. Emoziona quel grande parallelepipedo che si trasforma via via in nascondiglio, in porta, in tavola imbandita, in bara, ed entusiasmano i tre attori che con la loro adesione sicura a quanto rappresentano ti accompagnano senza soste per più di un'ora in un viaggio esilarante, alla fine del quale ti chiedi se la morte abbia davvero a fare così tanta paura.

Lo spettacolo non risulta mai banalmente consolatorio, ma piuttosto, appunto, poetico, uno sguardo delicato e amorevole sulla realtà e sulle fragilità.

*Paola Segala*

*Direttrice per le scuole dell'infanzia Merano*



## DA 0 A 90 ANNI

Cosa sappiamo della morte? Nulla!

Così questo spettacolo pone l'accento su un paradosso: tutti ne hanno paura ma nessuno ne può parlare, anzi oggi l'assioma è che nessuno ne vuole parlare perché tutti ne hanno paura. In altre parole, che sono poi le parole di uno dei protagonisti: «Nessuno vuole bene alla morte».

Ecco un primo merito: fare della morte un soggetto di uno spettacolo senza paura.

Il secondo merito è che questo spettacolo è adatto a tutti, da 0 a 90 anni...

Si tratta di linguaggio, anzi di linguaggi, visto che lo spettacolo è un'esaltazione del postmoderno.

Lo spettacolo non è comico, ma è pieno di contraccolpi comici. Lo spettacolo non è drammatico, ma ci sono passaggi in cui non si può non provare commozione. Così che non c'è soluzione nell'affrontarlo scegliendo di vedere un genere; bisogna accettare di essere presi per mano, anzi di essere interrogati a cercare una soluzione che ci possa far accettare la morte.

*Giorgio Degasperi*  
*Regista*



## MAGONZA

*Inizio: die Kiste*

Jordi è in scena e conta fino a 31. Claudia ed Evi sono nella Kiste. Jordi finisce di contare.

**Jordi:** Guarda dentro, gira attorno e si siede sulla Kiste.

**Evi e Claudia:** Ah, Magonza libera tutti.

**Claudia:** Spielen wir nochmal!

**Evi:** Du zählst wieder!

**Jordi:** Warum muss ich immer zählen?

**Evi e Claudia:** weil weil...

**Jordi:** ... danach komme ich aber dran!  
(entra nella Kiste)

*Evi e Claudia escono. Jordi entra.*

**Evi e Claudia** (entrano, si affacciano sopra): Jordi... wo bist du? Jordi!

*Cominciano ad uscire in avanti e cominciano a contare sempre più veloce...31!*

*Jordi rientra e le spaventa.*

**Jordi:** ... la gente!

**Evi:** Die Leute kommen!

**Claudia:** Verstecken wir uns!

*Entrano nella Kiste, la chiudono. Claudia apre il coperchio, esce fuori con gli "occhi". Tutti mettono le mani. Kiste si chiude. Evi idem, mani idem. Alla terza volta escono le teste e poi le mani.*

**Jordi:** So viele Leute!

**Evi:** So viele Blumen!

**Claudia:** E un prete!

**Jordi:** Fiori, ein Pfarrer... das ist eine Hochzeit!

*Si alzano pian piano*

**Claudia:** Aber warum weinen denn alle, wenn es eine Hochzeit ist?

**Jordi:** Aus Freude!

**Evi:** Ach was! Das ist keine Hochzeit.

*Tutti vanno indietro e aprono così completamente il coperchio.*

**Claudia e Jordi:** Un funerale!

*Tutti stanno avanti con le braccia appoggiate al bordo della Kiste.*

**Jordi:** Was ist ein Begräbnis?

**Claudia:**(*da maestrina*) Die Toten landen auf dem Friedhof.

**Evi:** Ein Toter bekommt ein Begräbnis.

**Jordi:** Was bedeutet denn, tot sein?

**Claudia:** (*Si mette seduta sulla Kiste con la mano destra sul coperchio*) Wenn du tot bist, atmest du nicht mehr, du lachst nicht mehr, kannst nicht mehr sehen



und hören.

**Evi:** Du kannst auch nicht mehr herumlaufen, man wird eiskalt und man wird gemeinsam mit einer Holzkiste eingegraben.

**Jordi:** Und was passiert dann?

**Evi:** *(parte il verme)*... es kommen die Würmer!

**Claudia:** *(fa muovere il suo verme)* I vermi mangiano il morto.

**Evi:** Die Würmer fressen sich voll mit dir... mit dir...

*Vermi si buttano su Jordi.*

**Claudia, Evi:** Buono, Jordi... gut...

**Jordi:** Basta! Und was passiert dann?

*Claudia ed Evi salgono su.*

**Claudia:** Der Tote kommt in den Himmel.

**Jordi:** Wie geht das?

**Claudia:** Der Tote kommt in den Bauch der Würmer...

**Evi:** ... die Würmer in den Bauch der Vögel und die Vögel sind im Bauch des Himmels.

**Jordi:** und dann und dann?

**Claudia:** Dann kehrt der Tote wieder auf die Erde zurück

**Jordi:** Und wie ?

**Evi:** So, kommt der Tote auf die Erde zurück...

*Tre battiti d'ala, merda che vola, vola e splash!*

**Jordi:** Che schifo, ekelig, pfui!

**Evi:** Das ist das Gesetz der Natur.

**Claudia:** Essen, trinken und...

**Evi:** Psst!

**Jordi:** Wenn ich ein König wäre, würde ich das Gesetz der Natur sofort ändern.

**Claudia:** Wenn ich Königin wäre, würde ich auch dieses Gesetz ändern!

**Evi:** Du bist aber keine Königin und du kein König nicht... die Natur bleibt wie sie ist, du Wicht!

**Jordi:** Wicht?... ihr werdet schon sehen... ich ernenne mich jetzt zum König!

*Jordi esce e si cambia re.*

**Claudia:** Wenn Jordi König wird, was werden wir dann?

**Evi:** Dienerinnen!

**Claudia:** Nein, Königinnen... ich werde eine Herzkönigin...

**Evi:** Herzkönigin!!! Du kannst höchstens eine Schellkönigin sein...

**Claudia:** Gut, dann besser Dienerin!

Paappaappaaappaaa





TEATRO RAGAZZI // MAGONZA

# MÀSCA

## WURZELN DER INTOLERANZ

Inquisizione, pulizia sociale, eliminazione delle marginalità  
„Hexen als Anbeterinnen des Teufels hat es nie gegeben“  
(Friedrich von Spee, Jesuitenpriester)

### Jugendstück

Spiel: Evi Unterthiner

Regia: Giovanni Zurzolo

Dramaturgische Beratung: Christine Perri

Testi e ricerca: Andrea Rizza Goldstein, Evi Unterthiner

Foto und Video: Andrea Rizza Goldstein

Mostra fotografica "Luoghi nel tempo"

mit Unterstützung von: Autonome Provinz Bozen Südtirol und  
Gemeinde Meran

Veranstaltungssponsoren: Volksbank, Stiftung Südtiroler Sparkasse,  
Portico's

Neun Bilder. Neun Themen, die immer noch das Weiterkommen  
unserer Gesellschaft beeinflussen:

Macht und Erinnerung, Sündenbock, Intoleranz, Verfolgung,  
Hexenjagd, Auslöschen des antiken Wissens, Ängste, das Böse...  
Leben und Tod.

*„Màsca: ein berührendes und ausdrucksstarkes Stück.  
Eine Herausforderung an unseren Intellekt, ein Wachrütteln  
unseres ruhigen und sicheren Lebens.“*

### Aufführungen:

Kulturzentrum Meran (2014 - 2016)

Theater im Hof Bozen (2015)

Castello di Monteleone di Roncofreddo (2017)



TEATRO RAGAZZI // MÀSCA

alle Fotos: Andrea Rizza Goldstein



# MÀSCA

## 4. Szene: Der Inquisitor

Szenentext frei nach dem *Des Directorium Inquisitorum* von Nicolaus Eymerich

**Fra Raimondo, fedele Domini canes:** Lex – Gesetz – Menschengesetz anstatt Naturgesetz

Abbiamo condannato:  
l'eretico Basilides e la sua setta dei Basilidiani, Nicolaus von Antiochien und die Nikolaiten, die Gnostiker, Karpokrates und die Karpokratianer, Cerinthus und die Cerintianer, die Nazarener, die Ophites, San Bernardino di Siena, Valentinus und die Valentinianer, Apelle und die Apellianer, Arconte und seine Anhänger, die Adamiten, die Kainiten, Setianer, Melchizedekians, die Angeliker, die Apostoliker, Cerdone und die Cerdoniani, Marcione Stoiker und die Marcionites, die Aquaritis, Severin und die Severianer, Tatian, Alogi, die Kataphryger, die Katharer, Paul von Samosata und die Paulianer, Hermogenes, Mani und die Manichäer, i Bogomili e i Bergamotti.

Beghine e beganti. Antropomorfiti, Gerarca e i gerarchiti, Novatian, Bischof von Rom, und die Novationisten, die Montanisten, Ebionit und die Ebioniten, Erio e gli eriani, Ezio e gli eziani, Origene e gli origenisti,

Arius, Priester aus Alexandria, die Arianer; Apollinaris, die Patrizier; Colluto e i collutiani, Fiorino e i floriniani, Donato und die Donatisten, Bonosus und die Bonosianer, i circumcellioni, Priscillian und die Priscillianisten, Luzifer, Bischof von Sardinien, und die Luziferianer.

Die Waldenser, quelli chiamati "arabi" perché sono dell'Arabia, Tertullian, afrikanischer Priester und Anhänger, i Fraticelli. Die Patarener, die Armen von Lyon, die Josephiten, die Arnoldisten, Michele da Cesena, Guglielmiten, i pneumatomachi, i papinianisti, i pepuziti, i borboriti, i mesaliani, tortellini, panzerotti, gli entusiasti, gli audiani, gli idroparastati, i tascodrogiti, i brachiti, i marcellini, i porchellini, gli encrastisti, gli apotaciti, i nullafaciti, i saccofori, saccotini, biscottini, triscotti, rotti, asti isti, ini, ani...

Basta! L'eresia è un delirio. Si diffonde come il vento tra queste montagne: da una valle all'altra, da una regione all'altra. Arrivano dal mare! Arrivano d'Oriente. Infestano il nostro territorio! Basta! L'eresia è un delitto. Un delitto di lesa maestà sovrana e divina!

Ricordiamo, il nostro compito non è salvare l'anima, ma terrorizzare il popolo! Denunciate!



## AUS DEM GÄSTEBUCH

Das Stück lädt zum Nachdenken ein: Welchen Sinn hat es, Schuld und Hass auf die Schwächeren zu entladen?

Mi ha colpito molto la semplicità della scena, ma allo stesso tempo ci sono molti personaggi interpretati con bravura da una sola attrice.

Das Stück spricht die menschlichen Fehler an. Fehler, die sich wohl immer wiederholen... in der Vergangenheit, Gegenwart und in der Zukunft?

Mi ha fatto riflettere sulla facilità con cui le persone venivano giudicate e condannate: bastava una semplice diffamazione per essere condannati. Venivano condannate non solo donne, ma anche quelli che la pensavano diversamente.

Mich hat der Inquisitor sehr beeindruckt: Er glaubte, das Richtige zu tun, indem er das Land von Häretikern „säuberte“. Diese Mentalität ist sehr schlimm.

La strega, interpretata in maniera forte dall'attrice, mette in luce qualcosa di "pazzo" e soprannaturale in una società piena di ignoranza e ingiustizia. Secondo la mia interpretazione ancora oggi viviamo in una società in cui l'egoismo e l'ignoranza serpeggiano e dove si cerca ancora un capro espiatorio.

L'attrice è riuscita a dominare il palcoscenico cambiando i personaggi, linguaggi, costumi con naturalezza e senza incertezze. Una rappresentazione strepitosa in cui il linguaggio del corpo così energico ha catturato l'attenzione immediata.

Würdevoll, ohne jemals ins Pathetische zu verfallen, konnte die Schauspielerin, den Zuschauern die Grausamkeiten und Ungerechtigkeiten vermitteln, die an Menschen, ungeachtet ihres Geschlechts oder ihrer Nation, begangen wurden. Alle sind durch dasselbe Leitmotiv verbunden: Nämlich das Sich-nicht-anpassen-wollen an den vorherrschenden Gedanken und die Bewahrung der eigenen Überzeugungen.

Potentissimo l'uso degli oggetti: l'uso della tunica nel primo quadro a creare la figura di angelo/martire - una sorta di Nike senza braccia; il bianco e nero, la tunica bianca che si fa agnello attorno alle spalle, la svestizione progressiva. Il praticabile che si trasforma e assolve alle diverse funzioni, ora podio, ora nascondiglio, altare, palco dell'esecuzione.

## DING, DONG... PASSPORT

**Die Schwalbe und das Mädchen**  
für Kinder ab 7 Jahre

**Mit:** Evi Unterthiner

**Regie:** Giovanni Zurzolo

**Musik:** Christian Unterthiner

**Choreografie:** Giulia Manzato

**Vocal training:** Monika Callegaro

**Dramaturgie:** Christine Perri, Andrea Rizza Goldstein

mit Unterstützung von: Autonome Provinz Bozen Südtirol  
und Gemeinde Meran

Veranstaltungssponsoren: Volksbank

Welcome to the Airport. Pass, pass, pass... you don't pass.  
Das Mädchen spielt in ihrem Zimmer, wie immer allein. Es stellt sich vor, in andere Länder zu reisen und die Pilotin des Flugzeugs zu sein.

Da fliegt mitten im Spiel eine Schwalbe ins Zimmer...

*Ding, Dong... Passport* dringt in die wunderbare Welt des Vogelzugs ein. Eine Welt, die in uns Menschen immer noch den uralten Wunsch weckt, die Schwerkraft zu überlisten, der Traum vom Fliegen, uns mit eigenen Armen in die Lüfte zu erheben, fern jeglicher bürokratischen Hürden, weit über Meere und Wüste.

### **Aufführungen:**

Sala cinema „Zi' Nick“ Corleto Perticara (2018)

„Kulturzentrum“ Meran (2018 – 2019)

Asfaltart – Internationales Straßenkunstfestival Meran (2019)

„Theater im Hof“ Bozen (2019)

WUK KinderKultur Wien (2020)





TEATRO RAGAZZI // DING, DONG... PASSPORT

alle Fotos: Andrea Rizza Goldstein



## DER APFELBAUM

*Die Ausgangsgeschichte zum Stück Ding, Dong... Passport*

„Weißt du, bei uns schmeckt alles viel intensiver. Die Tomaten, die Gurken, die Marillen und die Äpfel. Ja, die Äpfel... die riechen wie Äpfel! Und beißt du in einen hinein, spritzt der Saft nur so heraus. Wir hatten einen Apfelbaum. Und eines Nachts kamen Diebe und pflückten alles ab bis auf den letzten. Ich mein einfach so, sie ließen nichts zurück. Was soll ich in so einem Land, in dem alles wächst, aber du davon nichts hast?“ Er war außer sich, als er das erzählte; außerhalb seines Landes, außerhalb seiner Beherrschung, die er sonst so gut bewahrte. Aber hier durchmischte es sich mit dem Hiersein. Er sprach mit mir wie ein Erwachsener und in manchem musste er wohl erwachsener sein - draußen. Hier aber weinte er. Vor Zorn, Verzweiflung und Heimweh.

Er war ein kleiner Quirliger, wendiger Starker mit einer Narbe, die sich vom Mundwinkel übers Kinn zog. „Das ist bei der Arbeit passiert“. Dies sagte er, indem er nach rechts oben blickte und zeitgleich seine Hand schnell nach oben schraubte. Auch am Schienbein hatte er eine zehn Zentimeter lange Narbe - auch von der Arbeit.

Vieles quälte ihn; am meisten aber, dass er hier war. Er und sein Bruder, und dass seine Familie so weit weg war, so ungreifbar weit weg. Und für ihn – also so dachte ich bei mir – musste es doch noch weiter weg sein, da sich der Weg, den er zurückgelegt hatte, nicht nur in Kilometern bemessen ließ, sondern vor allem in Zeit. Einer Zeit, die gefüllt war mit Ungewissheit und Schrecken. Zeit, die ihn aus seiner Kindheit vertrieb, von einem Moment zum anderen.

Und bei jedem Gedanken daran spritzte der Saft des Verloren-Habens heraus und verbreitete tiefe Traurigkeit, aus der nichts wächst außer Traurigkeit.

*Christian Unterthiner  
Psychotherapeut, Musiktherapeut, Wien*



## MI SONO SENTITO, ANCORA UNA VOLTA, BAMBINO

Queste sono state le mie prime parole al termine dello spettacolo. Meravigliandomi ho rivissuto quelle sensazioni.

Lo spettacolo è stato presentato al Cine Teatro "Zi Nick" di Corleto Perticara, provincia di Potenza, Basilicata, a un pubblico di scolari e insegnanti della scuola elementare. La pièce teatrale, avente come tema la migrazione, ha saputo coinvolgere tutto il pubblico. I riflessi, i giochi di luce, il rumore dello sbattere delle ali delle rondini, riprodotto con semplici battiti sul petto, il flash del telefonino usato come faro per proiettare ombre e colori del mare, una nave, il vento. Tutto questo ha fatto da cornice a un tema magistralmente spiegato ai bambini attraverso la metafora delle rondini. Un'ora di semplice e costruttiva magia teatrale.

La bravura dell'attrice ha saputo far "volare" gli spettatori su mari, deserti, in un aereo di linea, nell'ufficio per il ritiro dei passaporti, fino ad un cappellino che ha fatto da rifugio alla rondine.

Una storia che richiama un tema storico e attuale. In paesi piccoli come il nostro la realtà della migrazione-emigrazione è tutt'oggi presente. Questo spettacolo ha fatto riflettere i grandi e sognare i bambini: bisognerebbe riuscire a unire tutto questo, sognando sempre come bambini e riflettendo come dovrebbero fare i grandi.

*Giuseppe Gravallotti*

*Attore, musicista, sognatore, Presidente dell'Associazione Culturale Istinto Lucano*



## AUS DEM GÄSTEBUCH

È una tematica davvero molto emozionante, molto poetico lo sviluppo e la scelta delle scene. L'attrice riesce a materializzare le assenze, e a evocare spazi e movimenti.

Das Meer macht wirklich Angst!

Eine sanfte aber tiefgründige Metapher für viele Reisende unserer Zeit...

Bellissima l'immagine finale delle ali. Ha tanti significati. Volare verso un nuovo mondo!

Das Schattenspiel war echt cool: Bewertung – 10 plus  
Du hast unsere Geschichte erzählt!

Berührend der Satz: „Wir fliegen immer dem Licht entgegen, weit über die schwarzen Wolken hinweg, fort von den bösen Gefühlen, die unser Herz verletzen.“

Era difficile capire la storia. Io non ho capito l'inglese. Però brava, davvero! Complimenti! Ti auguro ancora una lunga vita teatrale!

Poesie fließt aus der Hand der Schauspielerin und wird zur Schwalbe!

Una storia semplice e toccante. Racconta della speranza, delle avversità della vita, delle difficoltà di affrontare un viaggio.

Non mi sono spuntate le ali, ma l'incanto di una bambina.

Emozionante! So tolle Ideen und Metaphern für Kinder und Erwachsene.

# EPILOG





## LA FINZIONE TEATRALE

L'odore di talco che si diffonde in sala, lo scricchiolio delle assi sotto i piedi, la voce di Leo De Berardinis che accosta il lirismo più rarefatto alla carnalità dell'espressione dialettale, la complicità ironica dei fratelli Maggio, i velluti delle poltrone, le luci e i colori di Bob Wilson, la scoperta del mondo nascosto dietro le quinte, la sensazione di fare parte del gioco con la mia sola presenza di spettatrice bambina. Non immaginavo che queste impressioni non mi avrebbero più abbandonata, mentre seguivo mia madre a teatro per passare del tempo con lei.

Dopo quarant'anni da spettatrice, non avrei mai creduto di riuscire a mettermi in gioco in un laboratorio teatrale. E invece è stato tutto così naturale e necessario, che mi sono subito chiesta perché non l'avessi mai fatto prima. Non si trattava di diventare un'attrice, ma di guardarsi dentro, di liberare l'energia e giocare con la stessa serietà di un bambino.

In questa terra che forse sentirò sempre un po' straniera, l'incontro col gruppo di teatro mi ha fatta sentire a casa. Una casa che è un mondo senza frontiere, dove lo sguardo rende intimo lo sconosciuto, il sorriso innesca la complicità, si parla una lingua universale e la parola di uno è patrimonio di tutti.

Bello scoprire che, nel grande teatro della vita, la finzione teatrale ti fa cadere la maschera e ti svela nella tua autenticità.

*Camilla Giunti*

*Nata e cresciuta a Bologna, dal 2012 vive con la sua famiglia a Merano, dove lavora come insegnante nella scuola secondaria di primo grado*

## MEIN ZUGANG ZUM THEATER

Das Theater hat mich mein ganzes Leben lang in der einen oder anderen Form begleitet.

In meinen Teenager-Tagen waren weder Umweltschutz noch Menschen mit Behinderungen in meiner Umgebung diskutierte Themen. Das Wissen und die Sensibilität in diesen beiden Bereichen existierten zumindest bei mir nicht. Dies änderte sich schlagartig nach meinem Besuch von zwei Aufführungen des Theaters in der Klemme in Meran.

In einem Solostück gewährte zum Einen ein Schauspieler Einblick in das Leben und die Gedankenwelt eines jungen Mannes im Rollstuhl, der isoliert von der Gesellschaft in seinem Zimmer über Sinn und Unsinn seines Daseins sinniert. Im zweiten Stück wurde mir klar vermittelt, dass Umweltsünden direkt unseren Speiseplan beeinflussen: Ein verseuchter Fluss bringt automatisch nicht essbare Fische mit sich. Esse ich diese Fische, dann vergifte ich mich.

Was heute banal klingt, waren damals ganz neue Einsichten. Und noch heute habe ich bestimmte Bilder und Aussagen dieser beiden Aufführungen klar vor mir. Das Theater hat mich bereits als junger Mensch für neue und wichtige Themen sensibilisiert, mich zum Denken angeregt und meine Wertvorstellungen geprägt, die mich bis heute als Mensch ausmachen.

Später habe ich dann selbst einige Jahre lang für deutsch- und italienischsprachige Jugendliche in Meran theatralische Wochen zu geschichtlichen Themen organisiert.

Wenn ich die Postgasse zum Bozner Tor hinuntergehe, klingt mir bis heute das Rufen der italienischsprachigen Kinder in den Ohren, die gemeinsam laut nach dem „Naketewekter“ riefen. Mit Hellebarde und Helm erschien dann auch ein grantiger Nachtwächter, der über seine Aufgaben berichtete, die er für die Sicherheit des mittelalterlichen Merans zu erfüllen hatte. Ich kann mir gut vorstellen, dass so manch ein inzwischen

Erwachsener dieser Gruppe sich noch gut an diese Wochen erinnert – ob an den Nachtwächter oder eine der anderen spannenden Figuren, die wir über die Stadt verteilt auftreten ließen – und dadurch vielleicht einen besonderen Bezug zur eigenen Stadt entwickelt hat.

Die theatralische Vermittlung ließ mich in meinen verschiedenen Arbeitsbereichen nie los. Dies war auch so, als ich das Touriseum, das Landesmuseum für Tourismus auf Schloss Trauttmansdorff, mit aufbauen durfte. Im Team haben wir uns damals bemüht, den Museumsparcours beinahe szenisch zu gestalten und in jedem Raum eine Geschichte zu einem bestimmten Bereich zu erzählen: möglichst anregend und spannend, aber auch humorvoll. Angeregt und mit leuchtenden Augen, mit vielen neuen Fragen und Erkenntnissen sollten die Besucher unsere „Theatervorstellung“ verlassen.

Auch in meinem Privatleben hat mich das Theater nie losgelassen. So durfte ich einige Male selbst bei Theateraufführungen mitmachen, stand auf der Bühne, lernte die harte Arbeit der Proben, die Freude bei den Aufführungen und nicht zuletzt auch die eigenen Grenzen sehr gut kennen. Diese eigene Erfahrung hat mir geholfen, die harte und wichtige Arbeit der Theaterleute hinter und auf der Bühne zu schätzen.

Und schließlich kommen mir meine Erfahrungen im Theaterbereich heute auch als Bürgermeister sehr zugute: So erkenne ich leichter, ob jemand tatsächlich ein ernsthaftes Anliegen vorbringen will oder ob er oder sie nur ein kleines „Polit-Theater“ aufführt.

Das Theater wird für mich sicher immer ein wichtiger Gedankenanker bleiben und mich auch weiter in vielerlei Form durch mein buntes Leben begleiten.

*Paul Rösch  
Volkskundler, ehemaliger Direktor des Touriseums,  
Bürgermeister von Meran*

## MEHR THEATER IN DER SCHULE!

Eine gewisse Faszination hat das Theater immer schon auf mich ausgeübt – weniger das Theater, das man im Publikum erlebt, als vielmehr das Theater, bei dem man selbst produktiv wird, das man mitgestaltet oder mitveranstaltet. Dieses gemeinsame, konzentrierte Arbeiten auf ein Ziel hin, das viele Energien bündelt und auch einige Nerven kostet, das die Zusammenarbeit aller fordert und das Team zusammenschweißt, war und ist immer wieder elektrisierend.

Nachdem ich das erste theaterpädagogische Seminar bei Katja Lechthaler besucht hatte, ist mir als Deutschlehrerin schnell klar geworden, dass wir im Unterricht die Mittel des Theaters viel zu selten nutzen, um literarischen Texten angemessen zu begegnen. Wenn ich Literatur inszenieren will – und das reicht von der einfachen Lesung bis zur aufwen-

digen Theateraufführung – dann muss ich mich auf den Text einlassen, meine Version entwerfen und mir genau überlegen, was davon ich meinem Publikum wie zeigen möchte. Und dieser Prozess ist jeder mühsamen Analyse- methode überlegen.

Er braucht allerdings den Auftritt und das Publikum. Und das ist richtig so: Denn entweder ist Literatur ein persönlicher Lesegenuss und dann will ich nicht nach einer Interpretation gefragt werden oder jemand ist ernsthaft an meiner Auseinandersetzung interessiert, dann ist der Auftritt jener Zugang, der der Literatur und dem Vermittelnden am nächsten kommt.

*Beatrix Christanell*

*Seit 2012 pädagogische Mitarbeiterin in der Deutschen Bildungsdirektion, Fachdidaktik Deutsch Mittelschule, seit Herbst 2018 Leiterin des Referats Fachdidaktik*



Fotos: Andrea Rizza Goldstein

# APPLAUS FÜR DEN THEATERKUCHEN

Hier ist das Rezept dazu:

Zutaten:

- 250 Gramm motivierte und neugierige Schülerinnen und Schüler
- 100 Gramm unterschiedliche Talente mit tollen Ideen
- 50 ml begeisterte Theaterpädagogen mit Erfahrung
- 25 ml Tipps und Tricks
- 1 halbes Päckchen Improvisation
- 5 Esslöffel Humor und Fantasie
- 2 Teelöffel Requisiten und Schminke
- 1 Prise magischer Gewürze

Man nehme motivierte und talentierte Schülerinnen und Schüler und stelle sie zusammen mit einer erfahrenen Theaterpädagogin namens Christine in einen Raum. Man gebe dem Ganzen genügend Fachkompetenz, Erfahrung, persönliche Begeisterung, verschiedene Tipps und Tricks dazu und rühre dem Ganzen einige magische Gewürze bei. Die Gewürze lässt man dann über einen längeren Zeitraum einwirken und achtet dabei darauf, dass das Zimmer mit ausreichend Fantasie, genügend Improvisationsmöglichkeiten und jede Menge Humor gefüllt ist. Nach einiger Zeit kann man das Wachsen der persönlichen Stärken der Schülerinnen und Schüler an den gestellten Aufgaben beobachten, tolle Ideen entstehen, die gemeinsam weiterentwickelt werden. Man füllt das Ergebnis in Requisiten und verziert es mit Schminke, schiebt das Ganze in ein Theater hinein und lässt es dort so lange drinnen, bis es definitiv fertig gebacken ist. Zum Schluss serviert man den Theaterkuchen den Gästen und genießt ihn mit ihnen bis der Vorhang fällt.

Schwierigkeitsgrad 5/5

Dauer: von Wochen bis Monaten

Gutes Gelingen!

Rezensionen:

\*\*\*\*\*

Drei von meinen Kindern waren Teil eines Theaterkuchens. Er hat ihnen sehr gut geschmeckt. Sie erinnern sich noch heute nach mehr als 10 Jahren gerne daran, der Geschmack und der Duft davon liegt ihnen noch in der Nase.

\*\*\*\*\*

Ich selbst war einmal eine der Zutaten und hatte das Vergnügen, sowohl mit Christine als auch mit Evi zu arbeiten und die Magie des Theaterkuchens am eigenen Leib zu spüren. Es war ein unvergesslich bereicherndes Erlebnis, das ich in meinem Leben nicht mehr missen möchte.

\*\*\*

Meine großen Geschwister haben mir vom Theaterkuchen erzählt und es würde mich freuen, auch ein Stück davon abzubekommen.

*Rezept geschrieben von Tatjana Gasperi, Schüler am Realgymnasium Meran  
Reinelde Kugler, Mutter von vier Kindern, Kindergärtnerin, Bewegungs- und Tanzpädagogin*

## GRATITUDINE

Evi Unterthiner talvolta mi dice, ridendo con affetto, che ho un “cervello come un Nudelsieb”, perché ricordo poco, dimentico interi pezzi di vita. Peccato. Però dell’esperienza di teatro conservo tanti fotogrammi e tante impressioni ancora molto vive. Ho fatto teatro senza troppi preamboli. Ero appena entrata a far parte del gruppo di Giovanni Zurzolo ed Evi, attratta dal loro stile che trovavo originale, per nulla “urbano”, ironico e bizzarro. Serviva una figura femminile che interpretasse la moglie di Masaniello, e io ero lì. Ho provato a opporre una debole resistenza, ma loro mi dissero: «Non ti preoccupare, ti diremo noi cosa fare». E così è stato. Buon per me, perché è stata un’esperienza felice. Pazientemente mi hanno insegnato a muovermi con maggiore elasticità, a lanciare bastoni infuocati e trespoli, a prenderli al volo e a farli roteare, a salire su una pila di sgabelli (allora soffrivo di vertigini...). Mi hanno insegnato come costruire un personaggio che fosse in grado di conquistarsi l’attenzione del pubblico della strada, diverso dal pubblico dei teatri. Il pubblico della strada passa e si ferma solo

se viene attratto da quello che vede, ed è anche più prossimo all’attore, è quasi in scena. Il confine tra lo spettacolo e il pubblico diventa precario, gli attori devono avere molta energia e concentrazione per mantenere la presenza scenica.

Per costruire il personaggio ho passato ore ad osservare le simpatiche galline, perché la moglie di Masaniello doveva avere un portamento da volatile da cortile. Facendo teatro ho capito con maggiore forza quello che avevo studiato a scuola leggendo i poeti, ovvero che gli oggetti sono soggetti: un oggetto sulla scena ha la stessa dignità del personaggio, occupa uno spazio, un tempo, e con quell’oggetto l’attore deve imparare a misurarsi, a vederlo, a rispettarlo. Penso che sia gratitudine quella che provo nel rievocare quell’esperienza, infinitamente più ricca di quello che sono riuscita a restituire in queste poche righe.

*Paola Segala*  
*direttrice per le scuole dell’infanzia Merano*

## TI VA DI FARE TEATRO

Tutto iniziò così.

Mi trovavo a frequentare un corso di teatro di figura e fu lì che incontrai Evi Unterthiner e Giovanni Zurzolo che mi proposero di fare teatro con loro. Accettai con entusiasmo e di lì a poco iniziammo a lavorare sulla storia di Tommaso Aniello D'Amalfi detto Masaniello, senza sapere che... avrei dovuto interpretarlo io. Senza esperienza di teatro, mi ritrovai a fare il protagonista di uno spettacolo, per giunta teatro di strada, che è piuttosto diverso dal teatro di sala.

*Masaniello a ferro e fuoco* è stato uno spettacolo che ci ha portato in giro per l'Alto Adige e per l'Italia, uno spettacolo formato da persone diverse tra loro e per molti di noi era la prima esperienza di questo tipo. Ed è forse questa particolarità che ci ha portato a fare qualcosa di grande e inaspettato.

Per quanto mi riguarda è stata la curiosità che mi ha spinto a intraprendere questa strada che ho pratica-

to poi per alcuni anni. Ero affascinato da quest'arte. Un'arte fatta di persone e interazioni, fatta di "noi" e non di "io", un'arte forte e a tratti molto cruda e sincera, un'arte di confronto e di scontro, un'arte dove si impara-insegna sempre qualcosa.

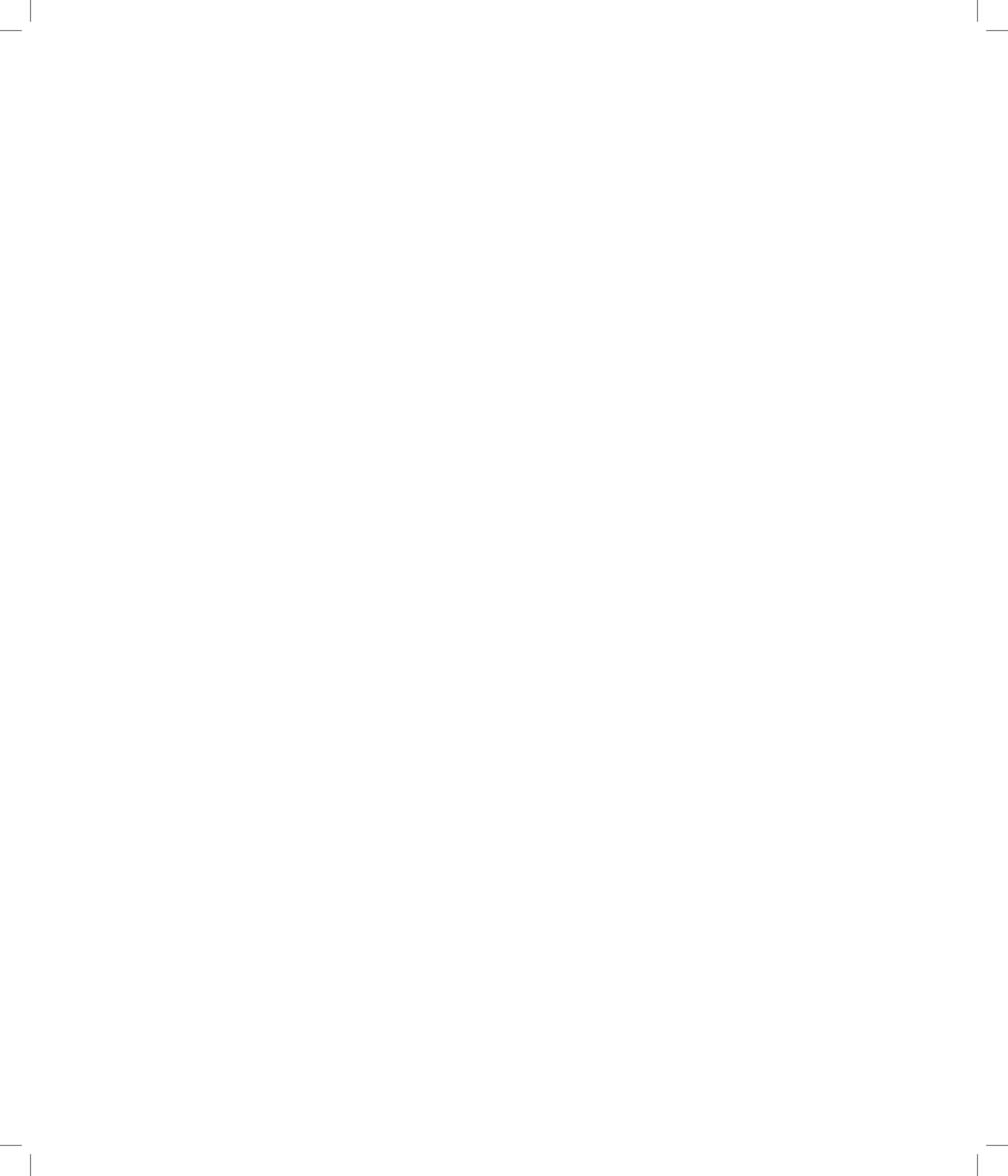
Un'altra peculiarità di questo tipo di teatro è il lavoro dal basso, dalle basi, il partire dalle fondamenta per poi arrivare a costruire qualcosa: lavorare sui personaggi e dargli una personale identità, un accento, un dialetto, un vestito, una movenza... per passare dopo a un lavoro di sceneggiatura e di scenografia, insomma fare teatro in tutti i sensi. Alla fine si creava qualcosa di bello, che apparteneva a tutti quelli che ci avevano lavorato ed era rivolto a tutti.

*Milko Nardelli*  
*momentaneamente stabile*

## DIE TEATROZAPPATHEATER-BILANZ

- + Aufführungen im In- und Ausland
- Aus- und Fortbildung
- Buffets
- Centro della Cultura Mairania
- D
- E
- Flexibilität
- Freizeitgestaltung für Kinder und Jugendliche
- Gemütliches Beisammensein
- Handarbeit
- Herausforderungen annehmen
- Improvisation
- Interesse wecken
- J
- Kreativität und Neugier
- Kritisch und aufgeschlossen
- Lachen, Weinen, Staunen
- Lesungen
- Mehrsprachig
- Multikulturell
- Nachhaltigkeit
- Orte: im Freien (Gärten, Straßen, Innenhöfe, Spazierwege) und in Sälen (Theater, Kloster, Schulen, Restaurants)
- Persönliche Bereicherung
- Persönlichkeitsentwicklung
- Pizza, Kuchen, Punsch
- Q
- R

Schärfen der Sinne  
 Schulprojekte  
 Sensible Themen  
 Straßentheater  
 Stärkung des Selbstbewusstseins und der Selbstsicherheit  
 Südtirolweit  
 Theaterarbeit = Lebensschule  
 U  
 Überwinden von Sprachbarrieren  
 Überzeugungsarbeit leisten  
 Volontariatsarbeit  
 Workshops und Theaterwerkstätten  
 X  
 Y  
 Zielgruppe: mit und für Kinder, Jugendliche, Erwachsene  
 -  
 Bürokratie  
 Zeitmangel und zeitaufwändig  
 Chaos  
 Finanzielle Unsicherheiten  
 =  
 25 Jahre kreative, unermüdliche Theaterarbeit in und außerhalb Südtirols für Tausende Besucher,  
 Teilnehmerinnen und Teilnehmer- \_\_\_ Produktionen, \_\_\_ Aufführungen, \_\_\_ Mitarbeiterinnen und  
 Mitarbeiter \_\_\_ Arbeitsstunden.  
 Tayana Prünster  
 Mitarbeiterin bei *alpha beta piccadilly*





## GIOVANNI ZURZOLO

Scuola di Teatro l'Avogaria di Venezia, Scuola internazionale dell'attore comico a Reggio Emilia con Antonio Fava. Regie di teatro territorio (Basilicata, Marche, Alto Adige e Bosnia-Erzegovina)



## EVI UNTERTHINER

Schauspielerin und Theaterpädagogin. Ausbildung an der internationalen Theaterschule Jacques Lecoq Paris, bei O Thiasos TeatroNatura Rom und am Institut angewandtes Theater Wien. Maskenbau bei Donato Sartori



## CHRISTINE PERRI

ehemalige Grundschullehrerin, jetzt Theaterpädagogin und Spielleiterin. Ausbildung Theaterpädagogischer Lehrgang, Abschluss an der Freien Universität von Alcatraz mit Dario Fo, Spielleiterausbildung

ZAPPA ERGO SUM